

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

156^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 GIUGNO 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 8353

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

Trasmissione di voti 8357

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazione 8358

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti 8358

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8354

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8357

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 659:

PRESIDENTE 8359

SPIGAROLI 8359

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 8355

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8356

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 592:

PRESIDENTE Pag. 8397

ROMANO 8395

Presentazione di relazioni 8357

Trasmissione 8353

Discussione:

« Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 » (559) (Approvato dalla Camera dei deputati):

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio* 8387

SECCI 8386

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (620) (Approvato dalla Camera dei deputati):

AUDISIO 8364

RODA 8367

ROSELLI, <i>relatore</i>	Pag. 8368
SALERNI	8362
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	8369

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione della imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati » **(621)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero » **(622)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia d'imposta di bollo nonchè in materia di tassa di bollo sui documenti di trasporto per taluni atti relativi al commercio internazionale » **(623)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

BERNARDI	8371
BERTONE	8370
MAMMUCARI	8377
RODA	8372
ROSELLI, <i>relatore sul disegno di legge n. 622</i>	8383
SALERNI	8375
TRABUCCHI, <i>relatore sui disegni di legge nn. 621 e 623</i>	8381
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	8383, 8385
VERONESI	8370, 8374, 8385

ELENCHI DI DIPENDENTI DI MINISTERI AUTORIZZATI AD ASSUMERE IMPIEGHI PRESSO ENTI ED ORGANISMI INTERNAZIONALI

Annunzio Pag. 8358

GRUPPO PARLAMENTARE

Elezione di Segretario 8353

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	8397
MAMMUCARI	8397
MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	8397

INTERPELLANZE

Annunzio 8397

INTERROGAZIONI

Annunzio	8397
Annunzio di risposte scritte	8358

PER LA MORTE DI GIORGIO MORANDI

PRESIDENTE	8362
CALEFFI	8361
FORTUNATI	8360
LEVI	8359
RUSSO	8361
VERONESI	8359
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	8362

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 giugno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Cassano per giorni 5, Maggio per giorni 8 e Martinelli per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di elezione di Segretario di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo del Movimento sociale italiano ha comunicato che è stato eletto Segretario del Gruppo il senatore Picardo.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputato RESTIVO. — « Riconoscimento giuridico della Lega italiana per la lotta contro la poliomielite » (469-B) (Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 11ª Com-

missione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Aumento del contributo statale per le spese di funzionamento dell'Accademia nazionale d'arte drammatica » (653);

« Modifiche ed integrazioni alla legge 10 luglio 1960, n. 736, per l'iscrizione all'Albo dei sanitari italiani residenti all'estero » (655);

Deputati LEONE Raffaele ed altri. — « Interpretazione autentica degli articoli 11, 12, 20 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e relative norme di applicazione » (656);

« Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 18 gennaio 1952, n. 36, che estende agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza le disposizioni di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 » (660);

« Autorizzazione a vendere all'Università di Parma, per il prezzo di lire 192.000.000, un'area di circa metri quadrati 65.964 facente parte del compendio patrimoniale disponibile denominato "ex piazza d'armi del Ca-stelletto", sito in detta città » (661);

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Fernando Tambroni » (662);

« Modifiche alla legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni » (663);

« Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963 » (664);

Deputati BERLINGUER Mario, COCCIA ed altri; PENNACCHINI ed altri. « Modifiche degli articoli 589 (omicidio colposo) e 590 (le-

sioni personali colpose) del Codice penale » (665);

« Autorizzazione all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ad investire in operazioni di mutui al personale le disponibilità patrimoniali del Fondo di garanzia per le cessioni e quelle del Fondo pensioni e sussidi » (666);

« Aumento della spesa autorizzata con legge 22 novembre 1962, n. 1708, per la costruzione di ponti stabili sul fiume Po » (667).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Coppo, Angelini Cesare e Valsecchi Pasquale:

« Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643);

Preziosi, Schiavetti, Milillo e Albarello:

« Estensione della disciplina stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, concernente la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico, agli alloggi di tipo economico costruiti o acquistati per gli scopi di cui alla legge 27 giugno 1949, n. 329 » (644);

Bellisario, Baldini, Spigaroli, Picardi, Celasco, Indelli, Tiberi, Limoni, Valmarana, Conti, Coppo, Angelini Cesare, Bartolomei, Gatto Eugenio, Venturi, Piasenti, Pignatelli, Lombardi, Crespellani, Agrimi, Deriu, Molinari, Spasari, Oliva, Zaccari e Militeri:

« Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (645);

D'Errico, Sellitti, Picardo, Maccarrone, Cassese, Veronesi, Cataldo e Rovere:

« Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti e veterinari condotti » (646);

Palumbo, Battaglia e Veronesi:

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 66, e al regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 11 agosto 1963, n. 1329, sui ciechi civili » (647);

Rubinacci:

« Miglioramenti al trattamento di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia in concessione, stabilito con la legge 4 dicembre 1956, n. 1450, e con la legge 11 dicembre 1952, n. 1790 » (648);

Roselli:

« Modificazioni alla legge 24 luglio 1961, n. 729, concernente il piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali » (650);

« Modifiche all'articolo 35 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, concernente disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e per le promozioni » (658);

Boccassi, Maris e Aimoni:

« Modifica dell'articolo 196 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e abrogazione degli articoli 197, 198, 199, 200 e 210 dello stesso regio decreto relativo al riordinamento giudiziario » (657);

Spigaroli e Baldini:

« Interpretazione autentica degli articoli 3 e 5 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, recante disposizioni sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli Istituti di istruzione secondaria » (659);

Parri:

« Riforma della R.A.I. radiotelevisione italiana » (668).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Inclusione della laurea in architettura tra i titoli di studio validi per l'accesso al ruolo tecnico della carriera direttiva dell'Ammi-

nistrazione autonoma dei monopoli di Stato » (649);

« Definizione degli accertamenti dei redditi ai fini dell'applicazione del condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia di imposte dirette » (669);

dal Ministro della difesa:

« Ammissione dei sottufficiali e sottocapi del CEMM all'Accademia navale » (654);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Determinazione del limite massimo di età per la partecipazione ai concorsi per taluni ruoli di personale tecnico in servizio nelle Università, negli Istituti di istruzione universitaria e negli Osservatori astronomici, e nei ruoli degli archeologi, degli storici dell'arte e degli architetti delle Sovrintendenze alle antichità e belle arti » (651);

« Norme concernenti taluni servizi di competenza dell'Amministrazione statale delle antichità e belle arti » (652).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazione all'articolo 1, comma terzo, della legge 3 aprile 1926, n. 686, sulla competenza dell'Autorità giudiziaria a disporre il pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità » (626);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuove norme dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (625) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Importazione in esenzione da prelievo di grano a reintegro di quello impiegato nel-

la fabbricazione di paste e prodotti da forno esportati » (631) (previ pareri della 3ª, della 8ª e della 9ª Commissione);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (641);

« Definizione degli accertamenti dei redditi ai fini dell'applicazione del condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia di imposte dirette » (669);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

MONETI ed altri. — « Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado » (104-B);

« Nuovo ordinamento delle Accademie di belle arti » (632) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

Deputati BERLOFFA e BORGHI. — « Norme concernenti il trasferimento degli insegnanti elementari dell'Alto Adige del ruolo speciale di seconda lingua nel ruolo normale » (638) (previo parere della 1ª Commissione);

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) e 11ª (Igiene e sanità):

« Modifiche alla legge 30 luglio 1959, numero 595, concernente norme sull'approvazione di progetti per la costruzione di opere igieniche » (640);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Completamento del palazzo di giustizia di Forlì » (268-B) (previo parere della 5ª Commissione);

« Costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Ae-

ronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (300-B) (previo parere della 5ª Commissione);

« Norme per la pubblicazione dei prezzi e delle condizioni di trasporto su strada dei prodotti indicati nell'allegato del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio » (610) (previ pareri della 2ª, della 3ª e della 9ª Commissione);

« Cancellazione dalle linee navigabili del Canale Naviglio, da Bologna al suo sbocco nel fiume Reno » (639).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputato LUCCHESI. — « Modificazione agli articoli 3, 5 e 8 del regio decreto-legge 18 agosto 1942 n. 1175, concernente l'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra » (627) (previo parere della 5ª Commissione);

NICOLETTI ed altri. — « Modificazione dell'articolo 24 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati e dell'articolo 13 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, per l'elezione del Senato della Repubblica » (636);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — BERGAMASCO ed altri. — « Modificazioni ed aggiunte agli articoli 114 e 133 (parte II, titolo V) della Costituzione » (642) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

JODICE e PAPALIA. — « Modifica del sistema elettorale stabilito dalla legge 24 marzo 1958, n. 195, per la elezione dei componenti magistrati del Consiglio superiore della Magistratura » (615);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del Protocollo italo-jugoslavo concluso in Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 » (611) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

RESTAGNO ed altri. — « Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, n. 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato » (614) (previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con Scambio di Note e Memorandum concluso a Roma il 20 giugno 1963 » (617) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia e la Guinea, concluso a Roma il 30 ottobre 1962 » (618) (previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

GIGLIOTTI ed altri. — « Riscatto dell'anzianità di servizio ai salariati dell'Amministrazione autonoma dei monopoli inquadriati con la legge 23 marzo 1962, n. 143 » (629) (previo parere della 1ª Commissione);

« Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963 » (664);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SPIGAROLI e BELLISARIO. — « Conferimento degli incarichi negli Istituti d'istruzione secondaria » (630) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

LIMONI. — « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, numero 972, sull'ammissione agli esami di abi-

litazione all'insegnamento della matematica nelle scuole medie dei laureati in scienze statistiche, attuariali e demografiche » (637);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

COPPO ed altri. — « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643) (previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

NENCIONI. — « Modifiche all'articolo 4 della legge 23 novembre 1939, n. 1815, sulla disciplina giuridica degli studi di assistenza e di consulenza » (628) (previo parere della 2ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione (Finanze e tesoro), dal senatore Roselli sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (620);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo Stato estero » (622);

dal senatore Trabucchi sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati » (621);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia d'imposta di bollo nonchè in materia di tassa di bollo sui documenti di trasporto per taluni atti relativi al commercio internazionale » (623);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Vecellio sul disegno di legge: « Rinnovo di delega al Governo per la emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 » (559).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 10 giugno 1964, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha approvato il seguente disegno di legge: « Norme in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni degli operai dell'industria » (633-Urgenza).

Comunico altresì che, nella seduta dell'11 giugno 1964, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ha approvato il seguente disegno di legge: « Salerni, Militerni ed altri. — " Istituzione del Tribunale di Paola " » (3 e 61-B), *con modificazioni*.

Annunzio di voti trasmessi dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, in adempimento al disposto dell'articolo 29 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, ha trasmesso voti emessi dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige in ordine: all'esenzione dell'imposta di successione e da quota sul valore globale dell'asse ereditario per i fondi rustici già coltivati direttamente dal defunto; alla integrazione dell'articolo 22 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla istituzione della Cassa di previdenza ed assistenza per avvocati e procuratori; alla esenzione da imposta di bollo nella richiesta ed emissione dei certificati di eredità e per la loro intavolazione in base al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499.

Annunzio di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti la gestione finanziaria, per l'esercizio 1960-61, dei seguenti enti e sezioni speciali di riforma fondiaria:

Ente per la colonizzazione del Delta padano;

Ente per la colonizzazione della marea toscano-laziale;

Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna;

Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino;

Opera per la valorizzazione della Sila;

Sezione speciale dell'Opera per la valorizzazione della Sila;

Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania;

Sezione speciale per la riforma fondiaria in Campania presso l'Opera nazionale combattenti.

Il Presidente della Corte dei conti ha altresì trasmesso, ai sensi della citata legge, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, dell'esercizio 1961. (*Doc. 29*).

Annunzio di trasmissione di determinazione adottata dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente della Corte dei conti, in data 6 giugno 1964, ha comunicato che la sezione della Corte istituita con l'articolo 9 della legge 21 maggio 1958, n. 259, nell'adempimento dei compiti di controllo sulle gestioni finanziarie degli enti a cui lo Stato contribuisce

in via ordinaria, ha adottato, nell'adunanza del 19 maggio 1964, a norma dell'articolo 8 della stessa legge, la determinazione n. 332, con la quale si segnala al Ministro dell'agricoltura e delle foreste la necessità del ridimensionamento dell'apparato organizzativo degli enti e sezioni speciali di riforma fondiaria — in vista di adeguarlo alle possibilità di finanziamento consentito dal bilancio dello Stato — e della sollecita attuazione delle norme dettate per l'espletamento della attività di sviluppo.

Il Presidente della Corte comunica altresì che, in vista della importanza dei principi e criteri d'ordine generale nell'occasione affermati, la Corte stessa ha ritenuto di farne subito partecipe il Parlamento, indipendentemente dall'adempimento previsto dall'articolo 7 della citata legge.

Il documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti di Ministeri autorizzati ad assumere impieghi presso Enti ed Organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, i Ministri di grazia e giustizia e della difesa hanno trasmesso elenchi dei dipendenti dei Ministeri stessi ai quali è stata concessa l'autorizzazione ad assumere impiego presso Enti ed Organismi internazionali.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Approvazione di procedura d'urgenza
per il disegno di legge n. 659**

S P I G A R O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Chiedo che per il disegno di legge: « Interpretazione autentica degli articoli 3 e 5 della legge 14 novembre 1962, n. 1617, recante disposizioni sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli Istituti di istruzione secondaria » (659) sia adottata la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E . I motivi di urgenza sono determinati da condizioni obiettive?

S P I G A R O L I . Sì, sono determinati da condizioni obiettive, perchè si tratta di dare finalmente una chiara interpretazione ad una legge che è già operante da un paio di anni, ma che non ha potuto ancora recare i suoi benefici agli insegnanti della scuola secondaria a causa degli insuperabili contrasti sorti tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero del tesoro per la sua applicazione. Finora per tale motivo non sono stati corrisposti agli insegnanti gli emolumenti dovuti per le ore di insegnamento effettuate oltre l'orario d'obbligo.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta è approvata.

Per la morte di Giorgio Morandi

L E V I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E V I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel pronunciare in quest'Aula, con reverente commozione, un nome, quello del pittore Giorgio Morandi, morto in questi giorni a Bologna, e nel dire il nostro dolore con quella spoglia brevità che corrispon-

de alla sua alta, nobile natura, so di esprimere un sentimento che non è soltanto il mio personale, quello di un amico, di un pittore, ma quello di tutti i membri di questa Assemblea, della sua Presidenza, del Governo e certamente quello degli artisti del nostro Paese, degli uomini di cultura e dell'intero popolo italiano.

Giorgio Morandi fu, nella sua lunga, coerente, semplice opera di pittore, un poeta, un poeta raro e vero. « Sì rare volte, padre, se ne coglie / per trionfare o cesare o poeta... »: per questo tutti, oggi, ne piangiamo la scomparsa. Quel piccolo mondo di oggetti familiari e modesti, quei simboli della permanenza su cui passa, come una polvere candida, silenzioso il tempo, quei suoi quadri così lontani dal rumore mondano, sono non solo una sublime opera d'arte, ma una prova e un esempio di rettitudine, di dignità artistica e morale, di valore umano e di poetica e civile libertà.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Permettete che, quale senatore di Bologna, possa rievocare brevemente la figura dell'artista Giorgio Morandi, la cui opera pittorica e grafica è così intimamente intrecciata alla figura dell'uomo da porsi come esempio raro ed assoluto di creazione poetica e morale insieme. Perchè è forse proprio in tale aspetto, a mio modesto parere, una delle ragioni della grandezza di Giorgio Morandi: in questa sua duplice e identica veste di uomo e di artista, per cui la sua opera si rispecchia nella onesta, retta e limpida sua vita, e viceversa.

La grave perdita ha commosso profondamente il mondo dell'arte e della cultura, sicchè la stampa italiana e straniera è stata unanime nel darci del grande artista bolognese un'alta testimonianza, riacciando la sua opera a quella dei sommi maestri dell'arte italiana del passato.

La figura morale dell'uomo e dell'artista, il suo intransigente rigore, lo sdegnoso riserbo, sono stati per lunghi decenni la vivente immagine di un severo costume di vi-

ta per intere generazioni di artisti. Un monito di austerità tanto più bruciante quanto più inascoltato.

La fatalità ha voluto che il solitario maestro di Bologna si spegnesse proprio nei giorni in cui a Venezia si teneva la più clamorosa e funambolesca assise dell'arte moderna. Ad altri il compito di un giudizio estetico; ma lasciatemi dire che, di fronte a tanto esibizionismo, l'opera e la vita di Morandi non possono suonare che biasimo.

Aveva ragione Lionello Venturi quando scrisse che « c'è in Morandi una radice diaabolica, che è poi la sorgente di vita della sua arte ».

Ma tralasciamo il contingente per l'eterno: la pittura di Morandi vivrà per sempre. Gli sono bastati pochi oggetti familiari — bottiglie dal lungo collo, fruttiere, qualche cuccuma impolverata — per scandirci un mondo poetico dove dolcezza e malinconia hanno trovato gli accenti più puri.

Nessuno prima di lui aveva parlato con tanta intensità attraverso l'evocazione di oggetti inanimati. Poche misere cose domestiche, ma imprigionate in un disegno limpido e castissimo, dove la natura umana non entra a turbare la solitudine (neppure dei suoi paesaggi); l'astrazione e il senso della immobilità di un mondo senza tempo sono in lui perfetti.

E il suo fu un ideale di perfezione. Una delle più alte se pur brevi stagioni poetiche della pittura italiana della prima metà del nostro secolo ha avuto in Morandi un grande artefice.

Nel 1916, nel breve tratto tra Bologna e Ferrara (De Chirico e Carrà operavano allora nella città estense), esplose quel mirabile fenomeno che la storia dell'arte chiamò poi « metafisico ». Nei due occasionali ferraresi si tradusse in una sublime e letteraria invenzione di miti culturali; nel bolognese si trasformò in una lezione di purezza pittorica, di rigore ideale, che si richiama all'insegnamento poetico e formale del '400 italiano.

Ma il periodo metafisico fu solo una stagione per Morandi. Senza mai tradire la rigidità delle composizioni formali, senza mai venire meno alle sue audaci soluzioni

spaziali, l'artista si aprì, via via, a variazioni più terrene, più vicine alla vita quotidiana talché tutta la sua opera diventò poi la umana testimonianza di una poetica ricerca interiore, di una forza mite e dolorosa; un prezioso documento, insomma, di poesia intimista e di magistrale scienza pittorica e grafica.

« Vi è qualche cosa nelle nature morte di Morandi — ha scritto bene Cesare Brandi — che oltrepassa, non dico il soggetto, ma il loro esser pittura, e sommamente canta l'umano ».

Nessuno, però, pensi a Morandi come ad un artista fuori del tempo e della storia, come ad un solitario maestro del colore, rapito nella luce irreale di una creazione sublime ma sterile. No, tutta l'opera e l'intera vita di Morandi sono una risposta lucida e consapevole all'allarmante situazione artistica e umana del nostro tempo. Rimane, però, il dubbio che nell'arco della storia dell'arte Morandi concluda per sempre una grande stagione della pittura europea, senza avere mai la certezza che se ne dischiuda un'altra, pari in dignità e bellezza.

Inchiamoci, così, alla memoria del grande Maestro italiano; inchiamoci riverenti anche per le parole di speranza e di amore che ha saputo infondere nella sua opera e nei nostri cuori ed operiamo affinché questo messaggio viva in noi per migliorarci ed arricchirci spiritualmente.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Chi, onorevole Presidente, ha seguito sabato scorso, a Bologna, da strada Maggiore a Piazza Malpighi, la bara di Giorgio Morandi, ha avuto di colpo l'immediata, fisica percezione di che cosa possa rappresentare per tutto un popolo, e non soltanto per gli uomini culturalmente qualificati, la scomparsa di un artista nel senso più vasto, universale e perenne dell'espressione. Nei giorni che verranno, quanti ritrovano nell'arte e nella pittura i motivi e i mezzi di una comprensione e di una interpretazione dell'uomo e del mondo, sa-

pranno e dovranno ritrovare e scavare nell'opera geniale di Giorgio Morandi una indicazione, un orientamento ideale e metodologico, una scuola che ancora forse non è stata rilevata e rivelata in tutta la sua immensa portata. Ma qui, in questa Aula, in cui i fatti della nostra gente, della nostra vita e della nostra storia acquistano necessariamente una umana dimensione e una umana prospettiva, è doveroso e bello revocare e fissare per noi e per gli italiani la figura di un uomo, che è stato in tutto l'arco della sua vita, con appassionata e tenace continuità, ispirato da un costume, da una moralità di cittadino e di artista, che possono e devono essere esempio e stimolo ammonitore.

Ben si può dire di Giorgio Morandi che è stato un grande moderno eroe del lavoro, silenzioso e consapevole, semplice ed orgoglioso, sereno e caparbio, libero e intransigente, tra la sua casa di via Fondazza e il rifugio estivo di Grizzana. È da questa vita e dalla sua arte, che con la sua vita si è fusa e confusa, che tanti, come ieri, oggi e domani sapranno e dovranno trovare e riprovare e approfondire le strade di un'arte umana ed universale.

Alle addolorate sorelle di Giorgio Morandi, alla sua città, al mondo degli artisti colpito più da vicino dalla scomparsa del grande maestro, il Senato esprima il suo schietto e commosso cordoglio.

C A L E F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L E F F I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sembrerebbe di guastare quanto è stato qui mirabilmente detto da chi mi ha preceduto se mi lasciassi andare ad un commento dell'opera e della vita di Giorgio Morandi; tuttavia non posso non aggiungere, a nome dei senatori socialisti, anche la nostra partecipazione e la nostra solidarietà alla sua commemorazione, perchè Giorgio Morandi è anche stato un maestro di vita, e ne può far fede chi gli è stato più vicino di me: Carlo Levi.

La sua semplicità, la sua poesia così ben ricordata da Carlo Levi, e non soltanto nel-

l'espressione pittorica ma anche in ogni manifestazione della sua vita; la sua ritrosia ad ogni ostentazione, ad ogni esibizione; la sua modestia anche nel mercato della sua arte, e la sua profonda umanità non possono essere dimenticate.

Credo che egli rimarrà nella storia dell'arte non solo, ma anche nella storia italiana, perchè egli ha partecipato vivamente ed intimamente alle vicende e alle sorti più tristi della nostra storia nazionale.

Chi è stato a Bologna, negli anni più bui della nostra storia, sa a chi doveva rivolgersi per essere certo di avere ospitalità e sicurezza: si rivolgeva a Giorgio Morandi.

Nell'associarmi alla sua commemorazione, nel piangerne la sua morte, non posso dimenticare di aggiungere un altro nome, il nome di un uomo del quale abbiamo pianto la perdita qualche tempo fa, quello di Casorati per tanti aspetti simile — almeno sotto il profilo umano — a Giorgio Morandi.

Rimarrà qui, come in ogni parte d'Italia, un rimpianto profondo, un ricordo che non morrà presto, una testimonianza del nostro compianto, della nostra coscienza della perdita irreparabile che abbiamo subito con la morte di Giorgio Morandi e di Felice Casorati.

R U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U S S O . Signor Presidente, è profondamente condiviso anche da questa parte del Senato — sarebbe poca cosa la mia personale commozione — il bisogno di associarci al cordoglio per la scomparsa del grande pittore e incisore Giorgio Morandi.

Senza spirito polemico, inutili pessimismi ed accademiche disquisizioni, basterà dire che egli lascia di sé un rimpianto pari solo alla purezza della sua arte e alla nobiltà di una vita spesa in francescano raccoglimento, nel culto di un paziente e geniale lavoro.

Giacchè è stato opportunamente associato a questa commemorazione il pittore Felice Casorati, anch'egli da poco scomparso, mi associo, con vivo sentimento, al com-

pianto di tale altro grande maestro, convinto che la morte di lui rappresenti, con quella di Morandi, una grave perdita per l'arte italiana.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle commosse, unanimi espressioni pronunciate in ricordo del pittore Giorgio Morandi, le cui creazioni ed il cui insegnamento si consegnano con originale impronta alla storia della più recente pittura del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa alle nobili parole che sono state pronunciate in quest'Aula a celebrazione e a ricordo della figura di Giorgio Morandi, artista sommo e maestro di costume e di vita, che, dando purissima forma all'ispirazione di autentica poesia che scaturiva dal suo limpido spirito e dal suo grande cuore, seppe interpretare ed esprimere con ineguagliato lirismo i sentimenti più semplici e più alti della civiltà contemporanea. Con il mondo dell'arte è oggi in lutto, per l'irreparabile perdita, Bologna sua piccola patria e l'Italia tutta che dall'opera di Giorgio Morandi, suo elettiissimo figlio, tanto lustro e tanta universale estimazione trasse al di là delle frontiere nazionali. E nel ricordo recente di avvenimenti di rilievo nazionale e internazionale che nel mondo dell'arte hanno suscitato accorate proteste e contrastanti opinioni non torni discara ai colleghi del Senato da questo banco l'affermazione che si addice al costume e all'arte di Giorgio Morandi e di Felice Casorati, senatore Caleffi, e cioè che l'arte deve essere davvero una sola e che è bella ed è buona quando l'interpretazione è semplice e resiste nel tempo perchè dagli umili ai grandi è universalmente compresa.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (620) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Il dibattito su cui sono chiamato a intervenire, a nome del mio Gruppo, riguarda il disegno di legge n. 620 per la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite da vino. Come emerge dalla lettera e dallo spirito del provvedimento, trattasi di agevolazioni di indole fiscale o tributaria, le quali, per quanto attiene allo spirito, ossia all'alcool, sono subordinate a tre condizioni, e precisamente: *a)* che il vino, da distillare per la sua trasformazione in spirito, sia acquistato presso i viticoltori-produttori, singoli o associati, al prezzo congruo di lire 500 ad ettogrado; *b)* che l'acquisto avvenga entro il 30 giugno 1964; *c)* che la distillazione del vino sia compiuta entro il 31 luglio 1964.

L'abbuono va da un minimo del 70 per cento dell'imposta per lo spirito che si intenda estrarre dai magazzini fiduciari, in misura di un terzo, dopo un periodo di accantonamento di sei mesi, all'80 per cento per il secondo terzo del prodotto che s'intenda estrarre dopo un anno dall'accantonamento nei predetti magazzini, e giunge fino ad un massimo del 95 per cento per il residuo terzo del prodotto accantonato, da trarsi dal deposito fiduciario dopo un periodo di accantonamento di due anni.

Per l'acquavite, invece, è stata concessa la stessa agevolazione di cui alla legge 29 luglio 1963, n. 1004, cioè l'abbuono del 95 per cento dell'imposta di fabbricazione, con lo obbligo dell'invecchiamento mediante accantonamento triennale e con estrazioni di un terzo per ognuno dei tre anni di giacenza.

Dalla relazione, con cui venne accompagnato il disegno di legge presentato alla Camera, si rileva che esso trova la propria giustificazione nella critica situazione del mercato vinicolo, caratterizzata, quest'anno, da uno scarso raccolto (circa il 30 per cento in meno della vendemmia precedente) e da vini in notevole parte scadenti, difettosi e di difficile conservazione (con una gradazione alcoolica mediamente inferiore di 2 gradi rispetto alla campagna precedente) e che, premendo sul mercato, influiscono negativamente sulla quotazione dei vini sani.

Senonchè, ove si consideri — come emerge dalla stessa relazione — che, con il decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, in discussione, sono state ripristinate le analoghe concessioni fatte negli anni 1957, 1959, 1960, 1963 e, in un certo senso, potrebbe dirsi anche negli anni precedenti (come può desumersi dal decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142 e dal decreto-legge 18 marzo 1952, n. 118, convertito con modificazioni nella legge 12 maggio 1957, n. 1931) si deve dedurre che le cause del fenomeno vanno ricercate non in fatti od eventi contingenti, come scarsità di raccolto, annata agraria contraria per negative condizioni atmosferiche o stagionali, peronospera, fillossera ed altre calamità che purtroppo influenzano e determinano la produzione vinicola, ma in cause molto più gravi e complesse.

Io non esito a indicare tali cause in fatti anche retrospettivi, che possono dirsi ormai di comune notorietà, quali la ricerca affannosa di attività più produttive, il peso dei contributi che indussero negli anni passati i nostri agricoltori a trascurare, ad abbandonare, e persino ad estirpare le viti per tentare produzioni più redditizie, come la coltura del pioppo per la produzione della carta, la coltura del grano, allora più remu-

nerativa, ed altre colture, là dove esse si resero possibili.

A ciò aggiungasi l'esodo massiccio della mano d'opera e non solo del bracciantato agricolo, ma persino degli agricoltori e dei figli degli agricoltori: eventi, questi, che hanno portato, appunto, a coltivazioni arrangiate e manchevoli, con innegabili progressivi riflessi sulla quantità e qualità della produzione.

Né, infine, può trascurarsi la considerazione che, nonostante la tutela dei vini tipici, gli agricoltori si sono sentiti scoraggiati da quella — chiamiamola pure così — concorrenza sleale, determinata da poco scrupolosi industriali, sempre più incoraggiati alla frode non già dalla mancanza di leggi contenenti sanzioni di una certa gravità per la repressione delle frodi e delle adulterazioni, ma dal blando, se non addirittura carente, accertamento della illiceità, anzi delittuosità, di siffatta attività, da considerarsi dannosa sotto il profilo sanitario oltre che sotto quello fiscale.

Opportuni periodici richiami alla repressione di tali frodi non guasterebbero. Ma, indipendentemente da ciò, occorre la rinnovazione, oltre che la conservazione del nostro patrimonio viticolo; al qual fine mi rivolgo, in modo specifico, al Ministro dell'agricoltura. Sono indispensabili non solo sostanziali contributi per spese di rinnovazione di impianti (contributi che mi sembrano stati da qualche tempo sospesi) ma è altresì necessario e non oltre procrastinabile il richiamo del contadino alla terra con serie norme di protezione anche per quanto specificamente attiene alla coltura viticola, con la concessione di premi annuali in relazione alla quantità e alla qualità del prodotto.

Forse questo è uno degli argomenti che più dovremmo trattare nella prossima discussione sulle leggi agrarie, perchè io credo fermamente che tali premi potranno concorrere alla risoluzione della crisi, non solo vinicola, ma di tutta l'agricoltura italiana, naturalmente insieme alle altre provvidenze che sono state indicate dagli organi competenti e che sono in corso di studio.

La impostazione dei problemi di ordine generale non ci deve, ben s'intende, far desistere dall'approvazione di provvedimenti di ordine contingente come quello attuale, il quale può dirsi che si inquadri anche esso nelle misure anticongiunturali, poichè la produzione e quindi la graduale immissione al consumo di alcool di qualità (il cosiddetto « buongusto » prodotto dal vino) oppure di acquavite, anch'essa distillata dal vino, non solo potranno evitare, in un certo senso, che il vino scadente sia utilizzato nella produzione di vini adulterati, con la emulsione di sostanze nocive (per la successiva immissione al commercio), ma potrà consentire, soprattutto, di ridurre in modo rilevante l'importazione di alcool dalla Francia, necessario alla produzione di liquori e di profumi.

La nostra bilancia commerciale con l'estero non potrà non trarne giovamento. Ed è per questo che, a nome del mio Gruppo, annuncio il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Audisio. Ne ha facoltà.

A U D I S I O . Signor Presidente, mi voglia concedere di fare alcune osservazioni prima di entrare nel merito del provvedimento che è al nostro esame. In generale, quando le Assemblee legislative, Senato della Repubblica e Camera dei deputati, affrontano queste questioni, cioè la conversione in legge di decreti-legge, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, è diventato quasi un uso comune andare alla garibaldina, come si dice volgarmente, e passare rapidamente all'approvazione dei provvedimenti. È un'osservazione che concerne anche il caso in esame, dato che nel disegno di legge n. 620, che riguarda la conversione in legge del decreto concernente le agevolazioni temporanee ed eccezionali per lo spirito e l'acquavite da vino, si offre alla categoria dei distillatori la somma di un miliardo e 800 milioni. Ora, qual è il motivo fondamentale addotto dai competenti Ministri per propor-

re la conversione in legge di questo decreto? A pagina 3 del disegno di legge n. 620, si legge testualmente: « Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di sostenere il mercato vitivinicolo... ».

Ebbene, onorevole Presidente, una prima osservazione che desidero avanzare è la seguente: siamo certi che con provvedimenti di questo genere noi riusciamo a sostenere il mercato vitivinicolo, oppure diciamo delle parole tanto per dire qualcosa? Perchè, se è vero che il mercato vitivinicolo italiano è in una perdurante e sempre più grave crisi da oltre 15 anni, per le ragioni che nelle nostre Aule parlamentari sono state da ogni settore politico portate alla ribalta, non sono provvedimenti di tale specie che possono sollevare il mercato vitivinicolo. Ma dirò di più: vi sono contrastanti valutazioni, onorevole Presidente, anche sull'efficacia dei provvedimenti di agevolazione, proprio in funzione dell'obiettivo che si vorrebbe raggiungere. Il relatore, senatore Roselli (chiedo scusa se lo chiamo in causa), che oltre ad essere competente affronta i problemi con serietà, non ha potuto sfuggire a questa evidente osservazione, che mi permetto di rilevare. Talchè, nella sua relazione ad un certo momento è obbligato ad affermare che spetta ai Ministri delle finanze e della agricoltura « la responsabilità di garantire l'applicazione delle norme... », eccetera eccetera. Ora, il senatore Roselli, relatore del disegno di legge in esame, ha fatto bene a non entrare nel dedalo delle responsabilità, perchè è evidente che mentre da una parte si dovrebbe sollevare il mercato vitivinicolo, dall'altra si continua ad andare avanti con dei palliativi che aggravano certi aspetti della situazione, perchè continuano a ribadire una vecchia strada che è sempre stata seguita da coloro i quali dalla carenza degli sviluppi economici del nostro mercato vitivinicolo hanno tratto i più vasti profitti in questi anni. Sarebbe stato opportuno, onorevole rappresentante del Governo, abbinare la discussione del presente disegno di legge con un altro, che attende di essere portato al nostro esame e che riguarda la delega al Governo per emanare norme sulla produzione e il commercio dei

mosti, vini ed aceti, a garanzia della loro genuinità.

ROSELLI, *relatore*. È vero.

AUDISIO. Mi compiaccio di trovare l'accordo del relatore su tale rilievo e direi che la opportunità di una discussione abbinate la si coglie dal fatto che uno dei cardini delle norme delegate riguarda proprio l'impiego di alcool ricavato dalla distillazione di vino e materie vinose.

Ora, la politica dell'alcool, onorevoli colleghi — rendiamocene conto — diviene sempre più complessa perchè tocca interessi di categorie economiche differenti e distanti tra loro. Gli stessi regimi esistenti per l'alcool in Italia, in Francia, in Germania, per parlare di alcuni Paesi del Mercato comune, sono totalmente diversi l'uno dall'altro.

Noi ci riserviamo, come Gruppo, di esprimere in altra sede le nostre opinioni in merito, perchè in questa sede sarebbe impossibile andare al fondo delle questioni. In questo momento è sufficiente porre in rilievo il fatto che, mentre da una certa parte si paventa che le scorte di alcool possano non essere sufficienti ad affrontare eventuali situazioni di emergenza, e pertanto si propongono misure che noi riteniamo inopportune, dall'altra parte, cioè da parte dei distillatori, vi è la calcolata tendenza a mostrare che tutto è normale e che la situazione non richiede alcun particolare intervento. Sembra quasi che si viva in Paesi diversi. Il linguaggio è talmente diverso, da una parte e dall'altra, rispettivamente, che anche quando vengono radunati in un unico ufficio del Ministero dell'agricoltura i rappresentanti dei diversi settori, per ascoltare le loro opinioni, è molto difficile trovare un accordo.

Qual è la situazione attuale dell'alcool in Italia? Al 1° gennaio 1964 le giacenze erano di 338 mila ettanidri. Nel primo semestre del 1964 abbiamo avuto una produzione di alcool di prima categoria per 500 mila ettanidri e una produzione di alcool di seconda categoria per 300 mila ettanidri, con un totale di 1.138.000 ettanidri. Inoltre, con il 1° luglio 1964, entreranno sul mercato gli ultimi scaglioni dell'alcool prodotto ed accan-

tonato nel 1960, per 40 mila ettanidri (alcool che ha già beneficiato delle agevolazioni tributarie identiche a quelle che trattiamo in questo disegno di legge), e dell'alcool prodotto e accantonato nel 1963, per 8 mila ettanidri, per cui il totale generale si avvicina ad 1.200.000 ettanidri.

Ebbene, che cosa si dice a questo riguardo? Da parte dei distillatori si afferma che questo complesso di scorte è tale per cui possiamo vivere beati e felici senza nessuna preoccupazione e che quindi, se lo Stato li obbliga a dover ancora intervenire per acquistare del vino da avviare alla distillazione, debbono avere maggiori benefici. Invece, secondo l'opinione di valenti tecnici e di studiosi della materia, questo complesso di ettanidri rappresenterebbe soltanto il fabbisogno annuo per il nostro Paese.

Il dissenso che sorge tra i distillatori e gli enti vinicoli, sull'accantonamento o meno della nuova produzione di alcool attraverso la distillazione agevolata, riflette direttamente il contrasto esistente tra le posizioni dei diversi settori, che sono antitetiche l'una all'altra, e in tal modo si rifugge dall'affrontare il problema di fondo. E questo contrasto lo avvertiamo particolarmente noi, in questa sede, quando siamo costretti a richiamare — me ne compiaccio con il senatore Salerni che lo ha fatto, ed io ribadisco — la situazione dei viticoltori, delle cantine sociali, singole ed associate.

Ora, se non si offre una possibilità economica che dia un beneficio una volta tanto ai viticoltori, quale efficacia può avere un provvedimento che si ripete per la dodicesima volta nello spazio di 14 anni? Questa è una domanda alla quale non si può sfuggire, perchè sono stati elargiti oltre 60 miliardi ai distillatori, mentre dal provvedimento in esame si può constatare che non sono state tenute in nessun conto le giuste osservazioni che le categorie vinicole in sede competente avevano avanzato per ottenere almeno il riconoscimento del prezzo minimo di 600 lire per ettogrado.

La « straordinaria necessità » e « l'urgenza » di sostenere il mercato vinicolo dovrebbero concretizzarsi, dunque, nella decisione di fissare un prezzo di cessione del vino, ai

distillatori, che non fosse inferiore a quello minimo di 600 lire per ettogrado, come giustamente è stato segnalato dalle categorie vinicole interessate. Che i distillatori opponano resistenza ad accettare quel prezzo è ormai vecchia e consumata consuetudine, che ha sempre trovato in passato facili ed arrendevoli ascoltatori, anche quando si trattava di minimi di 300, 320, 360, 380 e di 390 lire per ettogrado. Ma anche allora, negli anni 1952, 1957, 1959, 1960, il ritornello era sempre identico: quel prezzo (300 lire prima e 390 alla fine) pagato per l'alcool non sarebbe stato remunerativo per i poveri distillatori. Se non lo è stato per i distillatori, come avrebbe potuto esserlo per i contadini, quando non riusciamo ad ottenere, attraverso gli strumenti normali della vita parlamentare, delle decisioni che siano veramente totali e radicali per affrontare tutto il problema della viticoltura italiana?

I benefici per la viticoltura sono sempre restati irrisori, mentre ai distillatori lo Stato, attraverso questi provvedimenti, ha finito col regalare quelle decine e decine di miliardi cui ho accennato, considerando che provvedimenti analoghi si sono susseguiti dal 1950 in poi. E grazie all'esperienza si è persino dovuto ricorrere alla norma dell'articolo 5 del decreto, la quale, non a caso, onorevoli colleghi, sancisce che qualora il produttore-viticolto non abbia ricevuto dal distillatore il prezzo stabilito dal decreto stesso, ha diritto di ottenere il pagamento della differenza. Ma mi dite come può il contadino isolato (quando il distillatore gli ha portato via il vino col ricatto economico sempre adoperato: « se vuoi che lo porti via dalla cantina ti do questo prezzo e non quello stabilito dal decreto », e il contadino deve cedere perchè si trova nella necessità di far posto nella cantina alla nuova produzione), come può, dicevo, il contadino isolato difendersi da costoro? Non ha mai potuto difendersi! Non si può certamente biasimare il fatto che vi sia nel provvedimento un richiamo diretto a questa evenienza; quanto meno, si sottolinea che vi è stata la necessità di stabilire una norma precisa che possa essere invocata al fine di impedire che il ricatto economico dei distillatori continui a perpetrarsi.

È una norma che si rende indispensabile appunto perchè questa arma del ricatto non è mai stata stroncata nelle mani di coloro i quali hanno sempre fatto valere le loro finalità, che essi traducono nel « loro giusto interesse ». Ma il giusto interesse è sempre soggettivo!

Orbene, l'opera di vigilanza e di controllo deve divenire un efficace strumento per la moralizzazione delle previste operazioni; e nei casi di illegalità, le conseguenze siano fatte pagare duramente ai colpevoli.

Un rilievo particolare. Vorrei rilevare che il comma aggiuntivo inserito all'articolo 6 dall'altro ramo del Parlamento, comma che conferisce al Ministro dell'agricoltura, la facoltà di determinare la gradazione minima dei vini da destinare alla distillazione, è una norma che lascia perplessi. Io non so perchè sia stata accolta una norma di questo genere, quando le vie da seguire erano molto più semplici.

Considerando che in forza dell'articolo 4 l'efficacia del decreto, per quanto riguarda gli acquisti di vino destinato alla distillazione, si esaurisce al 30 giugno 1964, e oggi siamo al 23 giugno (su questo punto prego il relatore di proporre egli stesso un emendamento che prolunghi questa data almeno fino al 31 luglio, per evitare che divenga puramente teorica la portata della norma prevista all'articolo 4), non sarebbe stato più opportuno che gli stessi Ministri presentatori del provvedimento avessero subito dichiarato quale intendevano dovesse essere la gradazione minima dei vini da avviare alla distillazione? Infatti, se il decreto finora non ha trovato concreta applicazione (e quindi il comma che viene proposto in aggiunta potrebbe anche avere una sua giustificazione), mi dite quale efficacia può avere il provvedimento se a sei giorni dalla sua scadenza non ha ancora avuto applicazione? Se invece il meccanismo del provvedimento è subito entrato in funzione, allora la fissazione della gradazione minima può essere già stata determinata, e in tal caso dovete farcela conoscere. E non per una semplice curiosità o per eccessiva pignoleria parlamentare, ma perchè questa è, come tante altre, una questione abbastanza controversa, e in questo momento diviene interessante

sapere in quale modo si è deciso di risolverla.

Per concludere, vorremmo che i distillatori fossero costretti a comprendere che lo Stato italiano regala loro di tanto in tanto alcuni miliardi, e che se ciò avviene è perchè il Governo ritiene vi sia « una straordinaria necessità ed urgenza » di sostenere il mercato vinicolo e con esso i minimi interessi dei viticoltori, ai quali, anche se si riuscisse di far corrispondere loro un prezzo di 600 lire per ettogrado per i vini destinati alla distillazione, pur considerando la presenza di vini « acescenti » o « non serbevoli », sarebbe devoluto sempre un importo che non coprirebbe tutte le spese di produzione del viticoltore.

Il Gruppo dei senatori comunisti, mentre si astiene dall'approvare il provvedimento in esame, resta nell'attesa di riprendere, fra non molto, speriamo, il discorso sui problemi economici e politici della vitivinicoltura italiana, secondo quanto prevede il provvedimento che è in stato di relazione e la cui iscrizione all'ordine del giorno io da questa tribuna mi permetto di sollecitare alla Presidenza, affinchè possa aver luogo al più presto il dibattito. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, confesso la mia perplessità, che è la perplessità del mio Gruppo, nel considerare questo disegno di legge sul vino. Io ritengo che gli aiuti previsti non risolveranno un bel niente, e ciò per le considerazioni che cercherò di esporvi molto brevemente.

Una prima ragione di perplessità, che motiva la nostra astensione, è che ormai ci troviamo in una fase di ricorrenza costante di questi tipi di decreti-legge, che agevolano soltanto una categoria di produttori, quella dei distillatori, non certo quella dei contadini viticoltori. Si consideri, infatti, che in otto anni concessioni di questo tipo vennero elargite ben cinque volte e precisamente negli anni 1957, 1959, 1960, 1963 e 1964. Io

pregherei l'onorevole Sottosegretario per le finanze di spiegarmi il motivo per cui nella relazione governativa che accompagna il decreto-legge si parla di « straordinaria necessità ed urgenza di sostenere il mercato vitivinicolo », quando invece provvedimenti di questo tipo sono la norma e l'eccezione si verificherebbe qualora simili aiuti non si elargissero. La regola è che quasi tutti gli anni noi siamo alle solite e dobbiamo a tamburo battente convalidare in Aula un decreto-legge di questo tipo!

Altra domanda: perchè, onorevoli signori del Governo, non affrontare il problema radicalmente, concedendo al settore una legislazione che non sia frammentaria, a singhiozzi, a sussulti, come quella che viene elargita per due anni sì e per uno no?

Il settore economico del vino è molto importante nel nostro Paese. Io penso che esso debba essere considerato nell'interesse dei suoi problemi e che sia auspicabile che per il prossimo anno non si arrivi più a norme di questo tipo, che lasciano il tempo che trovano. Quando voi affermate nella relazione governativa l'urgenza di sostenere il mercato vitivinicolo, scrivete una frase che non convincerebbe neanche l'ultimo degli allocchi, solo che questi ponesse mente al rapporto di proporzione fra l'intera produzione di vino nel nostro Paese e la piccolissima aliquota che viene beneficiata con questi decreti-legge ricorrenti. Il relatore, onorevole Roselli, sempre diligentissimo, fa ascendere la produzione di quest'anno a 60 milioni di quintali, o di ettolitri (come voi volete). Però in certi anni abbiamo anche attinto (ad esempio negli anni di punta) la cifra di 110-120 milioni di ettolitri. Vogliamo fare una media?

Siccome abbiamo visto che queste leggi che hanno, secondo voi, un carattere straordinario, sono invece ricorrenti, essendo capitate 5 volte in 8 anni, allora usiamo la meccanica della media, che è quella che dovrebbe chiarire le idee. E senza idee chiare, onorevole sottosegretario Valsecchi, le leggi buone non si fanno mai. Prima di tutto idee chiare!

Allora, supponiamo una media di 100 milioni di quintali all'anno; 100 milioni di quin-

tali all'anno, a 50 lire al litro (5.000 lire all'ettolitro) significherebbero 500 miliardi di lire di produzione del settore vinicolo. E voi vi illudete, con questo provvedimento che considera soltanto, su una media di 100 milioni di ettolitri di produzione di vino all'anno, una frazione infinitesima che è pari a 400-500 mila ettolitri, che, in base ad un valore di circa 30 lire al litro — perchè è un vino scadente quello che si distilla —, portano a un valore economico complessivo pari ad un miliardo e mezzo di lire in tutto; ebbene, voi credete, dicevo, con le vostre agevolazioni fiscali ristrette a un miliardo e mezzo di lire di produzione, sui 500 miliardi di produzione globale, di riuscire a sostenere il settore vitivinicolo, come scrivete solennemente nella vostra relazione governativa?

Innanzitutto, non si deve prendere in giro nessuno, e men che meno il legislatore, perchè questo è proprio il modo di prendere a gabbo il legislatore; il quale legislatore, in certi casi, come nel nostro caso, sa fare i conti e, attraverso le proporzioni fra il tutto ed il pochissimo considerato invece da questo disegno di legge, vi dimostra, cifre alla mano, che voi non sosterrate per niente il mercato vitivinicolo. Perchè allora le agevolazioni debbono essere estese non ai 500 mila sparuti ettolitri, ma a qualcosa come 100 milioni di quintali: cioè all'incirca a tutta la produzione di vino del nostro Paese. E ciò si fa solo con leggi organiche e razionali.

Dopo di che potrò anche considerare altri aspetti del problema, quello puramente fiscale, ad esempio, per rilevare che a quegli sparuti contadini che dovranno vendere, cioè svendere, questi marginali 500 mila ettolitri ai distillatori, nulla andrà dei benefici considerati da questo disegno di legge, che vanno fino al 95 per cento di esenzione dall'imposta per l'acquavite, dopo i tre anni di stagionatura (io non sono un viticoltore e uso la parola « stagionatura »). Cioè di questi larghi benefici fiscali neanche un centesimo andrà in tasca ai veri viticoltori, che sono i contadini.

E poi un'altra considerazione. Perchè io chiedo una regolamentazione organica e definitiva del settore? Perchè quando noi ap-

prendiamo che l'esenzione fiscale per il primo anno è del 70 per cento sul totale dell'imposta dovuta (cioè per il primo anno del triennio, dopo quello di stagionatura), e che l'esenzione stessa tocca poi l'80 per cento nel secondo anno e il 95 per cento nel terzo, ci chiediamo che senso hanno queste percentuali. Io le chiedo, caro sottosegretario Valsecchi, di citarmi un altro Paese e un'altra legge in cui si concedano esenzioni dell'ordine del 95 per cento su una qualsiasi imposta! Soltanto uno Stato miope fa leggi di questo tipo, perchè concedere il 95 per cento di esenzione sull'imposta, per riservarsi soltanto il 5 per cento residuo, significa imporre un tributo che, per le stesse spese di esazione, non è più economico. Quando si concede il 95 per cento di esenzione e lo si fa per dei buoni motivi, bisogna essere conseguenti; bisogna cioè avere le idee chiare ed anzichè il 95 per cento di esenzione concedere l'esenzione integrale. Almeno non graveranno, sui pochi quattrini d'imposta residua, tutti gli oneri di accertamento e di riscossione, e le mille remore che sono connesse ad una imposta di questo tipo. È evidente, per chi non si fa illusioni, che il 5 per cento, che alla fine del triennio entra come introito lordo nelle casse dello Stato, è inferiore al costo degli accertamenti, delle riscossioni eccetera, in contrasto con il principio che dovrebbe essere alla base di ogni imposta e che si chiama economicità dell'imposta.

Per tutti i motivi esposti il mio Gruppo si asterrà dal votare questo disegno di legge che nulla o ben poco risolve della crisi del settore vitivinicolo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

R O S E L L I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi sono molte cose da aggiungere a quanto è stato detto, secondo me egregiamente, anche sul piano tecnico-sociale, dai colleghi che sono intervenuti, a prescindere dalle singole posizioni politiche. Mi pare che si possa accogliere quanto di

valido tecnicamente è stato qui suggerito, e riproporre quanto anche negli anni passati è stato proposto al Governo: di studiare, cioè, la possibilità di una specie di formulazione-quadro più elasticamente adattabile alla mutevole situazione del settore.

È stato rilevato che all'articolo 4 è indicata una data, quella del 30 giugno, per quanto riguarda l'acquisto del vino, data assai precisa. Se il Ministro delle finanze, d'accordo col Ministro dell'agricoltura, ritenesse possibile modificare tale data, che, essendo troppo prossima, potrebbe risultare non congrua alle esigenze del mercato, proporrei il rinvio di un mese. Penso che coloro che si interessano di questa materia, e il Senato stesso, accetterebbero anche una variazione di tale data per decreto-legge, se si ritenesse opportuna e necessaria nel mercato. Altre considerazioni tecniche di genere correttivo più sostanziale ritengo che non sia il caso di discuterle, ma di prenderne atto come contributo alla revisione delle considerazioni che sul piano legislativo ed economico sono rivolte a questo settore che, come tutti sanno, ogni due anni richiede interventi di questa natura, che auspichiamo non solo possano essere produttivi, ma il più aderenti possibile alle esigenze della situazione. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho sentito qui, dai vari colleghi che hanno preso la parola su questo provvedimento di conversione, ripetere osservazioni che ritornano ogni volta che si discute sull'argomento. Non per nulla il relatore Roselli ha testè ricordato — e l'ha ricordato anche nella sua relazione scritta — che ci sarebbe bisogno di una legge-quadro. Vale a dire, dovremmo affrontare la materia in maniera tale da eliminare questa straordinarietà ricorrente di interventi che diventano, diceva

il senatore Roda, quasi ordinari. Voi sapete che il discorso ci porta a parlare di tutta la sistemazione del settore della produzione dell'alcool e della vendita dell'alcool e qui mi soccorre, almeno per curiosità personale, il riferimento ad una legislazione di tipo francese, che dovremmo studiare, o comunque ad una legislazione che si presenti come capace di rispondere a tutte le ricorrenti domande una volta per sempre.

Credo che il Ministero delle finanze, d'accordo con il Ministero dell'agricoltura, sarebbe felicissimo di poter addivenire a una soluzione organica.

Molte delle osservazioni che qui sono state fatte, ovviamente, si riferiscono alla politica agricola e quindi il Ministero delle finanze le sente, le raccoglie e le trasmette, nella speranza che il Ministero competente approfondisca i fenomeni denunciati e, nei limiti del possibile, vi provveda. Volevo solo dire a lei, onorevole Audisio, per le osservazioni che ha fatto circa il comma aggiuntivo, che in verità questo comma vuol sistemare legislativamente una direttiva già presa, che si ripete dall'esperienza del passato. La gradazione veniva determinata con circolare; noi abbiamo provveduto, d'intesa con il Ministro dell'agricoltura, ad emanare una circolare in merito, all'indomani della pubblicazione del decreto-legge.

A U D I S I O . La ringrazio; vorrei sapere però qual è la gradazione.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Inferiore agli 8 gradi.

Circa i suggerimenti che ha dato il senatore Roselli per quanto riguarda la datazione, mi farò cura di esaminare il provvedimento: non posso garantire, però, se dinanzi a una legge si possa provvedere in altro modo che con legge; ma, in quella misura in cui ne esista la possibilità, vedremo di provvedere.

A U D I S I O . Nel caso in cui ella ritenesse di accettare le nostre proposte circa la data, tenga presente che in conseguenza

bisognerebbe modificare la data anche nell'articolo 1.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei dire qui, concludendo, che noi ci rendiamo perfettamente conto della portata del provvedimento, che non vuol essere più di quello che è. Tanto meno si può pretendere che esso sia un aiuto diretto ai viticoltori. È un aiuto indiretto, nel senso che il provvedimento tende a liberare il mercato da quella moneta cattiva che scaccia la buona.

In questo senso il provvedimento deve essere inteso e i quantitativi di cui esso si occupa, essendo quelli che sono, evidentemente rendono superfluo ogni commento da parte mia nella direzione del discorso qui intessuto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 aprile 1964, n. 210, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino, con la seguente modificazione:

« All'articolo 6 è aggiunto il seguente comma:

“ Il Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, determina, previo accertamento delle gradazioni medie normali, la gradazione minima dei vini da destinare alla distillazione per la produzione dell'alcool con i benefici di cui al presente decreto ” ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione della imposta generale sulla entrata sui prodotti esportati » (621) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero » (622) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia d'imposta di bollo nonchè in materia di tassa di bollo sui documenti di trasporto per taluni atti relativi al commercio internazionale » (623) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati », già approvato dalla Camera dei deputati.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Propongo che si proceda ad un'unica discussione generale per i tre disegni di legge di carattere fiscale iscritti ai punti 2, 3 e 4 dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . La Commissione è d'accordo?

B E R T O N E . Anche la Commissione desiderava avanzare uguale proposta e pertanto è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale sui disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964,

n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati », già approvato dalla Camera dei deputati; « Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero », già approvato dalla Camera dei deputati; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia d'imposta di bollo nonchè in materia di tassa di bollo sui documenti di trasporto per taluni atti relativi al commercio internazionale », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Bernardi. Ne ha facoltà.

B E R N A R D I. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, esaminando il decreto-legge n. 211 dobbiamo rilevarne subito le deficienze, perchè se è vero che il Governo con tale provvedimento ha inteso dare un aiuto, in qualche modo, all'esportatore, in realtà l'intento non è stato raggiunto: infatti, se con la legge n. 63 l'IGE ritornava agli esportatori, seppur lentamente, con una certa regolarità, dopo questo provvedimento (e gli operatori economici l'hanno inteso prima di tutti) abbiamo notato che la restituzione dell'IGE viene ritardata considerevolmente. Posso, anzi, affermare con dati di fatto che in certi settori il ritorno dell'IGE è addirittura stagnante da oltre 3 o 4 mesi. Ecco allora che tutte le buone intenzioni del Governo cadono nel nulla. Noi pensiamo che, quando si propongono provvedimenti di questo tipo, sia necessario applicarli con tutta regolarità; non solo, ma vi è un punto della relazione del collega senatore Trabucchi che è molto buono, ma, di fatto, è molto difficile a realizzarsi. Quando si vuole introdurre un sistema legislativo fiscale veramente innovatore, il quale prevede che il credito per il rimborso vantato da un contribuente possa compensarsi, si fa una cosa bellissima, ma solo sulla carta, se di fatto la realizzazione di tale principio è molto difficile. Se effettivamente il principio si realizzasse sarebbe da chiedersi perchè il cittadino opera-

tore non potrebbe compensare anche con le tasse. Cioè, se egli è titolare di un diritto di credito, sulla base di questo provvedimento, perchè non può compensarlo con qualsiasi debito nei confronti dello Stato? Questa è la questione che, secondo il mio modesto punto di vista, doveva essere esaminata, perchè effettivamente il cittadino potesse trovare subito una reale comprensione da parte dell'autorità statale. Ora, per noi l'IGE ha un'importanza limitata e so bene che non è quello il toccasana: vi sono altre questioni da esaminare, molto più importanti. In definitiva, però, pure criticando, la mia parte darà voto favorevole al disegno di legge n. 621.

Il disegno di legge n. 623 è anche più interessante ai fini della nostra discussione.

Quando il Governo ha esaminato la possibilità di offrire qualche incentivo per incoraggiare l'esportazione, lo ha fatto in un momento effettivamente delicato per l'economia nazionale, e tutti noi siamo consci del fatto che l'esportazione deve essere aiutata e incoraggiata se si vuole recare un aiuto veramente tangibile alla bilancia commerciale e superare questa fase di congiuntura.

La portata di questo provvedimento non è gran che, però è già qualche cosa, specialmente per certi settori di esportazione: quei settori più poveri che agiscono su materie che hanno un valore molto relativo. Per esempio voglio riferirmi ad un settore che conosco bene, quello dei marmi e delle pietre: per questo settore si tratta di un piccolo aiuto che non va sottovalutato, anche se non è molto, ed io mi riprometto, in altra occasione, di sottoporre a questo consesso qualche idonea disposizione per agevolare questo particolare settore.

Il fatto è, però, onorevoli colleghi, che le leggi nel nostro amato Paese sono sempre destinate a presentare delle lacune e quindi a prestare il fianco a critiche e discussioni.

Volendo esaminare il problema nella sua interezza, quale era lo scopo fondamentale di questo provvedimento? Era quello di alleggerire la documentazione relativa alle materie di esportazione. E quali sono essenzialmente i documenti principali? La fattura, la

bolletta di carico, la cosiddetta bolletta doganale, e il titolo finanziario, cioè cambiali e tratte. Ebbene, non ci siamo ancora accorti — ed è stata in questi ultimi tempi materia di discussioni anche un po' accese — che uno di questi documenti non rientra nel beneficio del decreto-legge. È quasi inverosimile, eppure è così. La bolletta doganale e la fattura rientrano regolarmente nei benefici di legge, ma non vi rientra il titolo di credito perchè qualche burocrate, ammalato di malagodismo — come è ora di moda —, ha trovato il modo di inserire nell'ingranaggio quel granello di sabbia che serve a bloccarlo.

L'articolo 1 del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, dice tra l'altro: « Cambiali accettate dagli Istituti di credito designati con decreto del Ministro per il tesoro per l'accettazione di tratte a copertura di esportazioni... », eccetera. Che cosa vuol dire questo? Vogliamo o no dare questo beneficio alle esportazioni? Se vogliamo darlo occorre che queste facilitazioni siano effettivamente accordate.

Si fanno le dovute indagini presso il Ministero competente, quello delle finanze, e i tecnici preposti dicono: sicuro, l'interpretazione giusta è la vostra. Però dal funzionario competente non parte mai la lettera d'interpretazione esatta del provvedimento, cosicché le Intendenze di finanza della Repubblica italiana continuano indisturbate ad applicare il 2,50 per mille. Ma allora che gioco facciamo?

Ecco perchè mi permetto di chiedere all'onorevole rappresentante del Ministero delle finanze che sia una buona volta data una interpretazione esatta su questo punto. Infatti, io mi sono sentito dire da un Intendente di finanza che non ci sono istruzioni, che la legge è scritta come è scritta, e che secondo la legge si deve applicare il 2,50 per mille.

Ora, è evidente che qui vi è una carenza, e in questa occasione io chiedo che a tale carenza si ponga riparo.

Il Gruppo al quale appartengo, fatte queste eccezioni e queste critiche marginali, accetta il provvedimento; ma vorrei aggiungere un'altra cosa. Nei settori poveri, che

agiscono su materie povere, tutto giova. In questo momento abbiamo anche agitazioni dei dipendenti i quali chiedono dei miglioramenti, ed è giusto che questi miglioramenti siano concessi; ma se noi non troviamo il modo di incoraggiare seriamente queste esportazioni, certamente ci troveremo in una situazione di pericolo che potrebbe essere fatale all'economia del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Io approfitto della saggia decisione presa dal Presidente, per discutere contemporaneamente questi tre disegni di legge, i quali hanno un fondamento comune, cominciando dal disegno di legge n. 621.

Con questo provvedimento, senatore Trabucchi, si introduce nel nostro sistema tributario un'innovazione: i ristorni possono essere girati; la bolletta doganale, la quale comporta anche il diritto al ristorno, può dunque essere girata, non soltanto a un altro operatore economico, ma addirittura in banca. Cioè, se lo Stato deve all'esportatore la somma « x », si sconta questa specie di tratta sullo Stato e la banca anticipa i quattrini, facendo pagare naturalmente, secondo la fiducia che essa nutre nei confronti dello Stato, quell'interesse che è in funzione inversa appunto della fiducia che l'istituto bancario ha nei confronti dei debiti dello Stato italiano. Ma questo è un discorso secondario.

La nostra preoccupazione, che motiva la nostra perplessità nel decidere se dare a questo provvedimento voto contrario o astenenci, è la seguente. Questa lettera di credito può dunque essere girata a qualsiasi altro operatore economico e anche a istituti di credito, e può essere scomputata, nei confronti dello Stato, su qualsiasi debito di imposta, e non soltanto sull'IGE. Io ho rivisto la legge del 1963 la quale prevede che questi ristorni possono essere scomputati su qualsiasi tipo d'imposta, anche sulle normali imposte di ricchezza mobile e sulle altre normali imposte, IGE compresa. Ma allora possono capitare casi curiosi.

Faccio un caso molto semplice. Supponiamo che si costituisca una società per l'esportazione con un piccolo capitale, magari surrettizio, di 50.000 lire. Essa con le vecchie disposizioni di legge aveva il diritto di scomputare il ristorno dell'IGE all'esportazione soltanto sui suoi debiti verso lo Stato. Supponiamo allora che tale impresa di esportazione si sciogla prima di pagare i suoi debiti verso lo Stato per imposte dovute appunto sugli utili all'esportazione. Noi in questo caso abbandoniamo una garanzia insita nel vecchio sistema, secondo cui tutti i ristorni dell'IGE potevano essere scomputati soltanto nominativamente ed a favore della ditta esportatrice per i suoi debiti verso lo Stato. Il caso che ho fatto non dico che sia la regola, ma anche l'eccezione potrebbe domani diventare regola. Noi potremmo correre il rischio di favorire la creazione di queste società di comodo per l'esportazione le quali, compiuto il ciclo delle esportazioni, magari per la durata di pochi mesi, si sciolgono. E chi sarà tanto bravo da andare a pescare i singoli responsabili fisici di queste società? Succederà allora che lo Stato non introiterà neanche un centesimo per tutte quelle imposte per le quali avrebbe avuto il diritto di introitare.

Questi i dubbi in merito ai quali vorrei che l'onorevole Sottosegretario mi rispondesse.

Per quanto riguarda la legge n. 623, che presenta punti di analogia nei confronti della legge n. 622, le perplessità sono di un altro tipo. La legge n. 623 concede agevolazioni in materia di imposta di bollo nonchè in materia di tassa di bollo sui documenti di trasporto per alcuni atti relativi al commercio internazionale. È una grossa questione. Innanzitutto non si capisce bene quale sia il mancato introito fiscale per lo Stato. Sono forse i 5 miliardi e 750 milioni dell'esercizio finanziario semestrale dal 1° luglio al 31 dicembre 1964 più il miliardo e 800 milioni per l'esercizio 1963-64? O non sono invece gli 11 miliardi e mezzo (come deriva dalla moltiplicazione per due del mancato introito semestrale)? Comunque stiano le cose, è un'agevolazione che nella migliore delle ipo-

tesi per lo Stato importa un sacrificio di molti miliardi, di cui peraltro il relatore non ci ha precisato l'ammontare.

Inoltre, con facilitazioni di questo tipo si esonererebbe dal pagamento dell'IGE il primo passaggio, quello cioè dall'esportatore al primo importatore italiano. In quali condizioni si vengono a trovare gli importatori italiani? È vero che si facilitano nel primo passaggio tutte le importazioni nel nostro Paese, fra le quali vi sono le materie prime, le derrate alimentari ed anche i prodotti finiti. Per le derrate alimentari però il sacrificio del nostro erario è ben poca cosa, perchè nella generalità dei casi esse o non sono assoggettate all'IGE ma alla sola imposta di bollo, oppure, se sono soggette all'IGE, lo sono per aliquote giustamente inferiori a quella normale. Ciò vale anche per la generalità delle materie prime di base e fondamentali. Per le macchine, invece, generalmente l'aliquota è del 3,30 per cento; e così per le automobili, che rientrano nella categoria delle macchine.

Allora è chiaro che noi esonereremmo un primo passaggio per l'importazione delle automobili, con ciò facilitando, evidentemente, l'importazione di automobili straniere e, diciamolo pure, aggravando la crisi delle fabbriche di automobili nazionali. Ecco il motivo per cui noi ci asteneremo dall'approvare il disegno di legge n. 623: perchè in esso vediamo una eccessiva facilitazione quanto meno per il primo passaggio dell'IGE, che a calcoli fatti significa, soltanto per le automobili di importazione, una perdita secca per il nostro erario, e quindi una facilitazione per gli importatori di automobili straniere, di 400-500 milioni all'anno.

Noi non comprendiamo i motivi per cui, proprio in questo delicato momento in cui le fabbriche nazionali di automobili, e specialmente quelle che entrano nella sfera d'influenza dello Stato perchè aziende IRI — cito l'Alfa Romeo di Milano — sono in grave crisi di sovrapproduzione, queste nostre fabbriche nazionali debbano, di riverbero, venire danneggiate ancora di più da questa esenzione ingiustificata al primo passaggio. Anche perchè le auto straniere, in

generale, se si eccettua l'economica « Volkswagen », sono macchine di un certo lusso, macchine il cui prezzo, in rapporto alla loro cilindrata, alle loro caratteristiche, è accessibile solo ad una ristretta clientela che può spendere, rivolgendosi ai mercati esteri, e quindi può sopportare tranquillamente la tassa anche sul primo trasferimento. Non capisco il motivo per cui noi, su un piatto d'oro, concediamo a questi importatori di automobili di classe un primo sconto in ragione del 3,30 per cento di esenzione sull'IGE.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veronesi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Artom. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

ZANNINI, Segretario:

« Il Senato, considerata la necessità di favorire al massimo le esportazioni ortofrutticole, particolarmente importanti in questo periodo di crisi agricola e di andamento non favorevole della bilancia dei pagamenti, ritenuta l'opportunità di estendere l'esenzione da imposte e tasse di bollo anche alle domande da presentare agli uffici fitopatologici per ottenere i certificati fitosanitari per l'esportazione di frutta, ortaggi ed agrumi ed a tutte le dichiarazioni di impegno da farsi per facilitare le operazioni di uscita dei prodotti ortofrutticoli, invita il Governo a presentare all'uopo apposito disegno di legge ».

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di parlare.

VERONESI. Nell'attuale situazione congiunturale, che continua a rimanere particolarmente grave nonostante la lievissima schiarita dovuta ai dati della bilancia dei pagamenti testè forniti dalla Banca d'Italia — dati che indicano per la prima volta, dopo oltre due anni, per il mese di aprile ultimo scorso, un'eccedenza attiva di 16,5 milioni di dollari — ci sembra che maggiori e più continui, armonici sforzi debbano es-

sere ulteriormente promossi dal Governo al fine di giungere, soprattutto nel settore del nostro commercio con l'estero, a quella inversione di tendenza che non può non considerarsi base primaria per la ripresa del nostro sistema economico.

Parlare di una azione del Governo a favore degli scambi con l'estero — è ovvio — significa fare riferimento a quella più concreta politica delle esportazioni che da anni, alla Camera e al Senato, i rappresentanti di parte liberale non hanno mai tralasciato di auspicare.

L'opportunità di tale politica a favore delle esportazioni trova motivo di conferma anche nei dati dell'ISTAT relativi al mese di aprile ultimo scorso, i quali hanno messo in luce i primi positivi risultati raggiunti con le misure fiscali e creditizie a favore delle esportazioni, adottate sin dall'11 settembre 1963 dal passato Governo Leone.

Nel mese di aprile le esportazioni sono salite a 306 miliardi (con un aumento del 3 per cento rispetto all'aprile del 1963), mentre le importazioni sono scese a 406 miliardi (con un incremento del 2 per cento circa rispetto all'aprile 1963): ciò che più conta, tuttavia, è il fatto che l'aumento in percentuale dell'*import* e dell'*export* si è assai ravvicinato (17 per cento il primo e 15 per cento il secondo) eliminando in tal modo la discrepanza che aveva contraddistinto i mesi precedenti.

Riteniamo, però, che tali dati non siano sufficienti, come qualcuno ha creduto, per abbandonarsi a valutazioni ottimistiche sulla ripresa della nostra economia: riteniamo invece, come abbiamo già sottolineato, che la situazione continui a rimanere grave e che il lieve miglioramento del mese di aprile debba essere piuttosto considerato come il punto di partenza per una nuova politica e, in ogni modo, per una ulteriore azione del Governo intesa appunto a favorire quanto più possibile il contenimento del nostro *deficit* commerciale.

In tale quadro i nuovi provvedimenti a favore della restituzione dell'IGE alla esportazione non possono che ritenersi positivi, in quanto è prevedibile che potranno consentire ad una più larga parte di aziende espor-

tatrici di avvalersi delle disposizioni agevolatrici della legge 13 novembre 1963, n. 1544. Devo però rilevare che non è con la girabilità delle bollette doganali agli effetti della restituzione della imposta o con altri provvedimenti consimili (come quello dell'abolizione della fase della previa omologazione in dogana delle bollette di esportazione, sino ad oggi indispensabile per poter ottenere la restituzione del tributo) che si può pensare di giungere ai risultati concreti e globali cui innanzi accennavamo.

Si tratta, infatti, di misure singole e frammentarie che, quindi, per quanto interessanti e significative, non possono ritenersi idoneamente decisive per dare alle nostre esportazioni quello slancio che l'attuale situazione invece richiederebbe.

Desideriamo, perciò, sotto tale punto di vista, richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sul problema fondamentale del finanziamento delle esportazioni, problema basilare in quanto l'immobilizzo degli effetti ricevuti da un acquirente straniero, a saldo delle forniture prestate, costituisce attualmente la più grave difficoltà che incontrano i nostri operatori con l'estero e quindi la più grave remora per una maggiore penetrazione commerciale della nostra industria nelle aree in via di sviluppo.

I 50 miliardi stanziati a favore del Medio Credito (per di più in tre *tranches* successive, rispettivamente di 30, 10 e 10 miliardi a partire dall'esercizio finanziario in corso) non possono ritenersi, neppure con la maggiore buona volontà, sufficienti a fornire alle nostre esportazioni l'incentivo che i Governi degli altri Paesi industriali, da tempo, assicurano ai propri operatori con l'estero.

Riteniamo indispensabile, sotto tale punto di vista, che quanto prima il Governo predisponga un nuovo organico provvedimento — da approvarsi quanto più sollecitamente possibile — allo scopo di riunire in un'unica assegnazione i fondi di cui innanzi si è detto e, soprattutto, allo scopo di raddoppiare almeno tale disponibilità nell'intento di preconstituire per il Medio Credito quella più vasta piattaforma creditizia che si rende auspicabile affinché l'Istituto possa svolgere nel modo migliore i compiti che

gli sono stati assegnati con la legge 5 luglio 1961, n. 635, sull'assicurazione e il finanziamento dei crediti all'esportazione.

Solo se il Governo farà propria tale tesi, cioè quando addiverrà all'idea di potenziare convenientemente ed organicamente il nostro sistema di finanziamento all'esportazione, si potrà parlare di una seria base per una valida e costante ripresa delle nostre esportazioni e quindi, di riflesso, dell'intero sistema economico italiano. Sino ad allora, ogni altro provvedimento non potrà necessariamente costituire che una misura frammentaria destinata a perdersi nel quadro sempre più vasto delle crescenti necessità.

È con questo spirito che, a nome del Gruppo liberale, anticipo il voto favorevole alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione dell'IGE sui prodotti esportati; del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero; del decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia d'imposta di bollo e di tassa di bollo sui documenti di trasporto per taluni atti relativi al commercio internazionale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Il decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, (di cui siamo chiamati ad approvare la conversione in legge, già avvenuta alla Camera) concerne modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero. Con l'articolo 1 di tale decreto-legge sono state abrogate le disposizioni della legge 16 agosto 1962, n. 1347, mentre sono state richiamate in vigore le norme dell'articolo unico della legge 24 marzo 1959, n. 112.

Con l'articolo 2 sono stati poi indicati i mezzi per sopperire alle minori entrate che deriveranno all'erario in conseguenza della applicazione del provvedimento.

Tali mezzi sono costituiti, per l'esercizio finanziario 1963-64, dal parziale utilizzo, per

100 milioni di lire, dell'accantonamento che era previsto a carico del capitolo 574 del Ministero del tesoro per lo stesso esercizio riguardante la riduzione della imposta di consumo sul cacao, sul burro di cacao e sulle pellicole e bucce di cacao, e per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 da una quota di lire 400 milioni delle maggiori entrate derivanti dalla applicazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 190, concernente la istituzione di una imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti.

Non starò a discutere sulla opportunità dell'utilizzo o storno dei 100 milioni di lire che erano stati come sopra accantonati, dato che, dopo tutto, si tratta di somma non rilevante, mentre quella maggiore di 400 milioni per il semestre successivo trova sufficiente copertura e giustificazione nella citata legge n. 190 del 12 aprile 1964 concernente l'imposta speciale per l'acquisto di alcuni prodotti.

Mi sembra utile, invece, soffermarmi sull'oggetto dell'attuale decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, che ha ripristinato il regime di esenzione per le vendite allo stato estero, richiamando in vigore le norme dell'articolo unico della legge 24 marzo 1959, n. 112.

Sono note le alterne vicende che prece-dettero e seguirono tale legge, con cui era prevista l'esenzione dalla imposta generale sull'entrata per le vendite effettuate nello Stato, aventi per oggetto merci di origine estera esistenti all'estero o depositate in luoghi soggetti a vigilanza doganale od anche in transito attraverso il territorio della Repubblica.

In seguito, com'era già avvenuto col decreto legislativo 3 maggio 1948, che ebbe la durata di soli sei mesi (dal 1° luglio al 31 dicembre 1948), prevalse la idea di riconsiderare, in via di massima, nella sfera di applicazione della imposta generale sull'entrata, tutti gli atti economici posti in essere nel territorio dello Stato, revocando, in tal modo, alcune eccezioni concernenti soprattutto le merci straniere « esistenti all'estero o depositate in luoghi soggetti a vigilanza do-

ganale », e il cui negozio giuridico fosse avvenuto in Italia.

Ebbe così origine la legge 16 agosto 1962, n. 1347, della cui abrogazione ci si chiede ora la convalida.

In verità (come si rileva dalla relazione al disegno di legge presentata alla Camera dall'onorevole Scricciolo a nome della VI Commissione permanente finanze e tesoro), accanto alla esigenza di ripristinare il principio costituzionale della generalità del tributo nonchè quello sancito dall'articolo 1 della legge istituzionale dell'IGE (circa la sua territorialità), in quel particolare momento pesò anche l'urgenza di reperire una nuova entrata che concorresse alla copertura di un altro provvedimento di larga incidenza sociale: quello che riguardava, cioè, l'aumento dei minimi di pensione della Previdenza sociale e che, per mancanza di mezzi, era sul punto di non potersi concludere positivamente.

Pertanto, con felice eufemismo, la legge numero 1347 del 1962 venne qualificata come legge proiettata ad una « imposta di scopo ».

Certo io non posso convenire su tali sistemi di comodo, pur dovendo riconoscere che la politica tributaria va rapportata all'andamento economico di un determinato momento.

La possibilità di determinare i gravami fiscali, in senso relativamente favorevole ai fatti di produzione, accumulazione e trasferimento della ricchezza oppure ai fatti di consumo, ha indotto, talvolta, a parlare di orientamenti produttivistici o di orientamenti sociali della politica tributaria.

In realtà si tratta di una distinzione che, concepita in modo rigido, non appare fondata, poichè nè un intento esclusivo produttivistico fine a se stesso può ritenersi giustificato (l'obiettivo dell'aumento della ricchezza non potendo essere separato dal contemporaneo miglioramento sociale), nè un intento sociale che si verificasse a scapito della produzione sarebbe duraturo, dato che addurrebbe allo isterilimento del reddito.

Intenti produttivistici e sociali concorrono, pertanto, gli uni e gli altri a determinare la politica tributaria che in tanto risulta

ordinata e razionale in quanto riesce a comporli armonicamente.

Tuttavia, se dalla considerazione teorica si passa a quella degli ordinamenti concreti di determinati periodi storici, ci si rende conto che la struttura degli ordinamenti tributari e le loro trasformazioni nel tempo non ubbidiscono sempre a questi criteri di razionalità. Ciò non solo e non tanto per la influenza di particolari interessi e per suggestioni dottrinarie, quanto per il fatto che, assai spesso, le trasformazioni e gli adattamenti del sistema tributario avvengono sotto l'impulso inderogabile di procurare entrate all'erario: esigenza che fa passare in secondo piano o trascurare del tutto quella del necessario coordinamento tra il prelievo fiscale e le condizioni delle fonti economiche da cui i tributi sono prelevati.

Altrettanto dicasi per la politica delle esenzioni tributarie le quali (come nel disegno di legge attuale) possono essere determinate da motivi contingenti in relazione a un determinato momento economico, che impone una politica di espansione e di incoraggiamento per gli operatori economici, sia nazionali che esteri, protesa all'equilibrio della bilancia commerciale.

Questa necessità di una più intima connessione tra politica tributaria e situazione economica generale nei suoi dati fondamentali (composizione ed entità del reddito del Paese, distribuzione dei redditi individuali, fase della **congiuntura economica**) è talmente avvertita da indurre talune Nazioni, e non soltanto l'Italia, a raccogliere dati ed elementi periodici delle risorse economiche del Paese, considerati come indispensabile documentazione preliminare per la compilazione dei bilanci finanziari.

Peraltro, in periodo di instabilità economica, una politica tributaria attuata senza una profonda conoscenza delle reali situazioni di fatto avrebbe carattere di navigazione senza bussola. Problemi di adeguamento e problemi di eventuali riforme debbono, quindi, avere come presupposto l'accertamento delle condizioni di fatto.

Ora, se questi sono i principi che debbono presiedere al decreto-legge che siamo stati chiamati a convertire in legge, non è men-

vero che, rapportando tali principi all'oggetto dell'esenzione, non si potrebbero non cogliere i vantaggi o le utilità dell'esenzione stessa.

Al riguardo va considerato: 1) che si tratta di eliminare un onere che veniva traslato dai grossisti e dagli intermediari sui propri clienti, e specialmente sui medi e sui piccoli esportatori; 2) che si tratta soprattutto della esigenza di alleggerire il mercato dei prezzi con efficaci e tempestive misure fiscali; 3) che — secondo le assicurazioni del Governo — le agevolazioni comporterebbero una non rilevante riduzione del gettito tributario, calcolato in 500 milioni di lire.

Comunque, come è stato in altra sede già considerato, « nelle presenti difficoltà, incentivare la esportazione corrisponde a una finalità altamente produttiva », e ciò appunto perchè i canali commerciali ordinari, pur nell'ambito del meccanismo esistente, coi pregi e i difetti, ed anche con le distorsioni che lo accompagnano, devono essere posti in grado di concorrere anch'essi allo sforzo in atto verso la stabilizzazione dei prezzi di mercato.

Certo è auspicabile che si segua una politica organica: politica che non dovrebbe cristallizzarsi sui vecchi mercati, ma dovrebbe invece, come è augurabile, espandersi o tradursi nella ricerca di nuovi mercati all'Est e verso i Paesi in via di sviluppo. Ciò, naturalmente, dovrà avvenire con opportuna cautela, specie nel campo economico, per non andare incontro a sorprese. Frattanto necessità ed urgenza impongono la incentivazione economica in atto con l'adozione dei provvedimenti economici di natura contingente e straordinaria tra cui rientra il decreto-legge che siamo chiamati a convertire.

In tal senso io annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Noi ci asterremo dalla votazione per la conversione in legge di questi decreti-legge, e mi accingo ad esporre i motivi della nostra astensione.

Innanzitutto noi riteniamo che questi provvedimenti siano soltanto dei palliativi, specialmente se visti nel quadro di una difficile situazione congiunturale quale quella che si ritiene il Paese stia attraversando. Con questi provvedimenti si mira a perpetuare una politica che si è sempre realizzata nel nostro Paese, quella cioè di non affrontare le questioni di fondo della situazione economica e le cause che determinano queste congiunture di tipo particolare, e di ricorrere invece a palliativi che servono soltanto a rafforzare la posizione di alcuni gruppi industriali e agrari, senza portare un vantaggio effettivo alla collettività nazionale.

Per queste ragioni noi, proprio nel quadro della linea generale di politica economica, riteniamo che questi provvedimenti confermino ancora una volta la naturale tendenza al parassitismo da parte di quei gruppi i quali, lungi dal realizzare razionali investimenti, non solo con i propri capitali ma, purtroppo, anche con i mezzi finanziari dello Stato, per portare ad un reale ammodernamento le attrezzature industriali ed agricole italiane, ritengono che lo Stato debba andare incontro alle loro esigenze esclusive, e non già anche a quelle della Nazione, attraverso un aggravamento del carico tributario a danno della generalità della popolazione e attraverso uno sgravio nei loro particolari confronti.

Si dice che questi provvedimenti mirebbero a rafforzare le esportazioni, in quanto le importazioni oggi sono ad un livello tale da creare difficoltà alla bilancia commerciale. Sarebbe stato opportuno mettere in evidenza come questa situazione si è venuta a determinare a causa della politica che si è seguita in modo particolare nel campo agricolo, e che ha creato notevoli difficoltà in campo economico. Se si fosse realizzata una politica agraria quale quella che noi da tempo auspichiamo nel nostro Paese, e non quella che ha portato un danno sostanziale ed effettivo non solo alla bilancia commerciale ma in genere alla situazione sociale del nostro Paese e all'economia italiana, oggi non ci troveremmo di fronte ad una situazione tale da richiedere il ricorso, ripeto, a palliativi che non potran-

no non avere rivalsa da parte di altri Paesi, e in modo particolare da parte dei Paesi che fanno parte del MEC.

Il secondo motivo per cui noi ci asterremo dal voto sulla conversione in legge di questi decreti-legge concerne la politica degli aiuti all'esportazione. Noi riteniamo che, se lo Stato deve intervenire per aiutare l'economia nazionale, sia pure nella sua conformazione attuale di economia basata sugli interessi di gruppo, è necessario che si realizzi un controllo circa il modo in cui questi aiuti sono utilizzati da coloro che vengono agevolati nelle loro operazioni. Noi siamo convinti che le possibilità di incremento dell'esportazione dipendono, innanzitutto, dall'ammodernamento delle attrezzature economiche del nostro Paese, ammodernamento che può realizzarsi mediante l'intervento permanente dei mezzi finanziari dello Stato, e quindi della collettività, ma a condizione di vedere chiaramente in quale maniera i mezzi finanziari sinora investiti in tali operazioni sono stati utilizzati e nelle attività industriali e nelle attività agrarie dai privati che ne hanno beneficiato. Ci accorgeremmo che la competitività è stata messa in forse dal modo in cui i mezzi finanziari sono stati utilizzati dai privati imprenditori, che, in genere, sono stati i grossi complessi finanziari e i grandi gruppi agrari.

Altra ragione per la quale noi riteniamo che questi provvedimenti siano dei palliativi è che questa politica dell'emergenza, come si suole affermare, cioè questa politica di chiudere la stalla quando i buoi sono usciti, non fa altro che agevolare le forme di parassitismo che hanno contraddistinto il modo di procedere di troppi grandi gruppi capitalistici italiani, non solamente per la loro tendenza a pompare dallo Stato quanti più denari è possibile, ma per la loro tendenza a non por mano al proprio portafoglio e a non far lavorare il proprio cervello per creare, anche nel quadro dell'iniziativa privata, quelle condizioni che potrebbero mettere l'agricoltura e l'industria in grado di competere, su di un terreno per lo meno di serietà tecnologica, con le altre Nazioni.

Altra questione che noi poniamo per motivare la nostra astensione è che il metodo

che sempre viene usato per risolvere certe situazioni congiunturali — non determinate certamente dalla volontà della collettività nazionale, ma da una sbagliata politica economica, attuata proprio da questi gruppi che chiedono tanti aiuti e tanti interventi dallo Stato, pongono condizioni e addirittura ricattano con la minaccia della disoccupazione e della catastrofe dell'economia nazionale — è quello di far pagare sempre, in fin dei conti, queste agevolazioni alla collettività. E in questo caso particolare la collettività le paga due volte: prima attraverso la politica dei prezzi che viene esercitata da questi gruppi industriali ed agrari — politica dei prezzi che minaccia di portare a un livello ancora peggiore la situazione italiana per quanto concerne l'aumento continuo del costo della vita — e una seconda volta per il fatto che questi provvedimenti trovano la copertura nella utilizzazione di quelle imposte e sovrime che sono state applicate proprio nel quadro delle misure anticongiunturali e che non hanno realizzato un miglioramento della situazione economica italiana, nè hanno determinato quell'arresto del processo inflazionistico che è uno degli scopi per i quali questi provvedimenti anticongiunturali sono stati presi.

Nella realtà, infatti, noi assistiamo a questo fenomeno: che la collettività nazionale deve doppiamente pagare una serie di provvedimenti che avrebbero potuto essere evitati se si fosse ricorsi tempestivamente ad altre misure che avrebbero determinato indiscutibilmente un miglioramento sostanziale della vita produttiva, e quindi anche dell'attività commerciale del nostro Paese.

Ultima questione è quella che concerne il modo in cui viene realizzata la copertura. Quando vennero prese le misure anticongiunturali, se non ricordo male, si disse con chiarezza, per fare accettare queste misure, che il provento, o almeno la maggior parte del provento, che sarebbe derivato da queste imposte e da questi sovrapprezzi, avrebbe dovuto essere utilizzato per andare incontro ai pubblici dipendenti nel quadro delle richieste che essi avevano avanzato e che concernevano il conglobamento e la perequazione, e per iniziare, sia pure limitatamente,

la realizzazione di quei piani, tra i quali il piano della scuola, di cui tanto si era parlato e che fino ad oggi non hanno ancora avuto inizio.

Invece buona parte di questi mezzi finanziari, che si sono ricavati attraverso una pressione sui consumatori, attraverso una azione di restringimento dei consumi (o un tentativo di restringimento dei consumi) che colpisce la popolazione, viene utilizzata in modo unilaterale per andare incontro non agli interessi della collettività nazionale, ma agli interessi di gruppi ben determinati nel settore industriale e nel settore agrario, creando anche situazioni abbastanza serie da un punto di vista di principio.

A conclusione della esposizione dei motivi che determinano la nostra astensione, possiamo riferirci a quanto il relatore dice per i disegni di legge n. 621 e 623. Egli scrive: « Non è dubbio che il principio che con il decreto-legge si è venuto ad introdurre nel sistema legislativo fiscale è veramente innovatore » — e qui bisognerebbe sapere se è innovatore in senso positivo o in senso negativo e se non manomette il principio della giustizia fiscale nel nostro Paese — « perchè ammette che il credito per il rimborso vantato da un contribuente possa compensarsi, sia pure per effetto di una girata, con il debito di altro contribuente; ma la norma va considerata come eccezionale e destinata soltanto ad assicurare l'effettività e la tempestività del diritto a rimborso a categorie sulle quali lo Stato deve fare conto per assicurarsi la possibilità di un aumento della esportazione ed un minore peggioramento della bilancia commerciale nel suo complesso. Si deve dire perciò che essa risponde ad un criterio superiore al quale è giusto che la Pubblica Amministrazione si ispiri: l'assoluta rigidità nel chiedere ciò che allo Stato è dovuto e l'assoluta onestà nel pagare ciò che lo Stato deve ».

Queste affermazioni sono per lo meno strane. Che lo Stato debba ricorrere a singoli gruppi per realizzare una sistemazione della situazione economica italiana, sta a significare che esso è subordinato alla volontà di tali gruppi. La stessa concezione dello Stato viene ad essere modificata nel disegno

di legge. Nella realtà questi gruppi finanziari dovrebbero ottemperare a determinate linee di indirizzo della politica economica stabilite in base ad un interesse generale e non in base ad un interesse di gruppo. Sappiamo, d'altra parte, cosa avviene in Italia per quel che riguarda l'eccezionalità dei provvedimenti. Quando si tratta di provvedimenti eccezionali per determinati gruppi finanziari o industriali o agrari, l'eccezionalità diventa di carattere permanente; quando si tratta di eccezionalità dovuta a spinte di masse popolari e a situazioni di estrema drammaticità, nel momento stesso in cui tale situazione di eccezionalità viene a sparire i provvedimenti vengono abrogati.

La stessa relazione conclude: « Per questi motivi, nonostante la perplessità di qualche commissario » — certamente un collega che ragionava in modo un po' più serio — « la 5ª Commissione permanente è certa che il Senato vorrà approvare il disegno di legge che, se è discordante con il sistema generale del diritto fiscale, è destinato ad assicurare in concreto il vantaggio conseguente ad un sacrificio del Tesoro che altrimenti finirebbe per essere molto meno efficace di quel che il legislatore ha previsto ».

Queste sono affermazioni di estrema gravità. Per sanare una situazione di carattere economico determinata da una politica errata di tipo speculativo fatta da alcuni gruppi, si disturbano le linee generali di una politica fiscale, in maniera unilaterale, a vantaggio dei responsabili di questa situazione.

Anche nella relazione al disegno di legge n. 623 si leggono affermazioni per lo meno strane. All'inizio si dice: « In realtà infatti non si è provveduto, non si è voluto provvedere ad accordare particolari facilitazioni all'esportazione, ma ad impedire che questa sia resa più del giusto onerata per l'incidenza di gravami fiscali ». Quando si fa una affermazione di questa natura occorre precisare che cosa si intende per giusto e non giusto nel nostro sistema di imposte e di tasse, visto in funzione degli interessi della collettività da un lato e degli interessi di alcuni gruppi finanziari ed industriali dall'altro.

Si continua: « Per la verità, se si dovesse giudicare il decreto-legge da un punto di vista di sistematica fiscale, grave dovrebbe essere il relativo giudizio. Tanto più grave per chi considerasse la larga interpretazione estensiva fatta sua dal Ministero con recente circolare. Le tasse di bollo ineriscono alla forma dell'atto e male si pretendono trattamenti particolari per singoli atti in relazione alla natura dell'affare per il quale gli atti vengono posti in essere.

E poi l'introduzione di sempre nuove eccezioni alle regole generali snatura le regole stesse e provoca sempre maggiori degenerazioni del nostro non sempre elogiato sistema ».

Ma allora, se questa è la realtà, per quale ragione noi dobbiamo ricorrere a palliativi di questa natura? Se noi stessi affermiamo che il ricorso a questi metodi crea una situazione di irregolarità che tocca addirittura l'intero sistema fiscale dello Stato, perchè dobbiamo farlo, perchè dobbiamo seguire delle vie che non sono ammissibili nel quadro dell'ordinamento stesso dello Stato italiano?

Non so se questi suggerimenti possano essere stati dati da altri Stati con i quali siamo collegati per la politica comunitaria; ma non credo che altri Stati arrivino addirittura a calpestare determinate norme generali per favorire solamente dei settori dell'economia; e parlo, per l'economia italiana, di potenti gruppi privati. Non si tratta, qui, di gruppi che rispondano agli interessi generali della collettività, nè si tratta di gruppi di Stato; in questo caso si potrebbe anche comprendere l'eccezionalità del provvedimento. Si tratta di gruppi privati che, ripetiamo, sono i primi responsabili di questa situazione che si conclama difficile e che poi, quando si va a vedere nella realtà, è difficile per la povera gente e non è affatto difficile per quelli che ancora una volta pompano dallo Stato fior di miliardi ai danni della collettività.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il

natore Trabucchi, relatore sui disegni di legge nn. 621 e 623.

T R A B U C C H I, *relatore sui disegni di legge nn. 621 e 623*. Se l'onorevole Presidente me lo consente, parlerei contemporaneamente sui due disegni di legge di cui sono relatore.

Su di essi mi pare che potrei, per gran parte, rimettermi a quanto ho scritto nelle relazioni, nonostante che su alcuni punti il senatore Mammucari, che ha parlato testè, abbia affermato che ho fatto delle osservazioni forse eccessivamente dure, sottolineando l'eccezionalità del provvedimento là dove ammette che un credito derivante da rimborso di imposta possa, attraverso la girata di documento, compensarsi con il debito di un altro contribuente, quale potrebbe essere la banca che sconta.

Indiscutibilmente un principio di questo genere, se venisse esteso, creerebbe veramente gravi inconvenienti: fra l'altro quelli ai quali, del resto, ha accennato anche il senatore Roda, cioè la possibilità che il contribuente che sfugge possa anche scontare gli eventuali suoi crediti, e la possibilità, naturalmente di chi abbia a pagare, di acquistare crediti di rimborso.

Il concetto di diritto fiscale del contribuente che deve pagare e che quando ha diritto al rimborso deve avere il rimborso, in un rapporto unitario ed unilaterale verso lo Stato, mi sembra un principio di assoluta generalità e che non possiamo violare se non in casi eccezionalissimi come questo. Dico « eccezionalissimi come questo » perchè in realtà tutto il sistema della esportazione non è basato realmente sull'esportatore ma su chi fa le operazioni per l'esportazione, per cui in realtà il credito a rimborso molto difficilmente è credito del produttore; normalmente è presentato come credito dell'esportatore il quale non è il produttore. In questo caso dunque non dico che ci sia una legittimazione, ma c'è per lo meno un *fumus* di legittimità nell'ammettere che l'esportatore possa, girando il suo credito, crearsi quella liquidità di cui ha bisogno per le sue operazioni e per non rimanere per troppo tempo esposto nell'at-

tesa del pagamento dei crediti che vanta verso lo Stato.

Certamente nè della legge del 1963 nè di questa legge del 1964 ci sarebbe stato bisogno se gli stanziamenti per i rimborsi fossero stati corrispondenti alle necessità. E qui sarebbe il caso di ripensare, come credo stia ripensando il Ministro delle finanze, alle ragioni per le quali le somme che si rimborsano crescono sempre di più anche se in realtà un equilibrio tra il gettito dell'imposta compensativa ed i ristorni di IGE non si vede.

R O D A. Scusi, senatore Trabucchi, sarebbe in grado di dirci a quante decine di miliardi, non dico centinaia, ammonta attualmente il debito dello Stato globalmente?

T R A B U C C H I, *relatore sui disegni di legge nn. 621 e 623*. In questo momento non sono in grado di dirlo; ma può darsi che il Sottosegretario abbia gli ultimi dati.

Certamente devo dire che è una questione che lascia delle perplessità, perchè continua a crescere l'importo che si rimborsa agli esportatori e non altrettanto velocemente cresce l'importo che si incassa dall'imposta compensativa sulle importazioni. Questo fenomeno è oggetto di indagine costante, anche perchè in questa situazione si è dimostrato assai difficile poter seguire con gli stanziamenti l'aumento dei crediti per rimborso. Con questo sistema del rimborso automatico attraverso l'accredito sull'IGE da pagare si è per lo meno creata la possibilità per il nostro operatore di avere un sistema legale attraverso il quale superare il difetto degli stanziamenti. Perchè in realtà quello che non funziona è il sistema della previsione delle somme da rimborsare in relazione alle somme che di anno in anno risultano poi effettivamente da rimborsare. E con ciò non mi pare di aver risposto ancora al senatore che per primo ha parlato. A lui dirò che il concetto di ammettere il rimborso attraverso una terza persona è una violazione del sistema. Se si potesse ammettere il rimborso in forma generale addirittura anche su altre imposte, come viene domandato, credo che assai difficile sarebbe poi

riuscire a controllare l'andamento del fenomeno e quindi ancora più difficile avere la sensazione immediata di eventuali illegalità o di eventuali frodi che possano insinuarsi nel sistema. Ecco perchè ritengo che il disegno di legge n. 621 vada approvato. Riten- go inoltre che possiamo con tranquillità do- mandare l'approvazione dell'altro disegno di legge, quello per le esenzioni delle tasse di bollo per le formalità doganali, accogliendo tranquillamente anche il voto che è stato fatto dal senatore Veronesi nei riguardi dell'estensione dell'esonero anche ai certificati fitopatologici e agli atti di cauzione. Anche su questo punto qualche discussione si po- trebbe fare perchè in realtà ogni imposta ha la sua caratteristica, e trovare il modo di facilitare l'esportazione accordando delle esenzioni alle imposte non è un bel sistema. Ma, nella situazione attuale, è necessario ar- rivare ad alleggerire l'onere dell'esportatore anche attraverso questo sistema; l'aiuto di- retto potrebbe essere considerato in viola- zione alle stesse norme del Mercato comu- ne. Lo stesso argomento giustifica il fatto che l'agevolazione all'esportazione sia stata accompagnata da agevolazioni per l'impor- tazione, anche se in questo momento non sarebbe logico emettere provvedimenti anti- congiunturali in favore dell'importazione.

Ripeto che anche il provvedimento di esen- zione per i documenti di trasporto potrebbe essere completato con l'esenzione per al- tri documenti; credo che si arriverà anche a ciò in sede di riforma degli ordinamen- ti doganali quando molti dei documenti oggi prescritti, molte delle domande, mol- te delle carte che si usano, potranno anda- re ad arricchire il museo storico delle do- gane, considerando che in realtà le impor- tazioni e le esportazioni non sono feno- meni che si debbano rendere costosi con una serie di imposte aggiuntive, ma sono feno- meni che debbono essere considerati, come sono, fatti della vita commerciale, ai quali si può applicare anche un'imposta agli effet- ti compensativi, agli effetti perequativi, ma che non si debbono perseguire con una se- rie di moduli, bianchi, rossi, verdi, gialli che finiscono addirittura talvolta per rendere difficile la vita economica.

Dico questo in quest'Aula un po' abban- donata, ricordando quello che proprio ieri mi diceva un operatore economico: in sostan- za, si perdono dei giorni, qualche volta, per fare delle operazioni di temporanea impor- tazione solo perchè l'ufficio ha un solo bloc- chetto di moduli; se ne avesse due probabil- mente si aumenterebbe la velocità delle ope- razione in maniera da perdere qualche gior- nata in meno.

In fondo proprio di questo si tratta: di semplificare e di non gravare le esporta- zioni di costi fiscali. So che il Ministro sta predisponendo un disegno di legge per la ri- forma degli ordinamenti doganali. In questo disegno di legge penso che molti di questi moduli e formulari più o meno assoggettati a bollo saranno eliminati, ed allora cesserà anche la ragione delle disposizioni di eso- nero.

Debbo dire al senatore Veronesi, infine, che anche noi siamo contenti nel vedere che nel mese di aprile la bilancia dei pagamenti ha avuto un risultato positivo dopo tanto tem- po... (*Interruzione del senatore Battaglia*) probabilmente perchè l'agricoltura è anda- ta meglio in questi mesi, (o forse anche per qualche difetto di statistica...).

Penso che in realtà non siano solo questi i provvedimenti di cui si aveva bisogno, ma so che il Governo sta pensando ad altre mi- sure per cercare di facilitare la nostra espor- tazione e per cercare di aumentare la produ- zione di quei generi che per l'aumento dei consumi sono necessariamente soddisfatti, in mancanza di produzione interna, da sem- pre maggiori importazioni.

Per questi motivi, richiamandomi a quello che è stato detto nella relazione, che riporta anche le osservazioni fatte dai colleghi di Commissione, credo di poter invitare il Se- nato a votare in favore della conversione in legge di questi decreti legge, che debbono essere approvati senza modificazioni, senza neanche quella che l'onorevole Veronesi ha chiesto, perchè ormai siamo prossimi alla scadenza e se si facessero delle modifiche, queste non potrebbero essere approvate in tempo utile dalla Camera. Le modifiche po- tranno essere oggetto di altri disegni di leg- ge che, se il Governo non presenterà potremo

presentare noi, allo scopo di soddisfare le esigenze dei nostri esportatori, specialmente quelli di frutta a me, *ratione loci*, indubbiamente cari.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Roselli, relatore sul disegno di legge n. 622.

R O S E L L I , *relatore sul disegno di legge n. 622.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto attiene ai rilievi tecnici dei colleghi che hanno parlato sulla materia che è di mia pertinenza, li accetto, perchè mi pare siano stati tutti ispirati tecnicamente ed economicamente a considerazioni oggettive. Per quanto riguarda i rilievi politici del senatore Mammucari, non li accetto. Credo che, di fronte a qualsiasi dato statistico, a qualsiasi elencazione statistica di qualsiasi Nazione, di fronte alla situazione tributaria riguardante le esportazioni di qualsiasi Stato del mondo, di qualsiasi regime, si potrebbero adoperare le stesse critiche, le stesse perplessità gli stessi giudizi — diciamo così — di carattere politico. È chiaro che ogni Stato si sforzi di agevolare, di muovere, di spingere, di sospingere — direi — le esportazioni e quindi di agevolare gli scambi cercando di trarne un certo vantaggio. Mi pare che noi siamo nella condizione di doverci muovere, in modo particolare, in questo senso. Il testo del disegno di legge sul quale ho avuto l'onore di stendere la relazione contiene anche una agevolazione procedurale: l'agevolazione di equiparare agli effetti delle operazioni di bollo sulle fatture gli uffici del registro con gli uffici doganali. È una cosa importante, che agevola proceduralmente, in maniera notevole, il contatto, il rapporto tra i privati e gli uffici pubblici, agli effetti dell'esportazione.

Ritorniamo in definitiva all'esenzione globale del 1959, in luogo dell'amputazione che dal Ministro delle finanze Trabucchi era stata realizzata nel 1962, per l'ovvia considerazione che il facilitare il ricambio, evidentemente, consente di muoverci anche con maggiore agilità nei riguardi della esportazione. Non è un provvedimento che sia giustificabile per sé ed in sé. La generalità dell'impo-

sta, la territorialità dell'imposta, tutti questi principi, di per sé, sarebbero più rivolti a troncare, addirittura, qualsiasi intervento in questa materia, anche al di là della legge del 1962, che pur contemplava una abolizione di esenzione, insieme con una conservazione di esenzione parziale agli effetti di vendite poste in essere dall'importatore nei riguardi di merci destinate ad essere introdotte nel territorio della Repubblica.

Questa parziale correzione esentativa del 1962 è stata dilatata dal tipo di provvedimento che oggi si ripristina come già nel 1959. Pertanto, o tutto o nulla: o ci si dovrebbe attenere alla considerazione esentativa nei riguardi di tutto il settore, come stiamo facendo in questo momento, oppure non accettarla per alcun titolo, e ritornare quindi alla completa fiscalizzazione, cosa che non pare producente anche agli effetti, proprio, del ricambio così necessario dei prodotti che vengono considerati da questo provvedimento.

Ricordo soltanto che si tratta di prodotti agricoli e di prodotti industriali, macchinari in modo prevalente. Ritengo, quindi, che quanto si determina per agevolare ciò che ho chiamato « ricambio » in questa materia sia del tutto conveniente non solo alla congiuntura — come si usa dire — ma, a titolo permanente, anche per le necessità di relazione tra il nostro Paese ed i Paesi con noi concorrenti nello stesso sistema economico e col mondo in genere.

Ritengo, pertanto, che si possano accettare le considerazioni tecniche presentate dagli onorevoli colleghi Veronesi, Roda, Salerno ed altri, che hanno parlato, ma che non si possano accettare le considerazioni politiche, e che si debba votare favorevolmente questo pareggiamento di carattere giuridico finanziario e procedurale nei riguardi di certe operazioni di esportazione, che il disegno di legge riprende dal 1959.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo ringrazia innanzitutto

zitutto i relatori per quello che prima hanno scritto e per quello che testè hanno detto e quanti sono intervenuti nella discussione dei tre provvedimenti, che il Senato è chiamato ad approvare.

Mi pare che opportuna sia stata la richiesta di discutere congiuntamente questi provvedimenti, perchè essi si inseriscono in un quadro unitario, cioè sono ispirati ad una stessa volontà: quella di facilitare, nei modi che più immediatamente si potevano adottare, i movimenti della nostra esportazione.

Voi avrete anche notato, onorevoli senatori, l'insolita presentazione di questi provvedimenti. In altri tempi essi sarebbero stati presentati nella forma del disegno di legge; questa volta invece sono pervenuti alla Camera prima e al Senato poi nella forma di disegni di legge di conversione di decreti legge, il che vuol dire che il Governo ha sentito la necessità di dare immediata attuazione a quelle norme che voi avete onorato della vostra discussione e che ritengo il Senato approverà, dal momento che, praticamente, nessun dissenso è stato manifestato: c'è un consenso abbastanza ampio e c'è un atteggiamento di astensione, ciò che fa ritenere per scontata l'approvazione dei provvedimenti in esame. Del che io ringrazio fin d'ora l'Assemblea.

Premesso questo, è chiaro che nel merito il Governo non può che ribadire i concetti che ha esposto nelle relazioni che accompagnano i provvedimenti i quali, così come sono caratterizzati per la loro urgenza, non pretendono di essere eterni. Essi ovviamente fanno fronte ad una situazione che può durare più o meno a lungo, onde essi stessi potranno durare più o meno a lungo. Certo alcuni di questi provvedimenti saranno destinati a divenire motivo di studio per la risistemazione della materia. Se, per esempio, le facilitazioni di cui qui si discute ai fini della restituzione dell'IGE sui prodotti esportati dimostreranno la loro validità e daranno buon esito, vedremo allora in che modo si potrà scavare meglio e più a fondo questo solco nuovo, anche se non dovremo nasconderci i pericoli prospettati dal senatore Roda.

Qui non si vuole creare qualcosa di intoccabile o di definitivo: si tratta soltanto di

un passo in avanti sulla strada dell'agevolazione di queste restituzioni, e noi ci attendiamo dei risultati positivi. Certo, l'atteggiamento critico del Governo è vivo parimenti al vostro, onorevoli senatori, ed anche il Governo trarrà le debite conseguenze dalla esperienza che verrà a maturare.

È sembrato tuttavia al Governo che, in questo momento, si dovesse facilitare lo sblocco della situazione esistente nel settore delle esportazioni. Che cosa sta al fondo di tutta questa azione, si domandava il senatore Trabucchi? Sta il fatto che noi non riusciamo a stanziare le somme necessarie per i rimborsi con quella immediatezza, con quella tempestività che sarebbero necessarie. Se noi, in sede pratica, potessimo rimborsare quanto dovuto subito dopo la esportazione del prodotto, non sorgerebbe neanche il problema a cui lei alludeva, senatore Roda.

R O D A . Voi non dovete dimenticare mai che il primo cespite di entrata è costituito dall'IGE con i suoi oltre mille miliardi. Perchè allora non arrivare in tempo con le restituzioni, perchè non andare incontro agli esportatori con quei 30 o 40 miliardi di rimborso immediato?

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Senatore Roda, io sottoporro questa sua critica al Ministro del tesoro, però dobbiamo renderci conto della difficoltà di fare previsioni esatte, in quanto i movimenti in esportazione non sempre possono essere previsti con esattezza. In modo particolare le variazioni per qualità, prima ancora di quelle per quantità, comportano notevoli variazioni nei tassi dei rimborsi, onde fare una previsione vicina alla verità per quanto riguarda i rimborsi non è cosa molto semplice. Tuttavia voi sapete che noi ci troviamo in cronica difficoltà, ed è per questo che di tanto in tanto vi presentiamo qualche provvedimento di legge col quale si autorizza il Governo a spendere qualche cosa di più, per sopperire alle maggiori spese.

Comunque questi provvedimenti, come bene ha detto in modo sintetico il senatore Trabucchi, vogliono ovviare a delle altre difficoltà strutturali che sono nel nostro sistema.

Dinanzi ad una situazione nella quale occorre fare qualche cosa, il Governo ha creduto che questi strumenti, che vengono consegnati oggi all'amministrazione attiva, potevano essere immediatamente essere utilizzati.

Ringrazio quindi il Senato per la sensibilità che ha dimostrato nell'accogliere la richiesta del Governo, dando a quanti sono intervenuti, e in modo particolare al senatore Bernardi, l'assicurazione che il Ministero delle finanze terrà conto delle osservazioni che sono state fatte in merito al disegno di legge n. 623. Riferirò agli uffici competenti e cercheremo di fare tutto il possibile. Vorrei terminare dicendo al senatore Veronesi che l'ordine del giorno che egli ha presentato viene accettato dal Governo a titolo di raccomandazione. Ne abbiamo parlato anche in Commissione e sappiamo di che si tratta, ma per le ragioni di urgenza qui ricordate penso che il senatore Veronesi possa accontentarsi del fatto che il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione. In seguito speriamo di poter provvedere nell'una o nell'altra forma, secondo l'invito presentato dal senatore Trabucchi.

VERONESI. Ne prendo atto.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con queste brevi affermazioni, e ribadendo gli intendimenti che hanno mosso il Governo a presentare questi disegni di legge, io credo di poter concludere, ringraziando di nuovo il Senato per il suo generale consenso.

PRESIDENTE. Poichè il Governo si è già espresso sull'ordine del giorno dei senatori Veronesi e Artom, passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 621. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 aprile 1964, n. 211, concernente facilitazioni per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 622. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 aprile 1964, n. 212, concernente modifiche al trattamento fiscale delle vendite di merci allo stato estero.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 623. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 aprile 1964, n. 213, concernente agevolazioni in materia di imposta di bollo nonchè di tasse di bollo sui documenti di trasporto relativi a taluni atti concernenti il commercio internazionale, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, nel secondo comma, dopo le parole: « bollette doganali » sono aggiunte le seguenti parole: « e relativi allegati A e B » e dopo le parole: « imposta generale sull'entrata » sono aggiunte le seguenti parole: « e degli altri tributi restituibili all'esportazione »; dopo il secondo comma sono aggiunti i seguenti due commi: « Le girate e le cessioni dei diritti di restituzione di imposte scritte a tergo delle bollette doganali sono esenti dall'imposta di bollo e dalla registrazione ».

« L'esibizione, la trascrizione e l'inserzione di atti, contratti e documenti soggetti a registrazione solo in caso d'uso negli atti della pubblica Amministrazione e di Enti pubblici non costituiscono caso d'uso agli effetti dell'imposta di registro quando siano effettuate per la registrazione di imposte e diritti sui prodotti esportati ».

All'articolo 4 le parole: « lire 5.250.000.000 » sono sostituite con le altre: « lire 5.750 milioni ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 » (559)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Secci. Ne ha facoltà.

S E C C I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarebbe forse interessante fare la storia di questo disegno di legge per capire meglio le ragioni per le quali discutiamo oggi del rinnovo di una delega che è scaduta da oltre un anno, delle ragioni per le quali un disegno di legge che era costituito in origine da un solo articolo oggi ne presenta ben 10. Se noi osservassimo questo, ne trarremmo forse dimostrazioni illuminanti su un certo costume che vige nel nostro Paese, un costu-

me di occasionalità e di approssimazione, ma ancor più ne trarremo motivo convincente per concludere che questi ritardi e queste lentezze, queste carenze, come le ha chiamate l'onorevole Vecellio, hanno un carattere sistematico e si ripetono. In realtà fanno parte di una politica che è quella di favorire gli aggiustamenti, gli accomodamenti di determinare situazioni di fatto che ad un certo momento costituiscono una realtà della quale bisogna tener conto. Queste carenze, questi ritardi, che appunto non vorremmo qualificare pigrizie ma che aderiscono così bene a questa linea e a questo obiettivo, sono però tanto meno comprensibili e sopportabili nei confronti di un ente importante come l'Enel.

Il problema dell'Enel non è chiuso, nè ormai definito o passato in giudicato. Dell'Enel ha parlato poco o niente il Governo, pochissimo l'Enel stesso, ma la destra ne ha parlato assai. In questi ultimi tempi infatti l'Enel è stato al centro della polemica nel nostro Paese. Gli si è rimproverato di aver costituito un elemento fondamentale nella determinazione dell'attuale, difficile congiuntura. Ciò è chiaramente rilevabile anche nella relazione dell'onorevole Vecellio, la quale sta a dimostrare come egli abbia lasciato il suo cuore nella trincea dell'Edison, della SADE e di tutti coloro che, ancora oggi, continuano a condurre la battaglia contro l'Enel ripetendo che in definitiva le cose prima andavano bene e che quindi non vi era necessità di compiere quella operazione. Si considera l'Enel un ente dilapidatore di ricchezze, distributore di benefici, un carrozzone. La destra insiste nella sua campagna polemica e lo stesso onorevole Malagodi, ricordando appunto il tempo in cui, a suo giudizio, le cose nel settore dell'elettricità andavano bene, non esita a chiedere la riprivatizzazione di almeno una parte del settore.

In ogni caso il tema fondamentale di questa propaganda è che si è trattato di una operazione inutile, inopportuna ed avventata. La cosa che meravaglia è il fatto che nella relazione dell'onorevole Vecellio non vi sia una presa di posizione nei confronti di questi attacchi, che continuano ad esse-

re scatenati contro l'Enel, quasi quasi che dell'Enel si dovesse esprimere soltanto un giudizio di capacità e di efficienza tecnica, quasi che l'Enel non fosse invece al centro di una battaglia politica che deve essere affrontata con coraggio, con lealtà, per difendere questo ente nelle sue finalità e nelle sue funzioni.

Vorremmo domandarle, senatore Vecellio, sempre per tornare al tema del cuore, che ella ha lasciato nella trincea della SADE, dell'Edison e delle altre società, se quello che lei scrive nella sua relazione — relazione, ripeto, nella quale per implicito ed esplicito si danno ampi riconoscimenti, si riconoscono ampie benemeritenze alle società elettriche — è una sua opinione personale o se, invece, questa relazione esprime un parere comune a tutte le forze che oggi costituiscono la maggioranza.

Le dico questo perchè appare per lo meno strano che in questa sua relazione non ci sia davvero una presa di posizione franca, sincera, nei confronti di questi attacchi che oggi si scatenano contro l'Enel. E le voglio domandare se è ancora una sua opinione, soltanto una sua opinione personale, che ai lavoratori dell'Enel siano stati aumentati di troppo i salari e le retribuzioni, quasi volendo dire che ciò sarebbe all'origine delle difficoltà che l'Enel incontra sul piano dei finanziamenti.

Di fronte a questa campagna, di fronte a questa polemica, di fronte a questi attacchi, ai quali nemmeno la sua relazione risponde, si è adoperata la tattica del silenzio: da parte dell'Enel e da parte del Governo si è rimasti zitti, si è rimasti silenziosi, direi, forse, nella speranza che con questo silenzio l'Enel potesse farsi perdonare di essere nato, di essersi costituito; quasi quasi, come se, in fondo, questo figlio, di cui noi vediamo la denegata paternità...

BATTAGLIA. È un aborto, è nato male!

SECCI. ...fosse qualche cosa che non potesse essere mostrato a tutti, qualche cosa che non avesse una sua capacità di esistere e di operare.

Abbiamo avuto notizie in modo frammentario, notizie a spizzico, notizie, fornite — e non a noi, che non abbiamo amici nell'Enel — dietro una sollecitazione che doveva raggiungere toni di spasmodicità; perchè, appunto, soltanto pochi, pochissimi, soltanto qualcuno che poteva avere amicizia personale con il Presidente, con il Vice Presidente, è riuscito ad avere elementi sui quali basare veramente un giudizio.

E oggi, proprio perchè questa legge non riguarda più soltanto i termini della delega, vera e propria, ma anche problemi di potere dell'Enel, di intervento dell'Enel, oggi più che mai è necessaria una discussione di carattere generale.

Sappiamo che vi è una bozza di bilancio, una bozza che circola, una bozza che noi abbiamo chiesto anche con lettera all'Enel ma non ci è stata data.

MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio. Se l'onorevole Presidente permette, vorrei fare una dichiarazione che forse potrà essere utile. Quindici giorni fa, la Presidenza dell'Enel ha trasmesso al Ministero dell'industria il bilancio, per l'esame. Il Ministero dell'industria ha compiuto l'esame in un tempo ragionevolmente breve e l'ha trasmesso, come dispone la legge, al Ministero del tesoro. Il Ministro del tesoro mi prega di comunicare al Senato che è in corso l'esame; trattandosi del primo bilancio, questo esame richiede particolare cura. Appena terminato questo esame, sarà presentato al Senato.

Frattanto, questa sera il Ministro dell'industria e il Presidente dell'Enel distribuiranno copia della relazione sul primo anno di attività.

È comprensibile, onorevole Secci, che nel primo anno di vita l'Enel trovi delle difficoltà, che lei stesso ha riconosciuto poc'anzi; e noi siamo qui appunto per dire che il lavoro compiuto è stato notevole e che il tempo richiesto era necessario.

MONTAGNANI MARELLI. Ma questa relazione circola, io ne ho una copia; circola in via amichevole...

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Circola in una forma amichevole e in bozze; ma la legge prescrive delle approvazioni che devono essere compiute prima di presentare ufficialmente al Senato i documenti previsti.

S E C C I. Onorevole Ministro, questo non toglie nulla al giudizio che io ho formulato sull'atteggiamento dell'Enel e sul fatto che, proprio nel corso di questa dura e accanita campagna, ci si sia nell'Enel mantenuti nella piena osservanza di un silenzio quasi conventuale. Del resto, parlando alla Camera dei deputati, quando era in discussione il disegno di legge che riguardava la delega, ella ebbe a dire che non si giustificava in quella circostanza una discussione di carattere generale e che questa sarebbe venuta dopo, alla scadenza indicata dalla legge n. 1643, ed anzi fece presente che mancavano una diecina di giorni, dando proprio la dimostrazione che ella in questo problema si atteneva strettamente alle date formali; naturalmente trascurando quanto dicevo prima e cioè che essendo l'Enel investito, come era investito, di una grave polemica bisognava intervenire con una discussione che si sarebbe potuta fare anche in anticipo rispetto ai termini formali ai quali ella si è richiamato. Che vuol dire mantenere questo atteggiamento? Mantenere questo atteggiamento significa alimentare la campagna della destra; significa far sorgere la sensazione che vi siano difficoltà gravissime, che in rapporto ad un'epoca felice e nostalgica nella quale tutto andava bene oggi ci troviamo in una situazione nella quale invece qualche cosa va male, in cui vi sono grosse difficoltà. Mantenendo un silenzio di questo genere si alimenta l'allarme nel nostro Paese, si rende difficile la vita dell'Ente, si aiuta e si favorisce l'azione di svuotamento che nei confronti dell'Enel viene portata avanti da determinate forze politiche le quali pongono sì l'obiettivo della riprivatizzazione almeno parziale della nostra potenzialità elettrica, ma in fondo non sarebbero dispiaciuti di imporre un orientamento nell'Enel di stretta obbedienza a quelli che sono gli interessi gene-

rali del capitalismo e del monopolio nel nostro Paese.

Nella discussione che abbiamo fatto in Commissione l'onorevole Bonacina ha parlato dell'Enel come di un fatto irreversibile. Siamo d'accordo, un fatto irreversibile. Ma le parole non hanno valore per un loro contenuto estetico o per un contenuto magico; le parole sono semplicemente una indicazione, una annotazione. Perché un ente sia irreversibile bisogna che vi sia la volontà di renderlo irreversibile; bisogna batterci perché esso sia veramente irreversibile. Bisogna veramente diffondere le informazioni, le indicazioni, tutto ciò che occorre per radicare sempre più profondamente questo Ente nell'opinione pubblica e per associare la grandissima maggioranza dei cittadini alla sua difesa.

Ora certamente non abbiamo esempi positivi di come ci si deve battere per realizzare questi obiettivi. Vediamo un po': si è parlato da parte del Governo delle difficoltà del trapasso e dell'avviamento: difficoltà possono essercene state; difficoltà dovute all'onerosità degli indennizzi, difficoltà dovute alla cattiva annata idrologica, difficoltà dovute alla materiale operazione di trapasso degli impianti ma non è soltanto questo che può spiegare le difficoltà. Qui entriamo in un tema sul quale è stato osservato il silenzio più completo, il tema cioè delle responsabilità che hanno le società elettriche per il modo in cui è avvenuto il trapasso degli impianti. Sappiamo che le società elettriche, alla vigilia della nazionalizzazione, hanno ridotto a zero ogni liquidità, sappiamo che esse hanno stipulato contratti facilitatori per centinaia di milioni di chilowattora a 3,90, a 4 lire. Mi riferisco ad una nota che è apparsa sull'«Avanti!» che non è giornale nostro: esse hanno svuotato i magazzini di tutto il materiale di riserva, per cui è stata un'impresa veramente difficile mantenere in funzione tutto il complesso produttivo; hanno utilizzato le riserve idriche disponibili nei serbatoi, non in rapporto a quel che poteva essere l'interesse della produzione e all'interesse generale del Paese, ma unicamente in considerazione della circostanza che, dovendo passa-

re gli impianti all'azienda nazionalizzata, trovavano comodo, invece di produrre l'energia termoelettrica più costosa, utilizzare l'acqua dei bacini che sarebbe stata indispensabile per le esigenze del periodo di punta.

Ora noi già altra volta denunciavamo queste cose e chiedemmo se era stata iniziata un'azione per accertare tutti questi fatti, un'azione che ci desse un quadro delle condizioni in cui è avvenuto il trapasso degli impianti, un accertamento che ci dicesse quanti di questi contratti facilitatori sono stati elargiti graziosamente alle grosse società industriali, perchè, in questo modo, pur tenendo conto delle difficoltà dell'annata idrologica, pur tenendo conto delle difficoltà materiali del trapasso, pur tenendo conto di altre ragioni obiettive, si potevano valutare esattamente le cose e pesare esattamente determinate responsabilità.

Ma, potrebbe dire qualcuno, questo sarebbe stato sadismo, ingenerosità, sarebbe stato mettere il sale sulla piaga di questi poveri industriali dell'elettricità che venivano a perdere i loro impianti con indennizzo. Qualcun altro potrebbe dire: ma che cosa pensavate voi comunisti che in fondo, trovandosi alla vigilia della nazionalizzazione, gli industriali dell'elettricità non avrebbero fatto tutto quello che era in loro potere per cercare di guadagnare di più; pretendevate forse che essi avessero accettato il ragionamento di quel famoso signor Tecoppa di ferravilliana memoria, duellante, il quale diceva all'avversario: ma scusi, se lei si muove, come faccio a colpirla?

Qui però non si tratta tanto di questioni sulle quali si può sorvolare con bonomia, con tolleranza, per il quieto vivere, per non aggravare una piaga; qui si tratta di fatti che, a mio giudizio, possono configurarsi in reato penale vero e proprio; qui si tratta addirittura di un'azione di sabotaggio, tendente a rendere ancora più difficile, ancora più oneroso il trapasso delle aziende elettriche.

Ecco quindi la ragione per cui noi non comprendiamo questo silenzio, questa tolleranza, questa bonomia, questa benevolenza. Vuol dire effettivamente che in una par-

te della Democrazia cristiana vi è oggi quasi un senso di colpa, di rimorso per aver realizzato questa nazionalizzazione, e che non potendo negare ormai questo fatto, tuttavia, si cerca di arrecar minor disturbo possibile a tutti quelli che vanno ancora piangendo su questa nazionalizzazione che è stata fatta, e che non si doveva fare perchè — essi dicono — le conseguenze sono state negative.

Noi difendiamo invece la nazionalizzazione e la consideriamo come un fatto positivo e respingiamo con forza e con argomenti di polemica ogni tentativo che voglia contestare la nazionalizzazione stessa, e quindi criticiamo anche la sua relazione, senatore Vecellio, perchè è una relazione che si rifugia dietro una semplice rappresentazione tecnica di fatti e di cifre e sfugge al tema di fondo che è quello, appunto, di difendere l'Enel dall'attacco al quale è soggetto. L'Enel non è un fatto personale dell'onorevole Ministro dell'industria, non è nemmeno un fatto personale del presidente Di Cagno: è un Ente il quale è chiamato dalla legge a compiti e a finalità di interesse generale. E, quindi, anche il rispetto di certe date, di certe scadenze, ha un valore relativo: quello che conta è di mantenere appunto un rapporto democratico con l'opinione pubblica e con il Parlamento, in modo che si possa veramente giudicare con ragione e indicare orientamenti che sono necessari per la vita e lo sviluppo dell'Enel. L'Enel deve rispondere al Parlamento: non possono considerarsi sufficienti le interviste che, ogni tanto, rilascia il Presidente. L'Enel deve rispondere all'opinione pubblica, l'Enel deve uscire dal silenzio, silenzio che certamente non giova a rendere la situazione chiara ed aiuta coloro che oggi attaccano l'Enel. Deve parlare di quelli che sono i suoi lavori, le sue realizzazioni, i suoi programmi. È il Parlamento che deve dare orientamenti e indirizzi all'Enel.

Ma vediamo: si tratta soltanto di silenzio? C'è qualche cosa che nella politica di questo Ente ci dà la sensazione che si ripetano vecchie strade e vecchi solchi.

Per quanto riguarda la produzione, Di Cagno ci dice — lo ha detto e nella prima

e nella seconda conferenza stampa —: « noi siamo riusciti a fare fronte alla richiesta ». È un'espressione che ha anche una sua compiutezza, ma che vuol dire questo? Io ricordo che le stesse dichiarazioni le facevano anche gli industriali dell'elettricità: essi hanno sempre detto che erano riusciti a far fronte alle richieste e che non si era mai verificata nel nostro Paese una situazione per cui, in fondo, la domanda soverchiava l'offerta. Far fronte alla domanda vuol dire collocarci semplicemente di fronte a un accrescimento spontaneo della domanda, così come esso può avvenire con le strutture che oggi abbiamo nel nostro Paese, o invece significa valutare gli incrementi della produzione in rapporto a un piano più generale, più organico, in rapporto a un criterio di vera e propria programmazione?

Perché, se far fronte alla domanda significa dare soltanto l'energia elettrica a chi la chiede, io direi che non vi sarebbe speranza di sollecito superamento delle situazioni di difficoltà economica in cui si trovano la agricoltura italiana, il Mezzogiorno, certe zone sviluppate del Centro e persino del Nord. Restiamo nelle dimensioni di una vecchia politica, e anche quanto si dice nella relazione circa gli incrementi di produzione, incrementi che globalmente possono riassumersi nel rispetto di quel famoso modulo del raddoppio dell'energia elettrica in dieci anni, conferma il permanere sistematico di una vecchia concezione, che, se è accettabile in un Paese nel quale vi sia un ampio ed equilibrato sviluppo capitalistico, non lo è da noi, dove vi sono larghe zone malamente servite dall'elettricità ed economicamente arretrate.

Basterebbe considerare la quantità di energia elettrica che oggi viene adoperata nell'agricoltura del nostro Paese, appena l'1 per cento, poco più dell'1 per cento, per rendersi conto che qui si tratta di intervenire con un programma di produzione che vada ben al di là del modulo del raddoppio in dieci anni se si vuole far fronte a queste esigenze di rinnovamento delle campagne.

Noi non possiamo perciò accettare questo modulo; riteniamo che occorra un modulo più ampio di sviluppo dell'energia elettrica

nel nostro Paese: energia idrica, almeno nella misura in cui sono ancora disponibili potenzialità idriche, energia termoelettrica ed energia elettronucleare.

Durante lo scorso anno l'onorevole Saragat, improvvisandosi scienziato così come oggi si improvvisa teologo, ebbe a dichiarare che le centrali termonucleari avevano fatto perdere al nostro Paese centinaia e centinaia di miliardi, per cui quella era risultata una cattiva operazione. Oggi invece tutti riconoscono che, soprattutto in rapporto ai fabbisogni del futuro, le centrali nucleari hanno un ruolo importante, preminente. Il problema delle centrali elettronucleari della seconda generazione non è dunque un problema da rinviare *sine die*, ma è un problema da affrontare subito se vogliamo veramente assicurare al nostro Paese lo sviluppo di energia elettrica necessario al suo progresso economico.

L'Enel deve realizzare nel nostro Paese un sistema elettrico nazionale ai fini della produzione e della distribuzione; e quando diciamo questo intendiamo parlare di un sistema al più alto livello del coordinamento, cioè non un sistema di marcia in parallele a maglie, ma un sistema interconnesso ad un elevato grado di coordinamento. Quindi, da questo punto di vista, è utile, opportuno, anzi necessario, che l'Enel abbia una sua capacità di intervento nei confronti degli autoproduttori al fine di regolare, secondo l'interesse nazionale, le possibilità di produzione di quelle centrali e di quelle disponibilità idriche.

Noi sappiamo che la quota di incidenza della produzione idroelettrica è destinata a diminuire con l'andare del tempo; però sappiamo anche che le concessioni idriche, attualmente in esercizio nel nostro Paese, possono offrirci l'opportunità di spingere ad un elevato livello di regolazione la loro produzione di energia elettrica: di qui il potere dell'Enel di intervenire nella produzione non solo ai fini di una maggiore produttività, ma anche, io ritengo, ai fini di introdurre modificazioni qualitative nello stesso tipo di energia elettrica prodotta. Occorre, quindi, un intervento sugli autoproduttori, spingendo la produzione idroelettrica anche alla mas-

sima regolazione. Altrimenti non avremmo un sistema elettrico nazionale.

Se questo è vero, senatore Vecellio, se questo trova rispondenza nelle stesse finalità del disegno di legge — e non potrebbe essere diversamente — che cosa significa, all'articolo 4, quella possibilità per le consociazioni di imprese autoproduttrici di portare la famosa dimostrazione con prova scritta? Questo vuol dire niente altro, nello stesso momento in cui si postula la necessità di un coordinamento generale della produzione, che dare a queste famose consociazioni di imprese autoproduttrici la possibilità di costituirsi un sistema proprio, autonomo, un sistema sottratto anche a tutti i doveri e a tutti gli obblighi di coordinamento sul piano nazionale. Ecco perchè questo articolo, veramente grave, non può non apparire come una concessione che si è voluta, che si è dovuta fare, alle istanze che hanno continuato a premere dall'esterno proprio perchè venisse in modo ancora più ampio assicurato il godimento delle loro concessioni da parte di queste società elettriche autoproduttrici.

Occorre nel nostro Paese una efficiente rete di distribuzione, una rete di distribuzione nelle campagne. E qui vogliamo un po' sgonfiare il mito del sistema cosiddetto « efficiente » delle vecchie società elettriche? Vogliamo un po' ridimensionare questa fama del « tutto andava bene una volta »? Noi abbiamo sì, nel Nord, delle reti elettriche di distribuzione con perdite che vanno dall'8 al 12 per cento, che possono quindi essere considerate anche accettabili, ma nel Mezzogiorno abbiamo perdite che, in certi casi, superano il 20-25 per cento. Piuttosto che spendere quattrini per migliorare le reti nella loro funzionalità, le società elettriche preferivano perdere magari qualche miliardo di chilovattore in più all'anno nella rete.

Anche in quella pubblicazione dell'ANIDEL, in quella rivista di colore giallo cipollino, che è poi il colore del marmo che pare vada di moda per i monumenti funebri, rivista con la quale l'ANIDEL ha voluto in qualche modo commentare la fine della sua attività, non si scherza a proposito di perdi-

te: si tratta di 9 miliardi di chilovattore all'anno. Quindi evidentemente questo mito delle società elettriche che ci sapevano fare, mentre l'Enel non ci saprebbe fare, va ridimensionato. E io credo che maggiori argomenti ed elementi per confutare questa ridicola mitologia ce li debba e ce li possa dare, proprio l'Enel, del quale nessuno disconosce che, proprio operando un coordinamento, ha potuto realizzare delle economie nel campo della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica e ha potuto altresì adoperare meglio la potenza di riserva. Questo è un fatto tecnico di indiscusso valore.

Ma diciamole queste cose, diciamole apertamente...

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le leggerà questa sera nel documento che le è stato mandato.

F A B R E T T I. L'opinione pubblica non le sa queste cose.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma il Presidente Di Cagno ha fatto due conferenze stampa...

S E C C I. Soprattutto mettiamo in evidenza che proprio la possibilità di realizzare economie e di fare una gestione coordinata ha dimostrato, tra l'altro, anche per questo verso la necessità che vi era di arrivare alla nazionalizzazione. È vero che gli industriali elettrici erano disposti ad accettare un coordinamento pur di evitare la nazionalizzazione!

Queste cose diciamole con chiarezza, in modo che l'opinione pubblica sappia valutare che cosa rappresenta l'Enel anche sul piano tecnico dalle prime realizzazioni che si sono rese possibili.

Per quanto riguarda la distribuzione, possiamo dire che, nel quadro generale, le aziende municipalizzate, salvo qualche eccezione, proprio perchè collegate ad una esigenza territoriale, ed anche perchè impegnate costantemente in lavori di manutenzione e di miglioramento, sono oggi efficienti e quindi ben degne di sopravvivere e di rimanere.

Allora davvero non si comprende, onorevole Ministro, un certo atteggiamento fagocitatorio da parte dell'Enel nei confronti delle aziende municipalizzate. Oggi queste aziende ci presentano, infatti, una rete di distribuzione che è comparativamente migliore rispetto a quella che vi è in tante parti del nostro Paese. Prima ho ricordato le perdite del 25 per cento dell'UNES e di altre società che ormai sono consegnate alla storia e non voglio ripetermi.

Il Presidente Di Cagno ci dice non soltanto che l'Enel ha fatto fronte alle richieste ma anche che le tariffe non sono aumentate. È questo un fatto che ha una sua realtà; però quando noi parliamo di problema tariffario, intendiamo qualcosa di diverso: intendiamo una politica delle tariffe. Si dice che l'Enel sta studiando, sta vedendo che cosa si può fare in rapporto a quel che s'è fatto in altri Paesi. Non so però quanto ancora studieremo e per quanto tempo ancora potranno stare delle tariffe che certamente non sono tali da aiutare le piccole e medie industrie, l'artigianato, i consumi domestici, civili, di illuminazione, che costituiscono tutto un insieme di elementi di prosperità economica e di civiltà. Intendiamo ben altro noi quando parliamo di politica delle tariffe: intendiamo una politica capace di intervenire nelle singole zone al fine di promuovere, stimolare e sollecitare uno sviluppo economico, e non una visione tariffaria di carattere massivo, nella quale vanno a perdersi tutte quelle differenziazioni che pur debbono essere considerate nel loro valore.

Indubbiamente oggi l'Enel ha realizzato alcuni obiettivi di carattere produttivo, quanto meno la razionalizzazione della produzione e dei trasporti; ma non c'è ancora una politica, una visione dei problemi della energia, degli impegni, delle programmazioni, degli interventi, che corrisponda alla volontà dei legislatori quando hanno promosso e approvato la legge n. 1643.

Oggi noi stiamo discutendo del rinnovo della delega per l'organizzazione dell'Enel. È trascorso un anno da quando la delega è scaduta, ne parliamo soltanto oggi e nel frattempo l'Enel, senza sentire nè quattro

nè otto, nè Francesco nè Giacomo, nè Pasquale nè Archimede, si è dato una sua organizzazione. Ella, onorevole Medici, ha affermato nella discussione nell'altro ramo del Parlamento che si tratta di un'organizzazione puramente tecnica, interna, provvisoria, una organizzazione che la legge potrà semmai correggere. Ma è tanto poco interna e provvisoria, questa organizzazione, che il Consiglio di amministrazione ha provveduto a pubblicarla in allegato alla *Gazzetta Ufficiale*!

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per l'esattezza, io alla Camera non ho usato nè la parola provvisoria, nè la parola interna. Ho detto che l'Enel, di fronte alla necessità di darsi un ordinamento e di farlo conoscere ai terzi, per gli inevitabili rapporti giuridici, lo ha pubblicato nell'allegato alla *Gazzetta Ufficiale*.

S E C C I. Nel corso di quella discussione, proprio a proposito della definizione che ella ha fornito dell'organizzazione che l'Enel si è dato, le fu riconosciuta una qualità, quella di essere abile. Ella protestò, osservando che la parola abile ha un suo contenuto implicito di insincerità e di malizia.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Protesto anche adesso.

S E C C I. Il vocabolario non mi mette ora a disposizione un'altra parola con la quale definire lo spirito delle spiegazioni che ella ha dato alla Camera e che ripete questa sera.

Ma parliamo pure, adesso, e diciamo pure le cose come stanno. Che significa fare una legge che semmai si potrà correggere?...

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. No, è un atto interno dell'Enel, di organizzazione, che vien fatto conoscere ai terzi.

S E C C I. Ma che razza di atto interno è la costituzione dei compartimenti, la costituzione dei distretti delle zone e così via!?

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Scusi, onorevole Secci, siccome penso che anche lei desidera solo che l'Enel funzioni bene — questo penso che desideri anche lei, perchè questo è l'interesse di tutti — allora le dico che dopo le risponderò, e se lei vorrà suggerirci come si fa a farlo funzionare meglio, noi siamo qui per raccogliere le sue osservazioni.

S E C C I . Non discuto cosa significhi « far funzionare meglio »; io parlo del fatto che all'Enel si è data una organizzazione, in assenza...

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. E che cosa si doveva fare?

S E C C I . Cosa si doveva fare? Il Governo doveva attuare la legge delega, il Governo doveva emanare le norme, la delega non doveva scadere! Ma qui rientriamo nel vecchio gioco di lasciar passare il tempo, in modo che certe situazioni si precostituiscono. Non vi è altra spiegazione. Perchè aspettare tutto questo tempo?

Voce dall'estrema sinistra. Non è abilità, è astuzia!

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Ad ogni modo questo riguarda, eventualmente, una scadenza che è fuori dalla responsabilità di questo Governo.

S E C C I . Infatti, onorevole Ministro, le do atto che ella si è trovato qualche volta a dover spiegare e giustificare situazioni che, per così dire, non erano legate ad una sua specifica responsabilità. Tempo fa, a proposito della discussione sulle vendite a rate, allorchè si fece osservare che modificando da 12 a 24 mesi si modificava radicalmente la legge, e che in fondo bisognava prevedere, nel momento in cui si formulava la legge stessa, che vi sarebbero state resistenze generali alla drastica riduzione a 12 mesi, ricordo che ella dette quasi la sensazione di inventare la teoria che si può preparare un disegno di legge senza prevedere quello che potrà succedere nella discussione

in Parlamento. Nessun dovere di previsione logica: teoria invero assai strana. Qui siamo nella indeterminazione logica, in un tipo nuovo di filosofia, brillante quanto vuole ma che non può valere ai fini legislativi.

Che cosa significa, poi, correggere una organizzazione con una legge? È la legge che deve dettare le norme della organizzazione, e non la legge che deve andare a correggere una organizzazione che è stata fatta in assenza della stessa legge!

Ma, ripeto, la sostanza politica di tutto questo è sempre il fatto che si lascia passare volutamente il tempo per creare situazioni precostituite e farci trovare di fronte al fatto compiuto.

Come è stata comunque definita questa organizzazione? Oh, qui i termini sono quanto mai lusinghieri! È stata definita « una articolazione snella, agile — adopero le parole del relatore di maggioranza alla Camera dei deputati — scevra da metodi e da mentalità di carattere burocratico ».

La prima constatazione da fare è che con questa articolazione, snella e agile, non si è fatto che riprendere di sana pianta la vecchia divisione territoriale delle società elettriche. Può darsi che queste società fossero un modello di snellezza, però in realtà questo è assai difficile crederlo.

Posso capire che fosse comodo, in quel momento, e tecnicamente sbrigativo utilizzare quelle suddivisioni regionali; ma non parliamo per carità di articolazione snella, di articolazione agile!

Si tratta in realtà di una organizzazione verticale, centralizzata, di una organizzazione chiusa, di una organizzazione tecnico-burocratica. Tutti gli osanna che si vorranno intonare intorno a questa organizzazione non serviranno a cancellare questo fatto specifico.

È una organizzazione impostata sul vecchio criterio del rapporto tra abitanti e utenze, senza tener conto in nessun modo che le utenze non sono tutte uguali, non hanno tutte la stessa qualità, ma sono diverse; ci sono diverse categorie e quindi, evidentemente, anche la distribuzione territoriale poteva subire delle modificazioni in rapporto ad una analisi che fosse stata

fatta in modo più approfondito rispetto alla reale situazione della nostra rete elettrica.

In questa organizzazione di compartimenti, di distretti, di zone, non si ha nessun collegamento con gli enti dello Stato, con le Regioni a statuto speciale, con le Regioni a statuto normale, con le Province, con i Comuni; questi enti non esistono. E come se in definitiva fossero larve o fantasmi che non avessero niente di corporeo e non fossero invece il tessuto reale, democratico del nostro Paese, che il nostro Paese si è dato in lunghi anni di storia. Nessun collegamento nemmeno con le Regioni a statuto speciale le quali hanno facoltà di intervento anche in materia di elettricità a norma del loro statuto.

È inaccettabile questa situazione. Si parla di programmazione; si dice che le Regioni, gli enti locali, sono strumenti di programmazione, devono essere strumento di programmazione. Ma come è possibile questo se poi ci si trova di fronte ad un tipo di organizzazione che nega sistematicamente un suo rapporto, non solo di intervento, ma financo di semplice consultazione, onde permettere in qualche modo a questi enti locali di essere presenti con le loro necessità, con i loro bisogni, con le loro prospettive e con le loro esigenze?

Nella discussione fatta alla Camera dei deputati il relatore di maggioranza ha detto: questa esigenza di collegamento democratico con gli enti locali, con le Regioni, è un principio che può essere accettato ed attuato, però non in questo disegno di legge, per carità; potremo forse inserirlo quando faremo la legge sulla programmazione, quando faremo la legge sull'urbanistica. Ancora la tattica del rinvio. Intanto questa organizzazione si consolida, questa abitudine di ignorare completamente le esigenze degli enti locali diventa un sistema; e quindi noi domani ci troveremo di fronte a nuove resistenze e a nuove difficoltà che invece andavano debitamente considerate oggi nel rispetto di quello spirito democratico che è contenuto nella legge n. 1643, la quale, là dove tratta di decentramento, non voleva evidentemente riferirsi soltanto a considerazioni di ordine tecnico, territoriale, contabi-

le e amministrativo, ma intendeva effettivamente qualche cosa che trovasse riscontro e corrispondenza con gli organi democratici del nostro Paese. Ancora quindi la tattica del rinvio, la tattica del rigettare i nostri emendamenti presentati alla Camera dei deputati, del respingere sistematicamente ogni parola, ogni frase, che volesse significare in qualche modo un rapporto, un collegamento tra l'Enel e questi enti locali.

L'Enel deve essere l'avvio ad una riforma democratica della struttura dello Stato, deve avere rapporti nuovi col Parlamento, rapporti con gli organi democratici del centro e della periferia. L'Enel non deve essere semplicemente una concentrazione di poteri, una concentrazione che sfugga al controllo dello Stato o che si sovrapponga allo Stato. L'Enel non deve essere una pura e semplice razionalizzazione della produzione, dei trasporti e della distribuzione, ma uno strumento per lo sviluppo economico e sociale nel nostro Paese, capace di intervenire attivamente nell'economia per aiutare il Paese stesso a superare gli squilibri, uno strumento che può realizzare i suoi fini compiutamente e democraticamente solo nella misura in cui: sa collegarsi agli organi democratici che già abbiamo. Con questo spirito allora le aziende municipalizzate non sono avversarie, nemiche da battere e da fagocitare, ma preziose alleate da utilizzare in un quadro veramente articolato della distribuzione dell'energia nel nostro Paese, e tale da rispecchiare e corrispondere in ogni momento alle esigenze delle popolazioni. In questa azione esse possono essere davvero alleate preziose anche per l'allargamento di quel costume, di quella sensibilità democratica che nell'Enel deve trovare cittadinanza se vogliamo che esso possa assolvere alle finalità che gli sono state date dalla legge.

Noi respingiamo quindi gli attacchi della destra, noi denunciando questi attacchi e sottolineiamo la carica di responsabilità che si assumono il Governo e l'Enel mantenendosi ancora in queste condizioni di silenzio e di scarsa reazione, in queste condizioni per cui non si fa fronte con forza, con decisione alla campagna che è stata scatenata. Noi difendiamo la nazionalizzazione della

energia elettrica e la consideriamo un fatto positivo, un fatto per il quale ci siamo battuti, che è stato realizzato con il nostro apporto determinante. Ma non possiamo, nel dire questo, non sottolineare anche che siamo contro ogni tentativo di involuzione, di svuotamento, di burocratizzazione, di riduzione agli interessi dei gruppi monopolistici del nostro Paese; siamo contro le tendenze e gli indirizzi che vogliono utilizzare l'Enel nel quadro, non già degli interessi generali, ma di certi ben precisi, specificati interessi dei gruppi monopolistici.

Ecco perchè il voto contrario che noi diamo non è un voto contrario all'Enel e alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, ma è un voto contrario a questa politica, a questa insufficienza di programmi, a questa mancanza di contenuto democratico che oggi si esprime in questa legge. Il nostro voto contrario lo diamo proprio con la coscienza, con la consapevolezza di essere una grande forza pronta a difendere in ogni momento questa realizzazione del movimento democratico nel nostro Paese.

Noi ci battiamo per impedire che l'Enel diventi, con una frase dell'onorevole Riccardo Lombardi che possiamo accettare, una riforma all'italiana, cioè una riforma svuotata di ogni contenuto, una riforma di semplice parata, di semplice aspetto. Noi vogliamo invece che questo organismo assolva le sue funzioni che sono di interesse generale e che hanno un forte peso, una forte incidenza sulle capacità nostre di poter affrontare e risolvere i problemi del Paese.

Noi sottolineeremo nel corso di questa discussione, in modo ancora più particolare, le questioni che riguardano la organizzazione dell'Enel, il suo decentramento, i rapporti con le Regioni, con le Provincie, con i Comuni; sottolineeremo altresì la necessità di una politica tariffaria. Non ripresenteremo emendamenti: sappiamo il risultato che ad essi è toccato alla Camera dei deputati. Conosciamo il modo massiccio e furioso con cui si è fatto, in qualche modo, argine a questi emendamenti, il cui valore, però, la cui sostanza, la cui legittimità...

P A C E . Allora che cosa dobbiamo fare?

M O N T A G N A N I M A R E L L I .
Noi sappiamo quali interessi difendete: noi difendiamo i nostri interessi.

S E C C I la cui legittimità rimane; e non può essere la resistenza che oggi si fa a queste giuste richieste a cancellare questa esigenza. Noi continueremo con forza la nostra battaglia per l'Ente nazionale dell'energia elettrica, pronti ad aiutarlo ogni qualvolta, veramente, esso si impegnerà alla realizzazione dei suoi compiti e delle sue finalità, pronti a criticarlo ogni qualvolta i suoi atti dimostreranno arrendevolezza e cedimenti alle sollecitazioni antidemocratiche della destra interna ed esterna della Democrazia cristiana.

Con questa consapevolezza, con questa coscienza, noi voteremo contro la presente legge, ma nello stesso tempo riaffermeremo i valori dell'Ente nazionale dell'energia elettrica e ci batteremo perchè esso possa diventare quello strumento necessario per la rinascita economica del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno
del disegno di legge n. 592**

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, a norma nell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, numero 1073, il Governo era tenuto a presentare, entro il 31 dicembre del 1963, al Parlamento, una relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia e il piano pluriennale di sviluppo della scuola. Purtroppo, poichè la Commissione di indagine ritardò il compimento dei suoi lavori, il Governo ritenne, di sua iniziativa, di chiedere una prima proroga al Parlamento, per la presentazione di questi documenti, al 31 marzo 1964. A pochi giorni da quella scadenza, i deputati Ermini, Codignola e Nicolazzi

proposero al Parlamento una seconda proroga per la presentazione del piano e dei disegni di legge al 30 giugno del 1964. Questo secondo provvedimento è stato approvato alla Camera dei deputati nella seduta del 13 marzo e trasmesso al Senato il 14 successivo. Poichè noi abbiamo chiesto la remissione in Aula del disegno di legge, che reca il numero 592, in data 9 giugno, il relatore Donati ha presentato la relazione, che ieri è stata inviata alle stampe. Purtroppo il disegno di legge che dovrebbe prorogare al 30 giugno la data della presentazione del piano pluriennale di sviluppo non l'abbiamo visto iscritto all'ordine del giorno. Questo fatto ci ha preoccupato moltissimo, non solamente perchè il rinvio danneggia gravemente gli interessi della scuola, ma perchè il ministro Gui, in sede di Commissione speciale, durante la discussione del bilancio, aveva sostenuto che il Governo, entro il 30 giugno, avrebbe presentato certamente al Parlamento il piano pluriennale al quale era impegnato per legge, dichiarando esplicitamente: « È stato mosso un appunto al Governo per la mancata presentazione, contemporaneamente alla relazione, delle linee direttive di sviluppo del nuovo piano pluriennale. La legge prevedeva che tale presentazione accompagnasse la relazione; non è stato fatto perchè il Governo ha ritenuto di aderire ad una iniziativa presa alla Camera dei deputati dai rappresentanti dei partiti della maggioranza, la quale suggerisce di dilazionare la presentazione di queste linee direttive al 30 giugno del corrente anno ».

Ora al 30 giugno ci siamo quasi arrivati e il disegno di legge purtroppo non è ancora iscritto all'ordine del giorno del Senato. Si dice che il termine del 30 giugno, come il precedente termine del 31 marzo, sia ordinatorio e non perentorio. Io non intendo soffermarmi su questa questione; dico però che il fatto che il Governo ha ritenuto di dover chiedere una prima proroga con un disegno di legge di sua iniziativa e il fatto che per iniziativa parlamentare sia stata chiesta una nuova proroga al 30 giugno, dimostra chiaramente che quel termine deve essere inteso come perentorio e non ordinatorio.

D'altra parte, la mancata approvazione del disegno di legge entro i termini rischia di rinviare *sine die* la definizione del piano pluriennale. Infatti, si potrebbe interpretare quello del 31 marzo come termine ordinatorio e non perentorio e si potrebbe attendere per la presentazione dei disegni di legge e del piano tutto il tempo che il Governo possa ritenere opportuno.

Noi abbiamo la precisa impressione che si voglia superare la data del 30 giugno senza discutere la proroga per appigliarsi poi alla tesi del termine ordinatorio. Le conseguenze di questa decisione potrebbero essere veramente gravi, perchè la legge n. 1073 prevedeva...

P R E S I D E N T E Senatore Romano, abbiamo già compreso la portata della sua richiesta: la prego di concludere.

R O M A N O . Io volevo mettere in rilievo la gravità dell'eventuale rinvio e la necessità che all'ordine del giorno del Senato sia iscritto il disegno di legge in questione nel corso di questa settimana, prima che si arrivi alla scadenza del termine del 30 giugno.

Noi ci troviamo di fronte ad una questione politica di estrema gravità. Il Governo prima ha chiesto un rinvio e lo ha ottenuto; poi ha ritenuto, attraverso una iniziativa della maggioranza, di chiedere un secondo rinvio, siamo quasi alla scadenza del secondo termine e ancora non presenta i disegni di legge. Noi abbiamo notizia precisa che il piano pluriennale non è stato ancora discusso in sede di Consiglio dei ministri e che il Ministro non ha ancora consultato i Gruppi della maggioranza come si era impegnato a fare quando questi Gruppi avevano proposto al Parlamento la proroga al 30 giugno.

È necessario allora che il Ministro venga in Parlamento a dar conto del suo operato, qualora il Parlamento stesso non ritenga, così come noi chiediamo, di discutere in settimana il disegno di legge. Noi vogliamo augurarci che un impegno preciso della Presidenza ci sia in questa sede e che almeno entro la giornata di domani la Presidenza possa darci assicurazione della iscrizione all'ordine del giorno del Senato del disegno di

legge. Qualora ciò non dovesse avvenire, il nostro Gruppo si riserva il diritto di adottare quelle iniziative che il Regolamento gli consente, affinché la questione venga comunque discussa.

PRESIDENTE. Senatore Romano, la Presidenza prende atto della sua richiesta e si riserva, dopo aver interpellato il Governo, di far conoscere le determinazioni che saranno adottate.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

MAMMUCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMUCARI. Vorrei pregare l'onorevole Ministro di far presente in sede governativa la necessità che il Ministro del lavoro e il Ministro dei lavori pubblici vengano in Senato a rispondere alle interrogazioni e interpellanze che noi abbiamo da tempo presentato in ordine all'attività della Gescal. Siccome nel corso di una conferenza stampa tenuta dai Presidenti del Comitato centrale e della Gestione sono state fornite notizie che non rispondono a verità, sarebbe opportuno che i Ministri competenti riferissero in merito alle questioni che abbiamo portato all'attenzione del Parlamento con le interrogazioni e le interpellanze e che sono state trattate nel corso della richiamata conferenza stampa.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Medici, la prego di rendersi interprete presso il Ministro competente della richiesta avanzata dal senatore Mammucari.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Senz'altro, signor Presidente.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) se ritengano che la nostra opposizione all'associazione della Spagna nel Mercato comune europeo sia vantaggiosa, particolarmente in questo momento in cui la nostra economia attraversa un periodo critico ed il Governo spagnolo sta intensificando relazioni e rapporti commerciali con tutti i Paesi occidentali offrendo facilitazioni allettanti delle quali non mancheranno di approfittare altri Paesi europei;

2) se abbiano attentamente considerato il pregiudizio che potrebbe derivarne agli interessi industriali, commerciali e finanziari italiani, creati in molti decenni, con ardite iniziative, notevoli sacrifici, indefesso lavoro, ponendo l'Italia in condizioni di primato nei confronti di tanti altri Paesi;

3) se non temano le conseguenze negative che deriveranno alla nostra posizione di politica estera in generale ed in special modo europea dall'obbedienza a principi di intervento nella politica interna di un altro Stato, tanto più ora che si delineano rapporti sempre più stretti di collaborazione per la difesa atlantica fra la Spagna, gli Stati Uniti d'America, la Francia e la Germania di Bonn (186).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1) se è informato del fatto che nell'anno 1960-61 il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno autorizzò la spesa di lire 20 milioni per l'esecuzione dei lavori di scavo nel comprensorio archeologico dell'antica Norba (Latina), stanziamento successivamente revocato, perchè, secondo quanto si è appreso, la Soprintendenza alle antichità di Roma chiese che la somma fosse assegnata ad altre opere, non potendo procedere

all'espropriazione del terreno su cui doveva essere eseguiti i lavori di scavo, per mancanza di fondi da parte del Ministero della pubblica istruzione;

2) in base a quali criteri la Soprintendenza ha determinato il preventivo di spesa e qual è la spesa prevista;

3) se ha aperto pratiche amichevoli al fine di stabilire con il proprietario del fondo il compenso previsto dalla legge 20 giugno 1909, n. 364, secondo quanto dispone l'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, e, in caso affermativo, quali sono stati i risultati;

4) poichè la spesa per l'esecuzione dei lavori di ricerca è costituita, secondo le citate norme di legge, dall'indennità dovuta al proprietario del fondo, per il mancato frutto e per i danni che possono derivare dallo scavo, quali accertamenti ha eseguito la Soprintendenza per stabilire l'ammontare della predetta indennità;

5) non essendo condizione necessaria per gli scavi l'espropriazione del terreno, potendosi limitare l'occupazione alla durata dei lavori, quali sono state le ragioni per le quali la Soprintendenza non ha seguito la procedura indicata nel regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363;

6) infine se non intende dare inizio con sollecitudine agli scavi, data la notevole importanza che essi hanno dal punto di vista storico ed archeologico, tanto più che in una pubblicazione edita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio informazioni, nella Collana « Lo Stato per il cittadino » numero 1, supplemento al n. 120, novembre 1961 della Rivista « Documenti di vita italiana », fra le opere di interesse turistico ed archeologico, eseguite in provincia di Latina, figurano anche gli scavi di Norba, che in effetti non sono stati mai eseguiti, tranne quelli iniziati e non compiuti nel 1963 (187).

TOMASSINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali siano i motivi della gravissima inadempienza costituzionale nella

quale ormai da 5 mesi il Governo da lui presieduto persevera non procedendo, secondo legge, alla sostituzione o alla conferma dei membri scaduti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, reso così premeditadamente inoperante; nonchè per conoscere gli intendimenti ai quali tale condotta, biasimevole sotto ogni aspetto, vuoi politico vuoi giuridico, si ispiri e sia subordinata (188).

TERRACINI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1) se è vero che, malgrado le disposizioni vigenti, la Direzione generale istruzione secondaria di primo grado ha impartito disposizioni ai Provveditorati agli studi allo scopo di far restituire ai Comuni, dai Presidi interessati, entro 15 giorni il personale non insegnante non di ruolo delle ex Scuole di avviamento ritenuto in soprannumero, precisando il numero e le qualifiche degli interessati.

I provvedimenti riguardano quasi tutte le provincie, mentre in varie scuole si è proceduto all'assunzione di nuovo personale non di ruolo;

2) se è vero che il Ministero ha fatto eseguire delle indagini presso le Scuole di avviamento, dirette ad accertare la consistenza numerica e qualificativa del personale in questione, per stabilire quale sarebbe il personale in soprannumero, in rapporto alla popolazione scolastica e al numero delle classi funzionanti per il corrente anno scolastico;

3) se è vero che molti Comuni non pagano lo stipendio agli interessati fin dal 1° ottobre 1963, pur prestando essi servizio nella scuola.

In relazione a quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per assicurare la sollecita e scrupolosa attuazione di quanto disposto nell'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, dopo la pubblicazione del regolamento previsto da tale norma;

b) se non ritenga di provvedere all'assorbimento del personale in soprannumero e subordinare le nuove assunzioni alla sistemazione del personale già in servizio nelle cessate scuole di avviamento;

c) se non ritenga altresì opportuno di revocare gli ordini di restituzione ai Comuni del personale considerato in soprannumero che intende rimanere nella scuola, tanto più che vi è sufficiente possibilità di assorbimento nella nuova Scuola media, nei posti esuberanti in organico, giusta quanto affermato nella relazione del Ministro, presentata ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (tabella III-8-B) (442).

TOMASSINI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se sia vero che di fronte a una crescente agitazione della massa degli italiani di Tunisia — agitazione bene giustificata dalla pavida e almeno stranissima inerzia delle autorità governative italiane verso quello spaventoso dramma collettivo di lavoro e di vita — quel Consolato d'Italia abbia deciso di sospendere la corresponsione dei sussidi e con tale durezza selettiva che, secondo notizie pervenute direttamente all'interrogante, su 6.000 italiani solo 90 si vedono mantenuto il sussidio, dando a supporre che con tale durezza affamatoria si voglia spezzare la residua resistenza di quella massa piegandola ad accettare un rimpatrio che — da parte di Roma — non sarebbe preceduto da una concordata o intimata e comunque garantita soluzione « dal Governo di Tunisia » dei problemi di diritto e di indennizzo verso la nostra gente (443).

GRAY

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni di legge nel campo

profughi della Canzanella esistono dei regolamenti che impediscono la libera entrata dei parenti e degli amici dei rifugiati per cui dopo le dieci di sera è impossibile comunicare con i profughi e le loro famiglie anche per casi di estrema urgenza, e stabiliscono che la visita dei parenti non può durare più di due ore;

e per sapere per quale motivo è di permanenza ai cancelli un servizio di polizia a qualsiasi ora del giorno e della notte che controlla ed interviene di continuo nella vita, già difficile, dei rimpatriati e delle loro famiglie come se si trattasse di un campo di concentramento;

e per sapere se si intendono sottoporre a simile trattamento anche le migliaia di italiani che stanno per rimpatriare dalla Tunisia dopo le misure di esproprio delle terre decise il 12 maggio 1964 dal Governo tunisino (444).

VALENZI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intendano predisporre con tutta la necessaria urgenza gli opportuni provvedimenti per venire incontro alle aziende contadine, ai mezzadri, coloni, partecipanti gravemente danneggiati dalle recenti avversità atmosferiche, in particolare procedendo all'emanazione dei decreti di delimitazione dei territori colpiti ed allo stanziamento, nell'attesa della istituzione di un fondo di solidarietà, di adeguati fondi per l'integrale applicazione della legge n. 739 del 1960 e successive modificazioni (445).

GOMEZ D'AYALA, COLOMBI, CIPOLLA,
COMPAGNONI, SANTARELLI, MARCHISIO, MORETTI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga di dover adottare provvedimenti tendenti a tutelare il prestigio della Magistratura, evidentemente offeso da un manifesto, pubblicato in Firenze dalla Commissione interna del Nuovo Pignone, nel quale non solo si esprime solidarietà piena

a padre Ernesto Balducci, già condannato per apologia di reato dalla Corte di appello, ma si esprimono critiche infondate e ridicole nei confronti della suprema Corte di cassazione (446).

LESSONA

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali motivi esistano a giustificare la mancata nomina della Giunta della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Firenze, proprio in un momento in cui tale ente dovrebbe funzionare a pieno ritmo nell'interesse precipuo della economia provinciale colpita da grave e pericolosa crisi. Al riguardo si sottolinea che il decreto ministeriale del 16 marzo 1964 con il quale veniva nominato il nuovo presidente faceva esplicito riferimento alla opportunità di « provvedere al completo rinnovamento degli organi amministrativi della predetta Camera » (447).

LESSONA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e dei trasporti e della aviazione civile, per sapere se, avendo presenti i gravi aspetti negativi manifestatisi nella frutticoltura in questi ultimi anni, hanno deciso di assumere adeguati provvedimenti al fine di incrementare il consumo della frutta in modo che la migliore produzione venga esitata sia in Italia che all'estero.

Si tratta di garantire al produttore una equa remunerazione e, contemporaneamente, incrementando il consumo, assicurare vantaggi economici ed igienici ai consumatori.

Di importanza rilevante sarebbe l'applicazione di un criterio tecnico-organizzativo che consenta il flusso dei prodotti frutticoli sui mercati esteri con arrivo a destinazione degli stessi nelle prime ore del mattino. Ciò farebbe conseguire il prezzo contrattato senza reclami o pericolo che il destinatario venda la merce a commissione a suo esclusivo vantaggio e a discapito dei produttori-venditori.

Per i mercati nazionali l'immissione al consumo dei prodotti dovrebbe effettuarsi in modo che il compratore sia posto in grado di esaminare la merce, acquistarla e portarla sui mercati senza perdita di tempo ed in relazione alle richieste ricevute.

L'interrogante ritiene che le necessarie operazioni tendenti ad attuare le più convenienti condizioni economiche tanto per i produttori quanto per i consumatori possano essere affrontate da enti cooperativi adeguatamente attrezzati, ai quali dovrebbero essere riservati i più efficaci interventi da parte dello Stato (448).

AUDISIO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e del commercio, per essere informato circa l'azione che si intende svolgere in seno alla CEE al fine di impedire che della crisi del settore lattiero-caseario nazionale possano profittare gli altri Paesi del MEC, i quali, per la loro spiccata tendenza alla esportazione, stanno attuando una concorrenza sempre più accentuata ai prodotti italiani.

Considerando che nel 1970 il latte dovrebbe avere un prezzo unico nei sei Paesi comunitari, mentre anche i prezzi dei derivati verrebbero parallelamente uniformati, si presenta già sin d'ora la necessità che le importazioni dei prodotti lattiero-caseari vengano sottoposte a « prelievi » in forza dei quali esse debbano allinearsi ai prezzi del mercato nazionale (449).

AUDISIO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario e doveroso adottare con tutta l'urgenza che il caso richiede il provvedimento richiesto in ordine alla concessione del contributo statale per il riattamento dell'edificio scolastico di San Venanzio di Galliera (Bologna), tenuto conto che gli alunni sono attualmente ospitati,

e solamente fino al termine dell'anno scolastico 1963-64, in locali di fortuna assolutamente inadeguati alle esigenze di ordine igienico e pedagogico di una scuola dei tempi moderni, in un Paese civile (1792).

TEDESCHI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, per sapere se, per fronteggiare la grave situazione determinatasi in conseguenza dell'uragano abbattutosi su varie località della provincia di Rovigo, nel pomeriggio dell'8 giugno 1964, che ha provocato gravissimi danni all'agricoltura, a case di abitazione e ad attrezzature industriali e alberghiere, non ritengano di adottare straordinari ed urgenti provvedimenti per indennizzare:

a) i coltivatori diretti, gli assegnatari e i piccoli e medi agricoltori, in particolare quelli delle zone di Villadose, Villanova Marchesana, Adria, Loreo, Rosolina Donada che hanno subito i più gravi danni specialmente alle colture ortofrutticole;

b) tutte le famiglie che hanno avuto danni alle abitazioni;

c) le industrie alberghiere di Rosapina, nonché i piccoli industriali e gli artigiani danneggiati nelle attrezzature produttive.

Infine l'interrogante ritiene doveroso un immediato intervento per sgravi fiscali a tutte le categorie colpite dalla grave calamità atmosferica.

L'intervento dello Stato è tanto più urgente e necessario quando si pensi che i danni provocati dall'uragano dell'8 giugno hanno investito larghe zone del Polesine ove la situazione economica e sociale è molto precaria e priva, specialmente nella presente congiuntura, di favorevoli prospettive di ripresa (1793).

GAIANI

Al Ministro degli affari esteri, per essere ragguagliato intorno all'azione diplomatica che il Governo ha svolto e intorno alle iniziative internazionali prese o da prendere

a seguito della confisca tunisina dei beni italiani, che così profonda ripercussione ha suscitato in tutto il Paese.

In particolare, considerando:

a) che l'atto tunisino è giuridicamente discriminatorio, poichè fonda la confisca solo sulla qualità di « straniero »;

b) che esso si pone irreparabilmente in conflitto con la dottrina internazionalistica di ogni Paese civile e con la stessa giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia, che ha già espressamente condannato tale discriminazione, a tutela dei coloni tedeschi in Polonia e degli interessi germanici in Alta Slesia;

c) che esso calpesta altresì l'articolo 17, n. 2 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, per cui nessuno può essere arbitrariamente privato della sua proprietà, e l'articolo 1 del I Protocollo addizionale della Dichiarazione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, per cui ogni persona fisica o morale ha diritto al rispetto dei suoi beni,

si domanda se il Governo italiano, a tutela dei nostri lavoratori e dei coltivatori depredati del frutto del lavoro di più generazioni, non ritenga che così grave illecito internazionale compiuto dalla Tunisia debba essere portato dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e che, in ogni caso, la violazione dei diritti dell'uomo debba essere deferita al giudizio della Corte internazionale di giustizia, una volta che nessuna spinta verso il decolonialismo, pur sinceramente favorita dall'Italia su ogni parte del globo, potrà mai legittimare atti compiuti in dispregio delle ragioni morali e giuridiche che, a tutela della persona umana, reggono il consorzio dei popoli civili (1794).

DOMINEDÒ

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che i locali adibiti, in via provvisoria, ad Ufficio poste e telegrafi di Taranto Ferrovia sono non solo insufficienti e privi dei servizi igienico-sanitari, ma in uno stato tale di sporcizia anche per la presenza, tra l'altro,

di grossi topi di fogna, che il personale è costretto a svolgere il lavoro quotidiano in uno stato di continuo pericolo per la propria salute.

In ordine a quanto sopra descritto, l'interrogante chiede ancora di conoscere quali provvedimenti intenda adottare:

1) perchè l'Ufficio lavori provveda con la massima urgenza al completamento delle opere in corso; nel vecchio palazzo Poste e telegraf di Taranto ferrovia;

2) perchè, nelle more, si provveda intanto a rendere funzionali ed igienicamente abitabili gli attuali locali;

3) perchè sia esaminata la possibilità di corrispondere al personale, che nel frattempo sta sopportando gravi sacrifici, una indennità *una tantum* che compensi, seppure inadeguatamente, lo stato di disagio fisico e morale in cui è costretto a lavorare (1795).

GIANCANE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvidenze siano state previste e quali siano in corso di attuazione in favore dei pescatori, delle piccole aziende turistico-balneari e degli agricoltori colpiti dal nubifragio abbattutosi l'8 giugno 1964 sulla regione costiera delle Marche e della Romagna (1796).

SCHIAVETTI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di eliminare il grave disagio che si è venuto a creare tra i portafoglio ed i ripartitori delle Poste di Modena;

per sapere come e quando il Ministro intenda provvedere ad aumentare di circa 40 unità l'attuale insufficiente organico ed a far fruire le oltre 400 giornate di ferie non godute durante il 1963 agli attuali dipendenti, ragioni per cui, nelle giornate del 10-11 giugno 1964, le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno proclamato uno sciopero unitario di 48 ore (1797).

TREBBI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che:

numerosi pensionati del Fondo di previdenza dipendenti aziende elettriche private, malgrado il forte aumento del costo della vita, attendono ancora l'adeguamento delle pensioni previsto dall'articolo 26 della legge 31 marzo 1956, n. 293;

a distanza di circa un anno dalla data in cui lo scatto del 15 per cento sulle retribuzioni si è verificato, il relativo decreto presidenziale non risulta ancora emanato, e ciò con grave pregiudizio degli interessi dei pensionati.

Per sapere se il Ministro, considerato che tale ritardo si afferma derivare dalla complessa e lunga fase che richiede la preparazione, l'approntamento e l'approvazione dei necessari provvedimenti legislativi, non ritiene di:

1) sollecitare, intanto, la definitiva approvazione del decreto in corso di emanazione, affinché sia data pratica applicazione, da parte del Fondo di previdenza dipendenti da aziende elettriche, agli attesi aumenti;

2) elaborare una procedura diversa da quella attuale che consenta ai provvedimenti di adeguamento delle pensioni per scatti della scala mobile un *iter* più sollecito (1798).

TREBBI, BRAMBILLA, FIORE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le ragioni per cui l'INPS, dando una interpretazione restrittiva alla norma di cui all'articolo 14 della legge 3 febbraio 1963, n. 53, continua a respingere le richieste degli interessati tese ad ottenere, ai fini pensionistici, il riconoscimento dei periodi di servizio prestati precedentemente alla data del 1° gennaio 1949;

per sapere se il Ministro non ritenga detta interpretazione contrastante con la norma dell'articolo 14 della legge 3 febbraio 1963, n. 53, tale da danneggiare un considerevole numero di lavoratori elettrici iscritti al fondo; e se, pertanto, non ritenga di dover intervenire affinché l'INPS desista dalla sua posizione di diniego di un diritto san-

cito e perchè l'azione dell'Ente medesimo sia, invece, tesa ad accogliere le richieste finora avanzate e quelle che, a norma di legge, verranno inoltrate (1799).

TREBBI, BRAMBILLA, FIORE

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio che si sta determinando anche quest'anno per coloro che devono viaggiare sulla linea Cagliari-Civitavecchia.

L'interrogante fa rilevare che, mentre la Tirrenia ha deciso il potenziamento, sia pure insufficiente, delle linee marittime Olbia-Civitavecchia e Porto Torres-Genova, nessun provvedimento è stato annunciato per l'incremento dei traffici marittimi, almeno durante il periodo estivo, tra la parte meridionale dell'Isola ed il Continente — per quanto Cagliari sia il centro di un intenso traffico turistico e graviti sulla città un ampio retroterra — costringendo gli interessati a prenotare i posti sulla nave con mesi di anticipo o ad usufruire delle altre linee marittime che fanno capo ad Olbia e a Porto Torres con evidenti disagi e inconvenienti.

Si chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti straordinari intende adottare per potenziare la linea Cagliari-Civitavecchia, almeno durante il periodo estivo, con l'istituzione di nuove corse e l'utilizzazione di navi adeguate alle esigenze del traffico, anche in considerazione della necessità di favorire lo sviluppo economico e turistico della provincia di Cagliari e della Sardegna (1800).

PIRASTU

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di dover intervenire perchè alla Manifattura ed all'Agenzia dei tabacchi di Cava de' Tirreni (Salerno) sia assegnato un numero di posti di organico del personale salariato almeno pari a quello esistente nelle due aziende nel periodo prebellico, e ciò in relazione alla più volte conclamata volontà del Governo di attuare una politica di sviluppo del Mezzogiorno ed in relazione alla gravissima situazione economica del

Comune, degradata, rispetto all'anteguerra, per la chiusura di moltissime piccole industrie tessili locali (1801).

ROMANO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover intervenire presso la SET (Società esercizi telefonici) perchè agli abbonati della zona di Salerno sia distribuito anche il primo volume dell'elenco degli abbonati del compartimento di Napoli, nel quale è incluso tutto l'agro nocerino e l'intera zona partenopea, intimamente collegati all'agro salernitano per consuetudine quotidiana di affari, oltre che dalla teleselezione.

Con la decisione attuale della SET di distribuire solamente il secondo volume del compartimento si arriva all'assurdo che gli abbonati di Salerno possono disporre dell'elenco relativo ai distretti di Avellino, Benevento, Caserta, Cassino e Formia e non dispongono, invece, come negli anni passati, dell'elenco degli abbonati dell'agro nocerino e di Napoli (1802).

ROMANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, in attesa di conoscere con esattezza l'entità dei danni provocati dal violentissimo nubifragio abbattutosi l'8 giugno 1964 sul territorio di vari Comuni della provincia di Brescia (da Chiari fino ad Offlaga), l'interrogante chiede quali provvedimenti ed interventi si intendano adottare per venire incontro alle necessità di quella parte delle popolazioni che è stata più duramente colpita, per alleviare almeno i danni più gravi, per rimettere tante piccole aziende agricole (che hanno avuto distrutto — con l'abitazione — le masserizie, il bestiame, il foraggio, macchinari ed attrezzi eccetera) in condizioni di poter riprendere al più presto la propria attività economica (1803).

CENINI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere lo stato di redazione dello schema di disegno di legge autorizzante la vendita di un terreno di proprietà dello Stato, sito in Chiasso (Svizzera), pervenuto allo Stato italiano per donazione Pietro Chiesa e da destinarsi, secondo la finalità del donante, ad uso delle istituzioni, presenti e future, della colonia italiana di Chiasso.

Secondo le notizie comunicate all'interrogante, il Comune di Chiasso, con cui è stata stipulata pre-convenzione di vendita del terreno, ha depositato da oltre due anni la somma pattuita in un conto senza interessi, ed il ritardo nel perfezionamento dell'atto ha già cagionato, quindi, notevole perdita di rendite.

Il Ministro del tesoro ha comunicato all'interrogante, in data 4 maggio 1964, che è in attesa che il Ministero degli affari esteri risponda ad una nota del 20 novembre 1963: soltanto dopo potrebbe essere redatto lo schema sopra accennato (1804).

MARTINELLI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno, per sapere se siano informati dei gravissimi danni provocati, in molti Comuni della provincia di Frosinone, dalla grandine che in data 13 giugno 1964 ha fortemente danneggiato e, in molti casi, distrutto le colture agricole, provocando nuove difficoltà alle aziende contadine che versano già in condizioni estremamente difficili e disaggiate;

per sapere inoltre se non ritengano necessario ed urgente intervenire affinché si provveda sollecitamente alla delimitazione delle zone danneggiate per la sospensione dei gravami fiscali e contributivi ai sensi dell'articolo 5 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, nonchè per le sovvenzioni straordinarie di cui all'articolo 6 della stessa legge (1805).

COMPAGNONI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici, in merito alle conseguenze della soppressione della linea

ferroviaria a scartamento ridotto da Calalzo a Cortina d'Ampezzo gestita dalla Società ferrovie Dolomiti.

Pur essendosi in tale soppressione assicurato il collegamento mediante un servizio intenso di autocorriere, con ciò non si è risolto il problema di vitale importanza per l'economia della zona e per il settore turistico in particolare.

La suggestiva attrazione del « trenino azzurro » costituiva già di per sé stessa un motivo di vivo interesse per la visione e l'ammirazione di panorami eccezionali nella varietà del percorso, elemento questo di richiamo tutt'altro che secondario.

Inoltre, il funzionamento di quel caratteristico mezzo di trasporto assolveva ad un efficace servizio integrativo del movimento turistico, per i trasporti, specie di bagagli, alleggerendo l'intensità del traffico sulla strada d'Alemagna, che già si è appalesata da tempo del tutto insufficiente specie nei mesi di punta stagionali, e che ora è rimasta unica via di collegamento.

Per cui, anche prescindendo dalla opportunità o meno della sostituzione del trenino con autocorriere, si doveva preventivamente attuare un complesso di lavori allo scopo di rendere agevole il traffico, il quale viene a risultare enormemente accentuato dal servizio degli autobus (ben 56 corse): ciò, sia in relazione alle piazze piccolissime (come a Borca di Cadore, a San Vito di Cadore ed in altri paesi) ove dovrebbero predispor-si subito dei larghi, idonei per fermate con ripari e tettoie, per i vari e normali servizi di stazione (telefoni, depositi bagagli, servizi igienici, eccetera); sia in relazione alla strada dalle curve anguste, numerose e tortuose (alcune ad angolo acuto) che richiedono una pronta sistemazione di sicurezza con opportune rettifiche, prevenendo così incidenti, che si verificano con preoccupante frequenza e gravità.

Tali emergenze inducono l'interrogante a chiedere il sollecitato, pronto intervento presso gli organi interessati, dato l'inizio ormai della stagione, per l'adozione immediata dei congrui provvedimenti atti a superare le denunciate difficoltà nell'interesse

della importante massa di turisti della Valle del Boite, ai quali il nuovo servizio di collegamento non deve rendere increscioso il confronto con il soppresso indimenticabile trenino azzurro. E ciò per l'incremento dell'industria turistica (1806).

GRANZOTTO BASSO

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze, per sapere se, in relazione anche alla necessità di contenere al massimo i prezzi, specie dei prodotti di consumo popolari, non intendano abolire le cosiddette « vendite a premio ».

I regali che vengono distribuiti costituiscono infatti una componente del prezzo, che viene pagato dal consumatore, e l'aumento del prezzo non è determinato soltanto dal valore del dono, ma in misura assai maggiore dal costo di distribuzione del dono stesso, che supera spesso il suo valore obiettivo.

Infatti distribuire presso tutti i dettaglianti i doni o i punti, amministrarne la consegna ai consumatori, controllare che tutti i consumatori abbiano il dono e che esso non vada a chi non acquista il prodotto base, comporta un complesso di spese accessorie alla vendita normale veramente notevole, sproporzionato sia alla entità commerciale del dono, sia allo stimolo propagandistico ch'esso può costituire.

Il notevole aumento dei prezzi che tale sistema comporta e che le stesse aziende riconoscono costituire una tecnica commerciale antieconomica ed irrazionale, non sembra essere tollerabile nella attuale congiuntura.

Si precisa che Francia, Germania, Belgio, Olanda e Svezia hanno proibito tale sistema di vendita (1807).

GATTO Eugenio

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere:

1) se risponda al vero che l'appaltatore dell'esattoria di Martina Franca e quello delle esattorie di Avetrana, Carosino, Ca-

stellaneta, Monteparano e Roccaforzata — tutte in provincia di Taranto — abbiano negoziato con una Banca locale la cessione a questa delle dette esattorie;

2) nel caso affermativo, quale sia la loro opinione su tali cessioni, che — verificandosi subito dopo l'emanazione del provvedimento di conferma della gestione a favore degli attuali appaltatori per il decennio iniziatosi il 1° gennaio 1964 — malcelano una evidente speculazione a danno dell'interesse pubblico;

3) se non ravvisino la necessità morale di disporre:

a) che vengano respinte le domande relative alle dette cessioni, avanzate presso la competente Prefettura;

b) che a tutela del pubblico interesse siano annullate le conferme di gestione decennale recentemente concesse agli appaltatori delle sopra indicate esattorie, che dovrebbero essere conferite in appalto a mezzo di aste pubbliche (1808).

PIGNATELLI

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in relazione a domanda presentata dal Comune di Lozio (Brescia) ai sensi della legge 2 giugno 1961, n. 454, per la sistemazione e il completamento della strada Ossimo-Lozio il cui progetto, per la spesa di 31 milioni, è stato trasmesso al Ministero dal Provveditorato alle opere pubbliche di Milano, sia possibile prevedere una rapida erogazione del contributo già disponibile di 26 milioni, dopo l'esame e l'approvazione del progetto (1809).

ROSELLI

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se sono informati del gravissimo disordine amministrativo della gestione della Cassa di previdenza interna dell'Amministrazione provinciale di Napoli, dove, sin dal 1921, non si redigono bilanci, non si nominano revisori dei conti, non si conservano documenti contabili, nonostante che il

movimento di cassa ascenda a circa 200 milioni di lire annue di entrate ed altrettante di uscita.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, quali ragioni hanno impedito quanto meno ai presidenti dell'Amministrazione provinciale succedutisi dalla liberazione ad oggi nella direzione della Cassa, di rendere i conti, nonchè se e quali forme di controllo siano state esercitate dal Ministero dell'interno, e, trattandosi di Ente che esercita il credito, ma sembra raccolga anche il risparmio, dal Ministero del tesoro (1810).

GOMEZ D'AYALA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore di quegli agricoltori che, in conseguenza del violento nubifragio del 17 giugno 1964 che si è abbattuto su vaste plaghe della Puglia, devastando beni e raccolti e mietendo alcune vite umane, hanno visto distrutto o gravemente danneggiato il frutto delle loro fatiche e dei capitali investiti; ciò che è causa di ulteriore dissesto nella economia agricola della regione (1811).

CROLLALANZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio, per conoscere se, dato il rinvenimento da parte dell'AGIP in comune di Lucera e di Ortona di mineralizzazioni ad idrocarburi gassosi quantitativamente commerciali per cui la Società ha richiesto le corrispondenti concessioni, non si ritenga opportuno favorire al massimo ulteriori ricerche per poter realizzare il reperimento di altri accumuli di idrocarburi così da permettere sfruttamenti industriali che potrebbero contribuire al risollevarimento delle zone particolarmente depresse economicamente (1812).

VERONESI, BOSSO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere in relazione all'eccezionale gravità della situazione del settore suinicolo a seguito della persistente caduta dei prezzi alla produzione.

In particolare se non ritenga opportuno intervenire per stabilizzare il mercato:

chiedendo l'applicazione delle clausole di salvaguardia in sede CEE e la sospensione a tempo determinato delle importazioni da Paesi terzi;

provvedendo all'ammasso degli animali macellati (mezzene) con intervento dello Stato per le spese di gestione e per garantire congrui anticipi ai conferenti (1813).

VERONESI, CATALDO, GRASSI, ROTA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere in favore delle popolazioni agricole della Puglia così duramente colpite dai recenti nubifragi che hanno distrutto i raccolti, privandole di ogni reddito, dopo un intero anno di lavoro (1814).

MONGELLI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per alleviare le sofferenze di quelle famiglie lavoratrici agricole che hanno particolarmente sofferto per i recenti nubifragi che hanno colpito la Puglia ed in particolare delle famiglie dei caduti di Barletta, di Corato, di Andria, folgorati dal fulmine (1815).

MONGELLI

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti di sgravio fiscale intende porre in essere in favore degli agricoltori della Puglia così duramente colpiti dal recente nubifragio che ha distrutto i raccolti, privandoli di ogni reddito (1816).

MONGELLI

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere:

a) se non ritengano del tutto inadeguato il compenso ai professori chiamati a far parte delle Commissioni giudicatrici per gli esami di maturità e abilitazione, stabilito dalla legge 10 marzo 1955, n. 95, in lire 800 giornaliero oltre una propina di esame di lire 40 a candidato, per sei candidati da esaminare ogni giorno;

b) se non ritengano che detti esigui compensi non valgano nemmeno a coprire le spese vive, specialmente per i professori che debbono trasferirsi in altra sede e, segnatamente, nelle grandi città;

c) se non ritengano che il compenso giornaliero debba portarsi almeno a lire 2.000 e le propine almeno a lire 200 e ciò soltanto per tener conto del bilancio statale la cui situazione, peraltro, non legittima compensi di così evidente inadeguatezza;

d) se sia a loro conoscenza che la Segreteria dell'Associazione nazionale professori di ruolo A (ANPRA) ha, dopo essersi rivolta ripetutamente agli organi ministeriali, proclamata, in data di ieri, l'astensione dalla partecipazione agli esami di abilitazione e maturità dei professori ad essi destinati e se abbiano presente il grave turbamento che si determinerebbe nella scuola ove, per mancata adesione alle giustificate richieste, l'astensione avesse ad effettuarsi (1817).

JANNUZZI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

a) la misura del compenso per ogni quintale di grano, comprensivo dei rimborsi spese, riconosciuto alla Federconsorzi quale organismo di intervento, per la campagna di commercializzazione del grano 1963-64;

b) se ed in qual modo si ritiene di assicurare ai Consorzi agrari provinciali, in sede di determinazione e di corresponsione del compenso comprensivo dei rimborsi spese per la campagna di commercializzazione del grano 1964-65, le garanzie di salvaguardia della loro autonomia, di riconoscimento in

loro favore delle effettive spettanze e, quindi, di un'equa ripartizione del compenso con la Federconsorzi.

L'interrogazione trae spunto dalle seguenti considerazioni:

1) per la decisione del Gruppo comunista della Camera di rinviare in Aula la discussione del disegno di legge istitutivo della AIMA, questa non si è potuta ancora costituire e quindi non potrà provvedere alla predetta campagna di commercializzazione. Ciò ha costretto il Ministro dell'agricoltura a predisporre con disciplina transitoria la campagna di commercializzazione del grano 1964-1965;

2) tale disciplina transitoria ha formalmente annullato il monopolio accordato alla Federconsorzi per le precedenti campagne ed ha consentito per la prima volta che, almeno teoricamente, possano essere incaricate della campagna anche cooperative, loro consorzi e organizzazioni diverse dalla Federconsorzi;

3) tuttavia, il decreto ministeriale istitutivo della nuova disciplina, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 giugno 1964, ha stabilito il termine del 10 giugno per la presentazione, da parte degli aspiranti, delle domande di incarico della commercializzazione. Il ristrettissimo lasso di tempo accordato dal decreto e la complessità della documentazione richiesta a corredo delle domande, peraltro necessaria, ha obiettivamente favorito la Federconsorzi, che è la sola organizzazione in grado di apprestare su due piedi le condizioni volute dal decreto, tra cui appare essenziale la garanzia dei finanziamenti bancari per le operazioni di commercializzazione;

4) pertanto, ancora una volta, la Federconsorzi finirà per essere l'unico organismo abilitato a operare su grande scala nella campagna granaria;

5) in conseguenza di ciò, la determinazione del compenso attribuita alla competenza del CIP potrebbe seguire le norme delle passate analoghe deliberazioni;

6) per la campagna di commercializzazione del grano 1963-64, i Consorzi agrari

provinciali, secondo notizie di ottima fonte, hanno percepito dalla Federconsorzi, sul compenso a questa riconosciuto dallo Stato, una quota oscillante fra le 200 e le 250 lire a quintale. Fino a questo momento, sia il Parlamento che l'opinione pubblica e gli stessi Consorzi agrari provinciali ignorano l'effettiva entità del compenso globale riconosciuto alla Federazione, e da questa introitato. Tuttavia è noto che fra le quote trattenute dalla Federazione e attribuite ai Consorzi, da una parte, e le operazioni di commercializzazione rispettivamente assolute, dall'altra, sussiste una grave sperequazione dato che le operazioni curate dai Consorzi, assai più onerose di quelle curate dalla Federazione, ne sono assai peggio remunerate;

7) tale grave sperequazione è stata una delle cause principali di recenti note sollevazioni dei Consorzi agrari provinciali, ed è stata anche tra i più importanti motivi per cui si rende necessario e urgente assicurare l'autonomia dei Consorzi stessi;

8) fino a questo momento, la Federconsorzi non ha attuato nulla di sostanziale e qualificante del proprio impegno di riformarsi e democraticizzarsi, così come ha mancato di perequare i rapporti patrimoniali intrattenuti coi Consorzi. Anzi, talune recenti vicende come l'allarmante licenziamento in tronco del direttore di un Consorzio, e il rilascio in forma antistatutaria di deleghe da parte dei Consorzi provinciali a favore della Federazione, per la campagna di commercializzazione 1964-65, starebbero a dimostrare che le cose non migliorano. Tutto ciò, pertanto, dà ragione di temere che, ove manchino opportuni interventi delle autorità ministeriali di vigilanza, anche la campagna di commercializzazione del grano 1964-65 possa dar luogo a noti e deprecati abusi, abbondantemente registrati nel recente passato (1818).

BONACINA

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere

se siano edotti di quanto è accaduto in conseguenza dello sciopero recentemente fatto dagli assistenti di volo dell'ALITALIA. Infatti durante lo sciopero la direzione della azienda ha sostituito il personale di bordo con elementi rastrellati nei vari uffici e comunque non idonei a svolgere il lavoro necessario durante i voli onde assicurare anche la dovuta assistenza ai passeggeri medesimi. È noto, a tal proposito, che il personale di bordo nelle linee aeree civili prima di essere assunto ed utilizzato, oltre a possedere tutti i requisiti richiesti, viene sottoposto ad un accurato e severo controllo presso l'Istituto di medicina legale dell'Aeronautica.

La vertenza per cui gli assistenti di volo hanno proclamato lo sciopero concerne la revisione normativa del contratto di lavoro, da tempo richiesta da parte degli interessati e mai accordata; allo stato attuale trattasi di un contratto che fissa norme non più accettabili ed un trattamento economico che è molto inferiore a quelli praticati in campo internazionale, e se ciò fa comodo alla azienda per battere la concorrenza, non può essere ulteriormente tollerato da parte degli interessati, i quali compiono lo stesso lavoro ed affrontano gli stessi rischi del personale di bordo di tutte le linee aeree civili.

È da sottolineare, inoltre, che nel corso dello sciopero le forze di polizia hanno impedito che venissero distribuiti alcuni volantini coi quali gli scioperanti mettevano in luce le proprie legittime richieste e nello stesso tempo avvertivano i passeggeri sui rischi che eventualmente avrebbero corso durante il volo senza potere usufruire dell'aiuto del personale specializzato.

E per conoscere, altresì, se ritengano giuste le misure adottate, in tale circostanza, da parte della direzione dell'ALITALIA sia nei riguardi del personale in sciopero sia nei riguardi dei passeggeri, e quali provvedimenti intendano prendere perchè la vertenza in atto venga al più presto composta con piena soddisfazione delle parti (1819).

DE LUCA Luca

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga che le quote rimborsate di IGE sui prodotti esportati non debbano essere considerate alla stregua di componenti di reddito tassabile, poichè se lo fossero, non per lieve misura, verrebbe eluso il fine del rimborso, assimilabile ad esenzione, a posteriori e per causa, tendente a sostenere operazioni economiche la cui effettuazione, vendite all'estero, si realizza come conseguenza d'un complesso processo economico aziendale ed extraaziendale, entro la cui elaborazione il rimborso IGE da una lato e la sua successiva tassazione diretta e specifica dall'altro si porrebbero in contraddizione (1820).

ROSELLI

Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se in relazione al *memorandum* del Comune di Civitate Camuno (Brescia) del 15 giugno 1964 non si possa risolvere positivamente la richiesta riguardante la qualifica di Comune montano da attribuirsi al Comune stesso (1821).

ROSELLI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non sia possibile considerare con cura particolare ed accogliere la domanda di istituzione d'una agenzia postale a Grignaghe di Pisogne (Brescia) località montana in sviluppo, con varie frazioni come Siniga e Pontasio, tra 650 e 1.200 metri di altezza, su 12 Kmq. di superficie e con popolazione molto sparsa di oltre mille abitanti che da tempo vivamente aspirano ad ottenere la presenza di un tale Ufficio per le loro esigenze, dato l'isolamento nel quale si trovano (1822).

ROSELLI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non possa

essere risolta positivamente la domanda rivolta dal Comune di Azzano Mella (Brescia) per ottenere il riconoscimento come zona depressa (1823).

ROSELLI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) se, a seguito di alcune recenti polemiche sulle funzioni e sui compiti dell'Ente autotrasporti merci, intende provvedere ad un rinnovamento delle strutture e dell'organizzazione dell'Ente e ad una nuova regolamentazione del trasporto di cose su strada mediante autoveicoli; oppure intende disporre la liquidazione e l'estinzione di esso. In questo caso come verrebbe disciplinata la materia e a quale organo verrebbero attribuiti i compiti istituzionali dell'Ente;

2) nell'ipotesi in cui si pervenisse alla determinazione di sciogliere l'Ente, quali provvedimenti verrebbero adottati per assicurare il posto di lavoro, nonchè lo stato giuridico ed economico conseguito dai dipendenti dell'Ente (circa 700) in oltre diciotto anni di servizio prestato (1824).

TOMASSINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia al corrente che nello stabilimento di Mantova delle Cartiere Burgo, trasformatosi in questi ultimi tempi in uno dei più grandi complessi d'Europa per la produzione di carta da giornale, a seguito dello sciopero dichiarato dalle maestranze per ottenere un trattamento economico adeguato alle nuove esigenze del costo della vita e meglio rapportato alla maggiore produzione, ai più intensi ritmi di lavoro e alla migliore qualificazione di fatto delle maestranze, la Direzione aziendale ha risposto, in contrasto con il dettato costituzionale, applicando la serrata.

Già da tempo erano in corso fra il Comitato aziendale di fabbrica e la Direzione trattative per la soluzione della vertenza, e in più d'una occasione ai lavoratori erano state

fatte, seppur verbalmente, delle precise promesse, non mantenute e sconfessate dalla Direzione stessa in una lettera inviata alla Segreteria della Camera confederale del lavoro di Mantova, dando origine così alle agitazioni in corso, per le quali la Burgo ha messo in atto ripetutamente ed arbitrariamente il provvedimento di serrata.

Gli interroganti chiedono inoltre quali misure intenda adottare per ristabilire il rispetto del dettato costituzionale e per salvaguardare il diritto di sciopero (1825).

ZANARDI, AIMONI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non creda giusto ed opportuno — date le finalità della legge — di estendere anche ai poveri assistiti dall'INAM i benefici di cui alla concessione contenuta nel decreto ministeriale 8 giugno 1962, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 334 del 31 dicembre 1962.

Tenuto conto, infatti, dello spirito della legge, « che è quello di accordare un'agevolazione agli indigenti in quanto tali », non si comprende la ragione per la quale il beneficio sui viaggi viene limitato soltanto agli indigenti assistiti dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni, mentre appare quanto mai giusto ed umano che lo stesso beneficio venga esteso ai poveri assistiti dall'INAM i quali lamentano la predetta ingiusta disparità di trattamento (1826).

SPASARI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale. Atteso che la più vecchia Azienda industriale di Tortona (la Società ORSI), chiuderà i battenti il prossimo quattro luglio 1964 per dissesto finanziario, si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere perchè gli operai dipendenti abbiano assicurata la possibilità di una loro sistemazione di lavoro (1827).

BOCCASSI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, conoscendo le condizioni di grave insufficienza numerica in cui si trovano il Tribunale e la Pretura unificata di Parma, insufficienza che, malgrado la laboriosità e l'abnegazione riconosciute e apprezzate dei Magistrati, non permette il corso regolare delle cause, determinando un profondo disagio in tutti e un legittimo malcontento, con conseguenti apprezzamenti sulle capacità dello Stato e la sfiducia nei suoi confronti, sono stati presi provvedimenti e quali.

L'interrogante ricorda che gli avvocati della provincia di Parma, a seguito di *referendum* con esito pressochè unanime, hanno deciso di astenersi dalle udienze dei giorni 17, 19 e 20 giugno 1964.

La grave decisione presa e in corso di effettuazione ha determinato la sospensione, per detti giorni, di tutte le udienze, con conseguenze facilmente valutabili.

L'agitazione vuole avere:

significato di protesta per il disservizio nell'Amministrazione della giustizia da tempo lamentato e in vario modo notificato al Ministero e agli organi competenti;

significato di richiamo dell'attenzione di chi di competenza per provvedimenti urgenti e adeguati atti a eliminare sperequazioni ormai non più ammissibili.

Una indagine statistica compiuta dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Parma riassume dimostrativamente la consistenza dei motivi dell'agitazione (1828).

FERRARI Giacomo

Al Ministro dell'interno, per conoscere l'elenco dei beni frazionali di proprietà collettiva, nel Lazio, per l'amministrazione dei quali non si è ancora provveduto a indire le elezioni, al fine di costituire i Consigli o Comitati di amministrazione, in base alla legge 17 aprile 1957, n. 278;

e per conoscere quali sono stati i motivi che hanno ostacolato le puntuali e tempestive attuazioni della legge e quando si ritiene di potere indire le elezioni, allo scopo di dare legali e democratiche amministrazioni a tali Enti (1829).

MAMMUCARI, MORVIDI

Al Ministro dell'interno, per sapere se è informato della controversia in atto tra il Comune di Modena e l'INGIC (Istituto nazionale gestione imposte di consumo) relativamente alla risoluzione del rapporto di servizio di riscossione per conto delle imposte di consumo e per il passaggio della gestione diretta al Comune medesimo.

L'annosa questione, che si trascina dal lontano 1961, quando il Comune con deliberazione consiliare decise di gestire direttamente le imposte di consumo, che dal 1960 erano state assegnate all'INGIC « per conto », trova un ulteriore momento di controversia con l'entrata in vigore della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, recante norme per il « blocco dei licenziamenti del personale e proroga dei contratti di appalto ».

Per sapere se il Ministro in considerazione del fatto che il Comune di Modena, anche ultimamente, ha proposto all'INGIC una transazione amichevole; che con il 31 dicembre 1964 viene a scadere nei suoi termini di durata la legge 20 dicembre 1962, n. 1718; che il Comune di Modena è dotato delle necessarie capacità tecnico-organizzative per l'assunzione diretta della gestione della riscossione delle imposte di consumo e che il medesimo ha da tempo predisposto tutta la necessaria organizzazione in merito, non considera doveroso un suo tempestivo intervento onde far sì che la gestione delle imposte di consumo passi al Comune ponendo così fine ad una annosa e ormai troppo lunga questione (1830).

TREBBI

Al Ministro della sanità, per conoscere se non possano essere conclusi, ormai, i lavori inerenti le indagini circa l'utilizzazione dei

tubi di rame per condutture di acque ed impieghi idro-sanitari o non possa essere reso più spedito l'itinere conclusivo in corso. Ciò si desidera conoscere in relazione alle disposizioni e risultanze d'ordine diverso che — dal regio decreto-legge 23 giugno 1904, n. 369, al Regolamento del Comune di Milano del 1960 circa le condutture idriche, dalla Mostra e dal Convegno di Milano del maggio 1962, sino ai pregevoli accertamenti ministeriali, nonché a quelli del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio di Stato, anche in relazione ad esperienze e disposizioni internazionali — si sono realizzate ed in relazione alle pratiche ed indagini atte a consentire l'espressione del risultato atteso, anche per ragioni di impellente carattere economico, da produttori e distributori e progettisti, di rilevanza pubblica e privata (1831).

ROSELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui a numerosi operai dei cantieri navali di Ancona sono state diminuite le ore di lavoro e quali sono le prospettive del Governo in merito all'efficienza e allo sviluppo di quell'importante organismo industriale delle Marche (1832).

SCHIAVETTI, MILILLO

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 24 giugno 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 24 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Rinnovo di delega al Governo per la emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre

156ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 GIUGNO 1964

1962, n. 1643 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. —
Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione

e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (GAIANI) (1618)	Pag. 8415	STEFANELLI (1490)	Pag. 8450
ADAMOLI (VIDALI, BERTOLI) (1120)	8416	TEDESCHI (981, 1453)	8451
ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea (275)	8417	TERRACINI (1607)	8452
ARTOM (1425)	8417	TRAINA (1602)	8453
BARBARO (752, 1695)	8418, 8419	VALENZI (1603, 1612)	8453, 8454
BATTAGLIA (1673)	8419	VERONESI (1481)	8455
BERLINGIERI (1129, 1130)	8420, 8421	VERONESI (BOSSO) (1685)	8455
BERMANI (1503)	8422	VERONESI (GRASSI CATALDO) (1355)	8456
BERNARDI (1139)	8423	VIDALI (1399)	8456
CAPONI (SIMONUCCI, SECCI) (1404)	8424	AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
CARBONI (1690)	8425	<i>terno</i>	8426 e <i>passim</i>
CONTE (1638)	8425	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	8432, 8441
DERIU (1303, 1575)	8426, 8427	BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	8424,
D'ERRICO (1079, 1605, 1648)	8428, 8429, 8430		8455, 8456
DI PRISCO (1639)	8430	CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
GRANZOTTO BASSO (1609)	8430	<i>terno</i>	8430, 8438, 8453
GUANTI (1173)	8431	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e</i>	
JANNUZZI (1320)	8431	<i>delle foreste</i>	8421 e <i>passim</i>
LATANZA (1200, 1599)	8432	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	8429
LIMONI (1563)	8433		e <i>passim</i>
MAGGIO (1709)	8433	JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'avia-</i>	
MAMMUCARI (1388)	8434	<i>zione civile</i>	8419 e <i>passim</i>
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (1542)	8435	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affa-</i>	
MAMMUCARI (MORVIDI) (1707)	8435	<i>ri esteri</i>	8425, 8454
MARTINEZ (1581)	8435	MANCINI, <i>Ministro della sanità</i>	8423
MILILLO (1620)	8436	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8434
NENCIONI (1658)	8436	MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del com-</i>	
PERUGINI (894)	8437	<i>mercio</i>	8417, 8427, 8455
PIOVANO (1213, 1614, 1676)	8437, 8438	PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	8416
PIRASTU (1413)	8439		e <i>passim</i>
PREZIOSI (1621)	8439	PRETI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	8436
PUGLIESE (1726)	8440	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	8423
ROFFI (VIDALI, BARONTINI, DE LUCA Luca, REN-		SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	8416
DINA, ROASIO) (1651)	8441	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	
ROMANO (1470)	8441	<i>finanze</i>	8449
ROSELLI (839, 931, 976, 1626, 1627, 1628, 1629,			
1630, 1633, 1634, 1742)	8441, 8444, 8445, 8446, 8447		
ROTTA (1682)	8447		
SALERNI (1452)	8448		
SPEZZANO (1430)	8449		
SPIGAROLI (CONTI) (1468)	8449		

ADAMOLI (GAIANI). - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere su quali elementi è stata emanata la circolare ministeriale

con la quale si stabilisce che sono escluse dal contributo le spese di progettazione e di direzione dei lavori per la sistemazione, l'ammodernamento e la costruzione di strade comunali, provinciali o consorziali con il contributo dello Stato secondo l'articolo 4, comma primo, lettera a), della legge 21 aprile 1962, n. 181.

Tali spese non possono essere distinte dal totale della spesa poichè fanno parte organicamente degli oneri necessari per il raggiungimento di pubbliche finalità e l'erronea interpretazione restrittiva data dal Ministero ad una legge diretta ad agevolare gli enti locali e a sollecitarne l'iniziativa per il miglioramento della viabilità minore, non solo costringe numerose pubbliche amministrazioni a rivedere i loro programmi, ma viene a creare una situazione imbarazzante per quei liberi professionisti che traggono parte fondamentale della loro attività, che non ha aspetti esclusivamente particolari, dalla collaborazione con i piccoli Comuni (1618).

RISPOSTA. — Le spese di progettazione e di direzione di lavori, pur potendosi considerare necessarie per il raggiungimento di pubbliche finalità, non sono state contemplate esplicitamente nell'articolo 4, primo comma, lettera a) della legge 21 aprile 1962, n. 181, che prevede la concessione alle Province, ai Comuni ed ai loro Consorzi del contributo sino ad un massimo dell'80 per cento per la sistemazione, l'ammodernamento e la costruzione di strade comunali e di strade provinciali classificate anteriormente al 12 febbraio 1958. Pertanto le spese stesse dovranno restare a totale carico degli enti locali.

Il Ministro
PIERACCINI

ADAMOLI (VIDALI, BERTOLI). — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per chiedere se sono a conoscenza dell'iniziativa in corso da parte della Confederazione italiana degli armatori liberi presieduta dal dottor Angelo Costa, per la costituzione a Genova di un « Centro di navigazione per lo studio dei problemi por-

tuali » e con la partecipazione dell'Associazione degli armatori liberi, ossia di tutto il fronte dell'armamento privato, e con la adesione e il contributo al finanziamento anche delle società di navigazione del gruppo Finmare, « Italia », « Lloyd Triestino », « Adriatica », « Tirrenia ».

Gli scopi del costituendo « Centro », molto ampi, poichè riguardano fra l'altro tutti i problemi concernenti direttamente o indirettamente il porto di Genova, rientrano chiaramente nella complessa manovra che si va sviluppando nel tentativo di porre sotto il controllo di grossi gruppi privati il massimo porto italiano e di subordinarne l'attività a potenti interessi del capitale finanziario.

Gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri non intendano intervenire con urgenza presso le amministrazioni delle quattro società di navigazione di preminente interesse nazionale affinchè sia negata l'adesione di aziende a partecipazione statale ad organizzazioni dirette all'esclusivo potenziamento di interessi privati (1120).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro delle partecipazioni statali.

Da notizie pervenute al mio Ministero, risulta che l'iniziativa per la costituzione a Genova di un Centro per lo studio dei problemi del porto non è da attribuire alla sola Confederazione italiana degli armatori liberi ma anche ad altri Enti e privati (come spedizionieri, armatori ed agenti marittimi) che svolgono la propria attività nel porto.

Comunque, faccio presente al riguardo che la Società Finmare ha comunicato che le Società di navigazione del gruppo stesso non hanno ritenuto di dare la loro adesione al Centro nella progettata formulazione. Tali società si sarebbero, invece, dichiarate favorevoli alla costituzione di un semplice comitato di coordinamento con lo scopo di armonizzare, ove possibile, l'azione che i partecipanti a detto Comitato intendessero svolgere in ordine ai problemi del porto di Genova.

Il Ministro
SPAGNOLLI

ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno prendere, con la massima urgenza, tutte le più opportune iniziative atte a scongiurare il pericolo di una disastrosa inondazione imminente, a causa della continua inesorabile erosione del litorale marino, su tutta la zona che a nord del porto canale di Porto Garibaldi si estende sino alla località Scacchi (Ferrara).

L'interrogante fa in particolare presente che le due nuove dighe, delle quali prossima si è assicurata la costruzione, della lunghezza ciascuna di metri 80 con un intervallo di metri 40, non sembrano sufficienti a scongiurare il pericolo di cui sopra, poichè tutta la fascia dunosa estendentesi dall'altezza della pensione Rivamare all'anzidetta località Scacchi, rimarrebbe maggiormente soggetta all'erosione in parola con il rischio che le retrostanti fertili contrade della Bassa Ferrarese, poste come è noto sotto la media del livello marino, possano rimanere sommerse dall'acqua salata.

L'interrogante sottolinea, a tal fine, la necessità di provvedere alla costruzione di almeno altre due dighe, simili alle due progettate, al fine che l'anzidetta fascia dunosa, posta a naturale protezione dell'entroterra, possa essere opportunamente salvaguardata dalla paventata erosione (275).

RISPOSTA. — La necessità di provvedere alla costruzione di opere di difesa del litorale emiliano-romagnolo in genere, e in particolare del tratto limitrofo a Porto Garibaldi ha costituito già oggetto di studio e di intervento da parte di questa Amministrazione.

Infatti oltre alle due scogliere a difesa di un tratto della zona stessa di Porto Garibaldi, si fa presente che in base allo stanziamento straordinario, autorizzato dal Ministero del tesoro nel 1963, è stata destinata la somma di lire 500 milioni per le opere a difesa del litorale emiliano-romagnolo.

La suddetta somma, in relazione alla necessità ed alla urgenza delle opere richieste, è stata così suddivisa:

lire 200 milioni per la difesa dell'abitato di Cattolica;

lire 58 milioni per la difesa del tratto di litorale tra l'abitato di Bellaria e quello di S. Mauro Mare;

lire 50 milioni per la esecuzione di un primo stralcio di lavori a difesa dell'abitato di Villa Marina lungo il litorale di Cesenatico e ulteriori lire 95.065.000 per dare corso all'intero progetto generale dei lavori del litorale della dianzi citata Cesenatico.

La rimanente disponibilità serve per la esecuzione delle opere urgenti e indifferibili a difesa dei tratti del litorale emiliano-romagnolo che risultano maggiormente esposti alle azioni delle mareggiate, per cui alla costruzione delle altre tre dighe del litorale di Porto Garibaldi richiesta dall'onorevole interrogante potrà provvedersi non appena si verifichi la occorrente disponibilità di fondi, e in mancanza con le assegnazioni del prossimo esercizio finanziario.

Il Ministro
PIERACCINI

ARTOM. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali decisioni intendano prendere il Governo e l'Enel per l'assorbimento nell'Enel stesso della Società Larderello, nella sua triplice attività di industria chimica, di industria geotermica e di industria elettrica, in modo da non accrescere oltre il necessario i danni che da tale nazionalizzazione viene a subire la città di Pisa a cui si minaccia di togliere non soltanto la Direzione della gestione elettrica (che verrebbe assorbita dalla Direzione compartimentale di Firenze), ma anche quelle dei settori chimici e geotermici.

Si fa presente come in ogni caso sarebbe evidentemente ingiustificabile il togliere da Pisa i due ultimi servizi, così evidentemente legati tecnicamente alla zona dove esistono i soffioni di sfruttamento e dove l'attività industriale si appoggia nel campo della ricerca al « Centro Studi Geotermici » costituito dall'OCDE presso la facoltà di Scienze dell'Università pisana (1425).

RISPOSTA. — Il settore elettrico del complesso ex Larderello deve essere inserito

nel Compartimento di Firenze in quanto le attività di produzione dell'energia elettrica sono di competenza degli organi che realizzano il decentramento delle attività operative dell'Enel.

Per quanto riguarda, invece, le altre attività del detto complesso, in considerazione delle loro caratteristiche, verrà adottata una idonea soluzione che, attribuendo una particolare autonomia per l'esecuzione delle attività stesse, consentirà un loro efficiente svolgimento.

Si comunica inoltre che nella città di Pisa avranno sede, in tutto o per la parte che si rende necessaria, i servizi che svolgeranno le attività del complesso ex Larderello diverse da quelle elettriche.

Si precisa, infine, che, con la nuova organizzazione territoriale dell'Enel, la città di Pisa assumerà una importanza, nel settore elettrico, nettamente superiore a quella che aveva in precedenza, poichè essa è stata scelta anche come sede dell'Esercizio distrettuale che dovrà provvedere alla distribuzione dell'energia elettrica nelle province di Pisa, Livorno, Massa, Lucca e Grosseto.

Il Ministro
MEDICI

BARBARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano necessario ed urgente procedere, per il tramite della Commissione speciale per l'elaborazione del piano generale dei porti, allo studio, alla compilazione del progetto e alla successiva costruzione di un porto di rifugio nell'importante comune di Roccella Jonica e nella fascia costiera relativa; anche e soprattutto in considerazione del fatto che lungo la costa jonica per circa 250 chilometri, fra il porto di Reggio e quello di Crotone, non vi sono altri punti di appoggio per la navigazione marittima (752).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero della marina mercantile e per la Presidenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Il problema sollevato dall'onorevole interrogante circa la necessità della realizzazione di un porto rifugio nel comune di Roccella Jonica è stato oggetto di attento esame e studio da parte di tutte le Amministrazioni interpellate, sia in tempi passati che attualmente.

Infatti oltre un decennio fa venne dato incarico alla Commissione dei piani regolatori dei porti marittimi di studiare nei suoi diversi aspetti la questione.

Detta Commissione, nel riconoscere la necessità della creazione di un porto rifugio nell'interesse della navigazione generale lungo il tratto di litorale tra Reggio Calabria e Crotone concluse che la sola località in cui le condizioni morfologiche della fascia costiera consentivano di costruire, con successo, un porto a bacino, era quella di « Casciolino » in Catanzaro Marina.

Avendo il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il Consiglio superiore della marina mercantile ed il Consiglio di Stato concordato con il parere della citata Commissione, con decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1951, n. 1741, la rada di Casciolino venne iscritta ai sensi e per gli effetti della legge 2 aprile 1885, n. 3095, nella prima categoria, per la creazione, ormai avvenuta, di un porto rifugio nell'interesse della navigazione generale.

Da quanto sopra, emerge già che non esiste possibilità, per ragioni di ordine tecnico, di creare lungo il medesimo tratto di litorale Reggio Calabria-Crotone un altro porto rifugio a Roccella Jonica nell'interesse della navigazione generale.

E inoltre da rilevare che questo Ministero accolse nel 1952 la domanda del Comune di Roccella per essere ammesso a godere dei benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di un pontile a giorno, data l'impossibilità di creare colà un porto a bacino. Il Comune, però, nel 1954, rinunciò a dare esecuzione a tale opera.

Per quanto attiene invece alla possibilità della realizzazione del porto, da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno deve osservarsi che in base all'articolo 9 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, il Comitato stesso può finanziare la costruzione, il completamento e l'adeguamento delle opere

relative ai porti solo nel caso che le opere risultino necessarie per l'attrezzatura delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione e sempre che ciò sia reso indispensabile dalla particolare situazione della zona, nonchè dall'impossibilità di provvedervi altrimenti.

Trattasi, dunque, di un intervento di carattere del tutto eccezionale, circoscritto territorialmente ed inoltre vincolato dalla estrema limitazione dei fondi a disposizione.

In considerazione di tale rigido ambito di applicazione della norma, è evidente come sia stato necessario per il Comitato concentrare l'intervento in quelle poche località nelle quali si sono riscontrate appieno le condizioni di legge.

Tutto quanto sopra premesso questo Ministero, in considerazione dei motivi addotti dall'onorevole interrogante, ha fatto nuovamente studiare il problema.

Il competente ufficio del Genio civile purtroppo ha dovuto mettere nuovamente in evidenza che data la configurazione morfologica del litorale interessante Roccella Jonica, costituito da spiaggia piatta e sottile, immense sarebbero le difficoltà di ordine tecnico e assolutamente sproporzionata la relativa spesa.

Per la detta località, quindi, potrebbe essere realizzato soltanto un pontile a giorno da utilizzare esclusivamente nel periodo estivo per l'attracco e non già per il ricovero dei pescherecci.

L'eventuale esecuzione di questi ultimi lavori, allo stato della legislazione, dovrebbe, in ogni caso, essere a carico del Comune interessato, il quale, però, potrebbe richiedere il contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Il Ministro
PIERACCINI

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente procedere alla rapida installazione degli impianti elettrici di segnalamento dell'importante linea jonica, dove il sempre crescente movimento è in

certo senso inceppato dalla mancanza di tali impianti, che sono attesi da tempo e che rendono difficile e anche pericolosa, altrimenti, l'entrata nelle stazioni dei treni specialmente veloci (1695).

RISPOSTA. — I lavori relativi all'installazione degli impianti di sicurezza, segnalamento luminoso e blocco manuale sono già in corso sui tratti Bari-Taranto-Metaponto e Locri-Reggio Calabria, mentre è prossimo l'appalto dei lavori interessanti il tratto Metaponto-Cropani.

È ora in corso di procedura di approvazione delle proposte di spesa riguardanti il tratto intermedio Cropani-Locri.

In conclusione si prevede che entro il 1967 l'intera linea jonica potrà disporre di impianti di apparati di sicurezza con centralizzazione dei deviatori più importanti, di segnalamento luminoso e di blocco manuale F. S. del tutto rispondenti alle esigenze del traffico in atto e di quello prevedibile per il futuro.

Il Ministro
JERVOLINO

BATTAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento al disastro ferroviario del 9 dicembre 1957 avvenuto al passaggio a livello della strada comunale Somaglia-Codogno, disastro concretatosi nel deragliamento del rapido n. 527 e nel conseguenziale sinistro in cui perdevano la vita 14 passeggeri tra cui l'ingegnere Fabio Capuano da Termini Imerese;

con riferimento ancora alle interrogazioni a suo tempo presentate per avere chiarimenti sulle cause della sciagura e sulle eventuali responsabilità;

con riferimento infine all'impegno allora assunto dal Governo tramite il suo Ministro pro-tempore il quale, nel sottolineare la sensibilità del Governo medesimo per tanto disastro, si impegnavano a fare eliminare con la massima rapidità tutte le manchevolezze tecniche che si sarebbero potute riscontrare come cause dell'incidente;

si chiede di sapere:

quali furono le cause efficienti la detta sciagura;

se e quali accorgimenti siano stati usati per ovviare le manchevolezze tecniche che furono a suo tempo riscontrate;

per quali ragioni gli aventi diritto non siano stati ancora indennizzati per i danni sofferti;

e se non ritiene che sia il caso, dopo ben 7 anni dal disastro, che gli aventi causa dei morti in quel disastro vengano risarciti dei detti danni, essi che di contro hanno dovuto sopperire a tutti gli obblighi derivanti dalle successioni (1673).

RISPOSTA. — L'investimento di un autocarro da parte del treno R. 527, avvenuto il 9 dicembre 1957 al passaggio a livello chilometro 159+515 in prossimità della stazione di Codogno, è da attribuire, in base alle risultanze dell'inchiesta amministrativa all'uso esperita, al comportamento del conducente dell'autocarro che impegnò indebitamente il passaggio a livello non rispettando la segnalazione acustica di preannuncio di chiusura delle barriere e si arrestò sui binari senza compiere alcuna manovra utile per ricoverare l'autocarro negli spazi esistenti tra i binari e le barriere.

La Corte d'appello di Milano, con sentenza del 18 maggio 1961, nell'esaminare in sede penale il comportamento dell'agente ferroviario incriminato, ha del resto escluso ogni responsabilità dell'Azienda FS e dei suoi dipendenti, riconoscendo quale unico responsabile del sinistro il conducente dell'autocarro, deceduto nell'occorso.

Nessuna manchevolezza ebbe a risultare nel funzionamento dei dispositivi di chiusura, per cui non si è resa necessaria l'adozione di provvedimenti ed accorgimenti di carattere tecnico-normativo.

Comunque, in conformità con gli impegni all'epoca assunti dal Ministro dei trasporti *pro tempore*, è stato da tempo realizzato ed attivato, in sostituzione dell'attraversamento in questione, un sottovia attraverso il quale si svolge ora il traffico veicolare.

Per quanto si riferisce, infine, alla liquidazione di indennizzi in favore delle parti lese,

pur riconoscendo, sotto il profilo umano, la particolare situazione dei danneggiati del sinistro, tuttavia l'Azienda FS si trova nell'impossibilità di provvedere a qualsiasi liquidazione, atteso che la già citata sentenza della Corte d'appello di Milano ha escluso ogni responsabilità dell'Azienda stessa nel luttuoso evento.

Il Ministro

JERVOLINO

BERLINGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se non si intenda intervenire con ogni urgenza per impedire ulteriori allagamenti nei poderi dell'Opera Valorizzazione Sila della contrada Apollinara di Corigliano Calabro, mediante le opere necessarie più opportune;

e se non si ravvisi la più sollecita necessità di dotare detta popolosa contrada di luce elettrica, di telefono, di sportello postelegrafonico, da tempo segnalati anche dalle locali Autorità.

I poderi dell'OVS ubicati nella contrada Appollinara di Corigliano Calabro (Cosenza) spesso sono soggetti a precipitazioni temporalesche, che provocano allagamenti con enormi danni alle colture ed agli alloggi rustici. Particolarmente nei giorni 29 e 30 gennaio 1964, l'acqua piovana in detti poderi ha raggiunto l'altezza di cm. 70 circa, determinando sensibili danni agli agrumeti e frutteti, con conseguente marciume radicale agli alberi, e per una estensione di circa 100 ettari.

Le cause di ciò sono costituite e dall'avvallamento del terreno e dalla mancanza di un sbocco, che si ravvisa necessario, mediante galleria sotto la statale 106, all'altezza del Ponte Crati, in modo da consentire alle acque di defluire verso il mare.

Tutto questo si verifica anche nei borghi dell'Opera Sila, sempre nel territorio di Corigliano Calabro (Cosenza) nelle contrade Fabrizio Grande, Fabrizio Piccolo, Torricel-

la, Torrevoluta e Giannone, dove le acque temporalesche allagano i poderi, sicchè occorrono le opere più adeguate per ovviare a sì gravi danni.

Per ultimo, l'interrogante rileva l'urgente necessità che vengano concessi telefoni pubblici, e completamento della luce elettrica per i segnalati e sentiti bisogni di quelle numerosissime popolazioni colà residenti (1129).

RISPOSTA. — Nello scorso mese di gennaio il fondo Apollinara, in agro di Corigliano Calabro, è stato danneggiato da allagamenti verificatisi per insufficienza di scolo delle acque, specie nella zona interclusa tra i fiumi Crati, Coscile e la strada statale n. 106. Per le stesse ragioni si sono verificati allagamenti di minore entità anche sui fondi Fabrizio Grande e Piccolo, Torricella, Torrevoluta e Giannone in agro del Comune medesimo.

Per impedire il ripetersi del fenomeno sono necessarie opere di riordino idraulico, generale, della rete di bonifica consortile che, in alcune parti, non appare più adeguata alle esigenze dell'intensivazione colturale delle zone di riforma. A tale scopo, i Consorzi raggruppati della provincia di Cosenza hanno inviato alla Cassa per il Mezzogiorno un progetto di riordino idraulico interessante varie zone della piana di Sibari e che, tra l'altro, prevede una botte a sifone sotto il fiume Coscile ed il collegamento, per facilitare il deflusso delle acque di sgrondo del fondo Apollinara, alla rete scolante degli Stompi.

L'Opera di valorizzazione della Sila, da parte sua, ha in corso di realizzazione un piccolo impianto idrovoro a servizio dei terreni bassi del fondo Torricella, che si prevede possa entrare in funzione per la prossima stagione invernale.

Quanto alle altre esigenze segnalate dalla signoria vostra onorevole, si comunica che le zone di riforma fondiaria del Comune di Corigliano sono già provviste di linee elettriche, ad eccezione del fondo Apollinara, per il quale l'allacciamento è in corso di esecuzione.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, a sua volta, ha assicurato che i collegamenti telefonici sono stati già attivati

nelle contrade Apollinara, Fabrizio Grande, Fabrizio Piccolo, Torricella e Torrevoluta, rispettivamente, in data 7 dicembre 1962, 9 gennaio 1963, 8 gennaio 1963, 11 aprile 1963 e 16 ottobre 1963.

Per la località Giannone, per la quale non era ancora pervenuta alcuna richiesta in merito, il predetto Ministero ha disposto gli opportuni accertamenti per stabilire se la località stessa possa o meno fruire dei benefici recati dalla legge 30 dicembre 1959, n. 1215, per ottenere il collegamento telefonico con spesa a totale carico dello Stato.

Il Ministero medesimo, inoltre, ha comunicato di non aver potuto provvedere all'istituzione di un ufficio postelegrafico nella località Apollinara, essendo risultato particolarmente esiguo il numero delle operazioni postali e a denaro riguardanti l'utenza della località (650 abitanti).

Tuttavia, le modeste esigenze di quella utenza potranno essere sufficientemente soddisfatte con la prossima istituzione di una agenzia postale nella vicinore borgata Cantinella.

Da ultimo, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha informato che è stata autorizzata la Direzione provinciale delle poste e telegrafi di Cosenza a procedere alla immediata attivazione del servizio « Fonetel » nella frazione Apollinara, la qual cosa consentirà di effettuare il servizio telegrafico dalla e per la frazione stessa, mediante l'utilizzazione della linea telefonica locale.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

BERLINGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se e quali provvedimenti urgenti ed indilazionabili si intendano prendere nelle contrade rurali denominate Piano Scafo, Lattughelle, e Piano Sibari nel Comune di Cassano Jonio (Cosenza) per impedire che si ripetano allagamenti, con gravi danni alle colture ed agli alloggi dei numerosi assegnatari dell'Opera Valorizzazione Sila. Partico-

larmente, a fine gennaio 1964 le abbondanti piogge hanno prodotto allagamenti, che hanno provocato sensibili danni alle colture e panico fra le popolazioni colà residenti.

Occorre che senza ulteriori indugi si provveda alle opere più adeguate per impedire il verificarsi di ulteriori allagamenti, ad evitare ancora danni alle coltivazioni, agli alberi, alle case coloniche che sorgono numerose nelle predette contrade (1130).

RISPOSTA. — Le contrade rurali « Pianc Scafo » e « Lattughelle », in agro di Cassano Jonio, al pari di altre ricadenti nel comprensorio di bonifica della Piana di Sibari, vanno soggette ad impaludamenti per difetto di scolo e per ristagno delle acque, nonchè ad esondazioni dei collettori e dei colatori, particolarmente in occasione di eventi pluviometrici eccezionali, come quello segnalato dalla signoria vostra onorevole.

Il riordino idraulico dei bacini, ricadenti nel predetto comprensorio, è demandato al Consorzio di bonifica della piana di Sibari e media valle del Crati, con sede in Cosenza, il quale ha provveduto a redigere un progetto generale, dell'ammontare di 748 milioni di lire, ed un primo stralcio esecutivo di 280 milioni di lire, per i terreni ricadenti nei bacini del Coscile, Grondo ed Esaro, già approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Inoltre, il Consorzio ha trasmesso alla « Cassa », nello scorso mese di gennaio, una relazione preliminare di massima sulla sistemazione idraulica delle zone dell'Apollinara e contermini ricadenti nel territorio dei Comuni di Cassano e Corigliano Calabro. In base a tale relazione e in seguito a sopralluogo effettuato dai suoi tecnici, il predetto Istituto ha invitato il Consorzio a predisporre un apposito elaborato esecutivo, da finanziare con i fondi messi a disposizione dalla legge speciale per la Calabria, secondo quanto previsto nel programma per gli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64.

Infine, il Consorzio ha già effettuato, previa autorizzazione della Cassa, particolari rilievi lungo il litorale marino, che siano tenuti a base dello studio inteso a risolvere il problema degli sfoci dei collettori a mare,

ed ha avanzato alla « Cassa » stessa la proposta per la redazione di uno schema di massima per stabilire i criteri generali di sistemazione delle reti scolanti e le caratteristiche dei manufatti di sbocco.

Comunque, gli allagamenti sono stati di breve durata e i danni all'agricoltura, compresi quelli causati dalle piogge e dai venti, hanno interessato le colture granarie, gli ortaggi e gli agrumi su una superficie complessiva di circa 380 ettari, con una incidenza media che non ha superato l'8 per cento della produzione lorda aziendale.

Nella circostanza, funzionari tecnici del competente Ispettorato agrario di Cosenza hanno fornito ai coltivatori i suggerimenti più appropriati per limitare la portata dei danni e accorderà ai coltivatori medesimi la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BERMANI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'Ospedale degli infermi di Biella, violando più volte la legge (articoli 28, 29, 97 del regio decreto 30 settembre 1938, numero 1631 e articolo 31 del decreto 10 gennaio 1957, n. 3), ha prima bandito un concorso per « farmacista con mansioni direttive », attribuendo per regolamento al vincitore del concorso le mansioni direttive di cui all'articolo 28 del regio decreto precitato; e se sia a conoscenza che con delibere n. 72 e n. 73 del 28 febbraio 1964 ha modificato il regolamento, togliendo senza giustificato motivo l'ufficio al sanitario che lo ricopriva e deliberando un concorso pubblico per il posto di direttore, in deroga al capoverso dell'articolo 97 del regio decreto precitato e senza attendere l'imminente giudizio della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale chiamata a decidere sull'attribuibilità della qualifica di « direttore » richiesta dal predetto sanitario. L'interrogante chiede anche se non ritenga di intervenire per chiarire le cause di un tale anormale comportamento e perchè la situazione sia ricondotta alla normalità (1503).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

In data 24 gennaio 1955 l'Amministrazione dell'Ospedale di Biella assunse in via provvisoria come farmacista presso la farmacia interna la dottoressa Vincenza Barone.

Successivamente e cioè il 15 ottobre 1958 fu bandito il concorso per il posto in questione cui furono attribuite altresì le mansioni direttive ai sensi del vigente regolamento organico dell'Ente.

La procedura e le prove di esame furono quelle di cui al primo comma dell'articolo 69 del regio decreto 30 settembre 1938, numero 1631 e cioè di farmacista e non di farmacista direttore.

La dottoressa Vincenza Barone vinceva il concorso e veniva nominata con decorrenza 10 agosto 1960 « Farmacista » alle condizioni previste dal regolamento organico dell'Ospedale.

In sede di conferma, il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale per ragioni motivate con apposita relazione ha ritenuto che la dottoressa Barone non aveva dato buona prova nell'espletamento di funzioni direttive. Si procedeva tuttavia egualmente alla conferma, proprio in quanto l'Amministrazione riteneva che il posto fosse quello di farmacista, e, in previsione di istituire con sollecitudine il posto di Direttore di farmacia da coprire con pubblico concorso, consentiva che la dottoressa Barone rimanesse nel posto, con la posizione tabellare acquisita con il concorso.

Avverso quest'ultima deliberazione, l'interessata ha prodotto ricorso alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale sostenendo che la qualifica spettantele è quella di direttrice di farmacia, e ciò in quanto le mansioni previste dal vigente regolamento organico del Pio Istituto per il posto ricoperto sono quelle di direttore di farmacia.

Nelle proprie difese l'Ospedale ha posto in rilievo come il posto di cui trattasi sia denominato, nel regolamento suaccennato, di « Farmacista » e non di « Direttore di Farmacia », ed inoltre, che il ricorso della dottoressa Barone sia intempestivo perchè pro-

dotto contro la deliberazione di conferma in servizio anzichè contro la presente deliberazione di nomina.

Il gravame di cui trattasi è attualmente all'esame della GPA che ha già tenuto l'udienza di discussione e che, tra breve, dovrà decidere in Camera di Consiglio.

Intanto l'Ospedale degli infermi di Biella, il 28 febbraio ultimo scorso ha deliberato di istituire, nel proprio regolamento il posto di Direttore di farmacia accanto a quello di farmacista e, contemporaneamente, di bandire il relativo concorso.

L'istituzione del nuovo posto sarà oggetto di esame da parte del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica in una delle sue prossime riunioni ed in attesa della decisione di tale organo di tutela, resta per ora in sospenso la possibilità di espletare il concorso.

Pertanto, nulla vieta che la dottoressa Barone partecipi alle prove di esame per il posto di direttore della farmacia qualora il relativo concorso venga approvato.

Il Ministro
MANCINI

BERNARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato al distacco delle tre Preture della Lunigiana (Tribunale di Massa) ed il conseguente aggregamento delle stesse al Tribunale di La Spezia, e — se riconosciute eventualmente valide le ragioni geografiche — non creda « opportuno e riparatore » il gesto di disporre perchè la Pretura di Pietrasanta attualmente sotto la giurisdizione del Tribunale di Lucca, sede geograficamente molto lontana, venga aggregata al Tribunale di Massa anche in considerazione delle caratteristiche commerciali ed industriali di quella zona che sono del tutto simili a quelle della provincia di Massa e Carrara (1139).

RISPOSTA. — Il distacco delle preture di Aulla, Fivizzano e Pontremoli dal tribunale di Massa e la loro aggregazione a quello di La Spezia, sono stati disposti dall'articolo 4

del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 27 del 1° febbraio 1964, per motivi che trovano rispondenza nei criteri indicati dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1443, che delegava il Governo della Repubblica ad emanare norme relative alle circoscrizioni giudiziarie.

Con il decreto presidenziale predetto si è esaurito l'*iter* legislativo iniziato con la menzionata legge di delega e, pertanto, ogni questione relativa al contenuto del provvedimento sfugge ormai anche sotto un profilo di ordine costituzionale, alla possibilità di valutazione da parte del Ministero di grazia e giustizia.

Si aggiunge, infine, che la modifica circoscrizionale relativa alle preture predette è stata disposta su pareri favorevoli espressi dalla Commissione consultiva prevista dall'articolo 5 della legge di delega, dal Consiglio superiore della Magistratura e dai competenti Capi di Corte.

Per quanto riguarda la richiesta di aggregazione della pretura di Pietrasanta al tribunale di Massa, si fa presente che nessuna proposta in tal senso era stata sinora avanzata, nè può essere attualmente presa in considerazione essendo scaduta, col 31 dicembre 1963, la delega conferita al Governo in materia di revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Il Ministro
REALE

CAPONI (SIMONUCCI, SECCI). — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere in base a quali programmi produttivi e impegni di occupazioni operaia fu ceduto — a condizioni di particolare favore — dalla « Terni » alla società Pozzi — smalterie genovesi — l'impianto per la produzione di ghisa malleabile, da installare nel Comune di Spoleto, ove, in conseguenza della smobilitazione delle miniere di Morniano e dei licenziamenti attuati alle Cementerie dalla « Terni », si era prodotta una profonda crisi economica ed occupazionale.

Preme agli interroganti di conoscere ciò in relazione al fatto che la società Pozzi — smalterie genovesi — ha manifestato il proposito di licenziare un primo scaglione di 100 operai occupati nella produzione della ghisa malleabile.

La smobilitazione, parziale o totale, del predetto impianto, installato non solo in base a favorevoli condizioni di cessione da parte di una azienda di Stato, ma anche di mutui agevolati (l'ultimo di 400 milioni sarebbe stato concesso nel febbraio 1964), segnerebbe l'arresto del processo di ripresa dell'economia spoletina, avviato anche in relazione all'impegno assunto dal Governo con l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera dei deputati il 16 febbraio 1960 a conclusione del dibattito sulla crisi umbra.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e come i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio ritengano di intervenire affinché la società Pozzi — smalterie genovesi — desista dal proposito di licenziare operai e porti a compimento i programmi produttivi ed occupazionali per i quali assunse a suo tempo impegni (1404).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere anche per conto dell'onorevole Ministro dell'industria e commercio, si comunica quanto appresso.

Va ricordato che la società Terni, nel quadro della nuova sistemazione in corso di realizzazione nello stabilimento siderurgico ubicato nella omonima città, per conseguire un nuovo assetto produttivo nel campo degli acciai inossidabili e dei lamierini magnetici ha proceduto nel 1961 alla chiusura del reparto ghisa malleabile, dimostratosi — tra l'altro — non più rispondente alla necessità di un grande complesso industriale. Anche in tale occasione, la società tenne presenti le esigenze dell'economia dell'Umbria e cercò, pertanto, di favorire la riutilizzazione nella stessa zona, da parte dell'industria privata, dell'impianto in questione.

Con l'accordo delle autorità governative locali, tra i possibili acquirenti fu scelto il gruppo Pozzi, che appariva in grado di dare garanzia ai fini della continuità del lavoro, avendo necessità di disporre di quantitativi

di ghisa malleabile per la lavorazione di altri propri prodotti.

Per favorire il sorgere della nuova iniziativa, la « Terni » concesse la propria assistenza tecnica e favorì il passaggio volontario alla Società acquirente del personale maggiormente specializzato, già addetto al reparto.

In relazione, poi, allo specifico quesito posto dalle signorie loro onorevoli nell'interrogazione, si precisa — secondo quanto riferito dall'IRI — che, nei confronti della « Terni », il gruppo Pozzi non assunse alcun impegno di programmi produttivi o di occupazione e che, a sua volta, la « Terni » non ha esercitato alcun intervento o azione per le operazioni di mutui concessi al gruppo Pozzi.

In base agli elementi in possesso del Ministero dell'industria e commercio, nello stabilimento di Spoleto la predetta Società ha effettuato investimenti per complessivi due miliardi e 200 milioni superando considerevolmente il preventivo originario, a causa del periodo di costi crescenti in cui è stata realizzata la costruzione.

L'inizio della fase industriale ha coinciso inoltre con l'inizio del periodo di recessione, per cui il lavoro si è sviluppato attraverso notevoli difficoltà di mercato e di credito.

I finanziamenti concessi ammontano a lire 1 miliardo, mentre un secondo finanziamento, per lire 400.000.000, non è stato ancora erogato.

Attualmente lo stabilimento impiega 500 operai e, nonostante la nota situazione di disagio, non ha proceduto a sostituzione del personale in vista anche della possibilità di acquisire nuove commesse, per cui sono in corso trattative con le Ferrovie dello Stato.

Il Ministro
Bo

CARBONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se l'Italia intenda depositare entro il mese di maggio 1964 gli strumenti di ratifica della Convenzione di Yaoundé.

L'interrogante fa presente che quattro Stati della Comunità economica europea hanno

già eseguito tale deposito e che non sarebbe corrispondente agli interessi dell'Italia che questa fosse l'ultima ad eseguire gli atti che permettono l'entrata in vigore della Convenzione stessa e sarebbe di grave danno, per essa e per la Comunità economica europea, che la Convenzione di associazione con 18 Stati africani ed il Madagascar non divenisse operante al 1° giugno a causa del mancato deposito degli strumenti di ratifica da parte dell'Italia entro il mese di maggio (1690).

RISPOSTA. — Il Governo italiano ha proceduto in data 30 maggio al deposito dello strumento di ratifica della Convenzione di Yaoundé relativa all'associazione alla Comunità dei diciotto Stati africani e malgascio.

In tal modo, essendo stato raggiunto il numero di ratifiche prescritto dalla Convenzione stessa, questa ultima è entrata in vigore dal 1° giugno 1964.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

CONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene regolare la comunicazione *ad horas* della data e della sede in cui si svolgerà un concorso ad uno dei concorrenti allo stesso.

Al concorrente De Meis Michele al concorso per la nomina di una guardia campestre indetto dal comune di Carpino (Foggia), è stato notificato alle ore 10,20 del giorno 11 maggio 1964, che gli esami di concorso si sarebbero svolti il giorno 12 dello stesso mese ed anno nella sede del Comune. Per sapere, inoltre se non si intenda promuovere un'inchiesta per appurare se le voci correnti a Carpino circa la faziosità ed il nepotismo del Sindaco, di cui l'episodio sopradetto sarebbe una ulteriore manifestazione, rispondano a verità, e se risponda a verità che lo stesso Sindaco, per un processo penale in corso e per essere stato denunziato da uno dei concorrenti, non dovrebbe ricoprire nè la carica di Sindaco nè quella di componente della commissione esaminatrice.

In queste condizioni l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga doveroso intervenire per sospendere il concorso suddetto (1638).

RISPOSTA. — La prova scritta del concorso ad un posto di guardia campestre presso il comune di Carpino, fissata per il giorno 11 maggio 1964, non ha avuto luogo.

La nuova data delle prove sarà tempestivamente comunicata agli interessati.

Si soggiunge che il signor Corleone Antonio, sindaco del Comune e, per tale sua qualità, presidente della commissione giudicatrice del concorso, sarà sostituito nella presidenza della Commissione stessa, essendo stato egli sospeso dalla carica di sindaco, a seguito della sua citazione a giudizio per il reato di cui all'articolo 324 del Codice penale.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

DERIU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione esistente in Sardegna in rapporto alla distribuzione e all'assegnazione dei fondi effettuate sulla base della legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano verde), e se sia suo intendimento disporre o meno l'accoglimento di quanto ha prospettato l'Assessorato all'agricoltura della Regione sarda, in relazione alle condizioni di fatto ed alle esigenze reali rilevate nello svolgimento della propria attività tecnica e amministrativa.

A maggiore chiarezza di quanto finora detto, l'interrogante si permette di richiamare l'attenzione del Ministro sui dati seguenti:

nell'isola i territori classificati montani, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, ammontano a Ha. 1.710.256 (provincia di Cagliari Ha. 579.509; Sassari Ha. 460.982; Nuoro Ha. 669.765) e pertanto costituiscono il 71 per cento dell'intera superficie territoriale (Ha. 2.408.900) e il 73,60 per cento di quella produttiva.

Ed ecco la situazione delle somme stanziolate col Piano verde per le iniziative previste dagli articoli 8 e 13:

art. 8 - 90 miliardi di cui 18 per ciascun esercizio; di essi, alla Regione sarda, nei primi tre anni di applicazione, sono state assegnate e pagate lire 1.250.0000 per ogni esercizio (6,94 per cento dell'intero stanziamento annuale);

art. 13 - 40 miliardi di cui 8 per ciascun esercizio; di essi, alla Regione sarda, nei primi tre anni di applicazione, sono state assegnate e pagate lire 400.000.000 per ogni esercizio (5 per cento dell'intero stanziamento annuale).

In conseguenza del fatto che quasi i tre quarti della superficie produttiva dell'Isola sono costituiti da territori montani, si è verificato che i fondi assegnati con l'articolo 13 si sono dimostrati completamente insufficienti.

Infatti a tutto il 31 dicembre 1963 risultavano inavase presso i competenti Ispettorati forestali, ed in attesa delle assegnazioni dell'esercizio 1963-64, pratiche per oltre tre miliardi di lavori.

È da notare inoltre che i fondi assegnati con la legge 18 agosto 1962, n. 1360, che ha prorogato la legge 25 luglio 1952, n. 991, saranno sufficienti ad accogliere soltanto una esigua parte di tali richieste.

Si chiede pertanto che venga prontamente sanata la situazione con più congrue assegnazioni per l'articolo 13 del Piano Verde, mentre per la legge n. 1360 si prospetta la urgente necessità di consentire che i fondi ottenuti in base all'articolo 8 del Piano Verde vengano in parte utilizzati per finanziare le opere dei miglioramenti fondiari da eseguirsi nei territori montani, e ciò allo scopo di riequilibrare una situazione difficile, in relazione ad esigenze oggettive che non possono essere disattese (1303).

RISPOSTA. — La situazione segnalata dalla signoria vostra onorevole, circa l'inadeguatezza delle assegnazioni disposte a favore della Sardegna in rapporto alle domande presentate dagli agricoltori per ottenere la concessione delle provvidenze previste dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, con particolare riferimento a quelle recate dagli articoli 8 e 13, nonchè dalla legge 18 agosto 1962, nu-

mero 1360, è bene a conoscenza di questo Ministero.

Tale situazione, peraltro, non è dissimile da quella delle altre regioni ed è purtroppo determinata dalla limitatezza dei fondi stanziati nel bilancio di questo Ministero sulle autorizzazioni di spesa stabilite dalle citate leggi.

Comunque, dagli stessi dati esposti dalla signoria vostra onorevole, si evince chiaramente che, nella ripartizione dei mezzi finanziari disponibili tra le diverse regioni e in particolare tra le zone montane — la cui estensione complessiva è di ben 16 milioni di ettari circa — le zone agrarie dell'Isola sono state debitamente considerate. Ciò è ancora più evidente, ove si tenga presente che gli agricoltori sardi possono beneficiare anche delle provvidenze della « Cassa per il Mezzogiorno » e di quelle disposte dalla Regione che, come è noto, a norma degli articoli 3 - lettera d) e 6 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, sullo Statuto speciale per la Sardegna, in materia di agricoltura e foreste ha potestà legislativa ed esercita le relative funzioni amministrative.

Si fa ad ogni modo presente che con l'articolo 2 del decreto ministeriale 31 ottobre 1963, si è consentito che le provvidenze recate dall'articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454, a modifica dell'articolo 4 — lettera c) — del decreto ministeriale 28 novembre 1961, contenente le direttive annuali per la attuazione della legge stessa, sia pure limitatamente a talune categorie di opere interaziendali (elettrodotti ed acquedotti) vengano concesse anche nei territori montani.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

DERIU. — *Al Ministro dell'industria e del commercio ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Premesso che l'Enel, con la delibera adottata in data 7 febbraio 1964, ha inteso darsi una precisa struttura organizzativa e amministrativa in tutto il territorio nazionale, articolandosi in « Compartimenti regionali », « Distretti » e « Zone », con specifici compiti e

responsabilità; che ha ritenuto di poter declassare il servizio elettrico di Sassari e provincia all'ultimo livello (Zona), praticamente demolendo tutta una organizzazione funzionale formatasi ed arricchitasi in oltre un ventennio di attività, trascurando anche le esigenze obiettive di un'area tanto vasta ed importante e mortificando il lavoro e lo spirito di iniziativa della città capoluogo del Nord Sardegna,

si chiede di sapere se non ritengano utile e doveroso intervenire presso il Consiglio di amministrazione dell'Enel allo scopo di indurre l'Ente ad una migliore considerazione dei problemi isolani e delle necessità funzionali del servizio elettrico e, conseguentemente, alla revisione della struttura del compartimento regionale, mediante la creazione nella città di Sassari di un Distretto con tutte le attribuzioni proprie di un tale organismo. Tutto ciò per venire incontro razionalmente alle particolari esigenze di una provincia assai vasta, distante dal capoluogo del compartimento centinaia di chilometri, investita da un ampio e complesso processo di ammodernamento e di sviluppo delle strutture economiche e produttive che richiede, specie nel campo delle utenze elettriche, decisioni rapide, responsabili ed autorevoli, nonchè per soddisfare le pressanti richieste che vengono avanzate dall'opinione pubblica sassarese e dallo stesso personale dipendente dell'Enel (dirigenti, impiegati, operai) che in un forte e ragionato ordine del giorno, votato all'unanimità in data 8 aprile 1964, ha esposto le inoppugnabili ragioni che impongono l'istituzione a Sassari del Distretto elettrico (1575).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

In rapporto ai criteri in base ai quali è stata effettuata l'organizzazione territoriale dell'Enel e, in particolare, al numero delle utenze, in Sardegna sarebbe stata sufficiente l'istituzione di un Distretto e di tre o quattro Zone.

Con l'istituzione di un Compartimento è stato assicurato alla Sardegna un autonomo svolgimento delle attività elettriche che

consente un'immediata valutazione ed un tempestivo soddisfacimento delle esigenze connesse con lo sviluppo dell'economia sarda.

La creazione di un organo intermedio, quale il Distretto, avrebbe dato luogo ad una soluzione antieconomica e avrebbe prodotto un appesantimento dell'organizzazione, con conseguenti negativi riflessi sull'efficienza e sulla funzionalità del servizio prestato.

In merito alla provincia di Sassari, è da osservare che l'istituzione di una Zona la cui Direzione avrà sede nel Capoluogo, non rappresenta un peggioramento rispetto al passato ma anzi realizzerà un potenziamento delle precedenti strutture.

Infatti la città di Sassari è attualmente sede di una delle tre Zone dell'impresa ex Società elettrica sarda, la quale amministra solo 26 dei 79 Comuni della Provincia per un totale di circa 60.000 utenze con competenza limitata alle sole forniture in bassa tensione.

La nuova Zona che verrà istituita con la attuazione dell'organizzazione dell'Enel avrà invece competenza su tutti i Comuni della provincia di Sassari che sono serviti dalle imprese elettriche trasferite all'Ente.

Pertanto gli uffici attualmente esistenti nella città di Sassari non solo non saranno soppressi ma anzi verranno adeguati alle nuove necessità.

È da rilevare, inoltre, che la Zona è in grado di mantenere direttamente e compiutamente i rapporti con tutta la normale utenza, anche se in alta tensione, e di provvedere allo sviluppo ed all'esercizio delle reti locali di distribuzione. Come tale, essa assicurerà la prestazione di un servizio adeguato e rispondente alle necessità che derivano dal processo di ammodernamento e di sviluppo delle strutture economiche e produttive di detta provincia.

Il Ministro
MEDICI

D'ERRICO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.*
— Per sapere se non ritengano opportuno

di intervenire a favore dei coloni e dei piccoli proprietari coltivatori diretti della zona di Castellammare di Stabia, Pompei e S. Antonio Abate, che da oltre due anni hanno presentato domanda all'Ispettorato Compartimentale di Napoli per avere un sussidio a fondo perduto, per costruzione di case coloniche e per opere di miglioramento fondiario.

A tutt'oggi nessun risultato positivo è stato conseguito, pare per deficienza di fondi alla Cassa del Mezzogiorno.

Con circolare del 13 marzo 1962, la Cassa del Mezzogiorno, Servizio bonifica, limitava l'importo dei lavori ammissibili al contributo a fondo perduto per la costruzione di case coloniche nei comprensori di bonifica, classificate, ai sensi del decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215, in terreni completamente sprovvisti, al 50 per cento per le piccolissime proprietà, al 45 per cento per le piccole e al 40 per cento per le medie e grandi.

Con successiva circolare, del 2 luglio 1963, gli Ispettorati compartimentali agrari ebbero disposizioni dalla Cassa del Mezzogiorno di non accettare più pratiche riguardanti qualsiasi progettazione di miglioramenti fondiari.

Ma sin dal 1° febbraio 1963 presso la Cassa del Mezzogiorno migliaia di progetti di case coloniche giacciono inevase, per mancanza di fondi.

L'interrogante fa voti perchè vengano prese in considerazione le domande inevase e ciò allo scopo di alleviare la crisi sempre più sentita della nostra agricoltura, particolarmente presso i benemeriti coloni e piccoli proprietari coltivatori diretti della zona di Castellammare di Stabia, Pompei e S. Antonio Abate, i quali sono costretti ad un duro lavoro senza alcun beneficio e senza casa colonica, e ciò nonostante l'esistenza della legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano verde); questa infatti non è applicabile ai terreni che fanno parte dei comprensori di bonifica, per i quali dovrebbe agire la Cassa del Mezzogiorno (1079).

RISPOSTA. — Il Governo, per superare la nota situazione prospettata dalla S.V. ono-

revoles ha presentato al Parlamento un disegno di legge concernente l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno.

Se il Parlamento vorrà dare al disegno di legge medesimo la sua approvazione, i fondi sull'autorizzazione di spesa, ivi prevista, giusta deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in data 11 marzo 1964, saranno, in parte, destinati all'accogliimento — entro i limiti possibili ed accordando la preferenza a singoli progetti che siano suscettibili di tradursi in investimenti a più rapida ed alta produttività — delle domande di contributi avanzate per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, e ciò in attesa che una legge organica di rilancio, peraltro già in fase di elaborazione, assegni all'intervento straordinario nel Mezzogiorno nuove e più congrue disponibilità.

Ciò premesso, si comunica che presso la Cassa per il Mezzogiorno, sono ancora da definire soltanto 20 domande di contributo per opere di miglioramento fondiario, presentate da agricoltori del comprensorio di bonifica dell'agro sarnese-nocerino e trasmesse al predetto Istituto prima dell'emanazione del noto provvedimento di sospensione.

Si aggiunge che la Cassa per il Mezzogiorno ha sempre concesso i contributi per la costruzione di fabbricati rurali con le maggiorazioni previste dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, ogni qualvolta i relativi progetti presentavano i requisiti prescritti per l'ammissibilità ai contributi medesimi, in conformità dei criteri generali di intervento.

Si precisa, infine, che la citata legge 2 giugno 1961, n. 454, viene applicata anche nelle zone d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, sempre che le domande siano esplicitamente dirette ad ottenere la concessione dei benefici da essa previsti e si inquadrino nelle direttive emanate per l'attuazione della legge stessa.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

D'ERRICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente intende prendere onde ovviare alla scarsa ed inefficiente manutenzione degli scavi di Pompei e per ovviare allo stato di abbandono in cui versano gli edifici della città dissepolta per mancanza soprattutto di personale tecnico specializzato.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non ritenga opportuno di aderire alla richiesta del comune di Pompei di far visitare gli scavi ad una Commissione interparlamentare e di creare una Soprintendenza alle antichità di Pompei.

Ciò allo scopo di preservare ed accrescere quello che è sicuramente il più ricco patrimonio archeologico del Paese, frutto di immensi sacrifici e di lodevoli, ispirate iniziative di generazioni e generazioni, e meta di numerosissimi visitatori provenienti da tutti i Paesi del mondo (1605).

RISPOSTA. — L'esigenza di preservare Pompei del progressivo decadimento è ben presente all'Amministrazione, la quale, pur attuandovi interventi finanziari rilevanti, in rapporto alle esigue disponibilità di bilancio, non è in grado, nell'ambito dei normali stanziamenti, di risolvere integralmente la questione.

Su tale problema sarà, pertanto, richiamata l'attenzione della costituita Commissione parlamentare d'indagine, nel quadro della situazione generale dei servizi delle antichità e belle arti, che presenta obiettive difficoltà sia in rapporto all'inadeguato numero del personale in organico, sia in rapporto all'insufficienza dei fondi stanziati in bilancio.

Per quanto riguarda la proposta relativa alla creazione di nuova Soprintendenza alle antichità in Pompei, si fa presente che la legge 7 dicembre 1961, n. 1264 ha previsto l'istituzione di sole due nuove Soprintendenze alle antichità, e il Ministero, in conformità del parere espresso al riguardo dal Consiglio superiore delle antichità e Belle arti, ha provveduto ad istituirle, una a Potenza e l'altra a Perugia.

In conseguenza, le numerose istanze avanzate da altre città con interessi archeologici, compresa quella del comune di Pompei, non hanno potuto sinora essere accolte.

Il Ministro
GUI

D'ERRICO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per venire incontro alle giuste esigenze dei sottufficiali dei vari Corpi di polizia, i quali si trovano in difficoltà morali e materiali a seguito dei miglioramenti economici concessi, con decorrenza 1° gennaio 1964, ai graduati degli stessi Corpi di polizia.

In particolare l'interrogante chiede se non sia possibile, mediante la riattribuzione degli scatti di anzianità, ingiustamente fino ad ora detratti, riportare nei giusti rapporti — morali e materiali — la categoria dei sottufficiali con quella dei graduati (1648).

RISPOSTA. — La questione cui fa riferimento la S.V. onorevole è già posta allo studio ed attentamente seguita dai Ministeri interessati.

Attualmente sono in corso riunioni presso gli Uffici del Ministro per la Riforma dell'Amministrazione, con l'intervento anche di rappresentanti dei sindacati, al fine di completare l'esame dei vari aspetti che il problema presenta per addivenire ad una soddisfacente soluzione.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano per essere presi da parte della Prefettura di Verona in relazione all'esposto rivoltole in questi giorni da parte dei consiglieri comunali di minoranza di Sanguinetto (provincia di Verona), esposto di denunce di irregolarità amministrative compiute dalla Giunta comunale del citato paese. Copia dell'esposto è stata inviata per conoscenza anche al Ministro (1639).

RISPOSTA. — L'esposto cui fa riferimento la S.V. onorevole è pervenuto alla Prefettura di Verona il 13 maggio ultimo scorso.

Il Prefetto ha disposto che, in ordine alle irregolarità denunciate, siano eseguiti accertamenti, che sono tuttora in corso.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in relazione al fermento esistente presso le popolazioni dei comuni consorziati di Calalzo, Domegge, Lorenzago, Lozzo e Vico di Calore, per il gravissimo danno che è arrecato al movimento turistico nella zona, a causa della pessima situazione igienica dipendente dal mancato riempimento dell'invaso del Centro Cadore, causa dell'inaridimento del lago che costituisce la precipua attrattiva di bellezza per i paesi rivieraschi.

Lo svuotamento completo, avvenuto da oltre un mese, rende squallido il paesaggio, per il negativo risalto rispetto ai prati verdi che lo circondano, e soprattutto per l'abbondanza di immondizie e di detriti (fra cui carogne di animali) lasciati lungo le sponde e negli anfratti, a causa del ritiro delle acque, oltre che per la scopertura di molteplici fogne dei vari centri abitati, che si ramificano in numerosi rigagnoli lungo le sponde, ammorbando l'aria.

La situazione è allarmante, perchè il deprecato scarico dell'invaso si verifica nel periodo attuale in cui si svolgono i preparativi per la prossima estate e si concludono i contratti d'affitto, che subiscono un preoccupante rallentamento, dato lo spettacolo non certo invitante che offre la zona, la cui economia è fondata esclusivamente sul turismo che è d'incentivo, fra l'altro, alla locale industria degli occhiali.

Occorre fare in modo, salve s'intende le misure precauzionali, che durante la corrente stagione e fino al 15 settembre 1964, gli scarichi delle acque dell'invaso siano limitati in modo che il livello delle acque sia riportato a quello che consenta la mirabile visione del lago (1609).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero del turismo e dello spettacolo.

L'Enel ha reso noto di avere iniziato, in data 11 maggio 1964, l'invaso del serbatoio di Pieve di Cadore.

Il Ministro
PIERACCINI

GUANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nel programma per la costruzione di nuovi porti sia prevista quella del porto di Metaponto, in provincia di Matera, e, nel caso affermativo, quali siano i fondi stanziati.

La sviluppo agricolo nella piana metapontina e quello industriale nella valle del Basento impongono tale costruzione.

Il porto di Metaponto, che fu fiorente all'epoca della « Magna Grecia », situato tra quello di Taranto ed il porto di Crotone, se realizzato, verrà senz'altro ad acquistare notevole importanza ai fini dell'adeguamento dei servizi portuali alle esigenze del crescente sviluppo dei traffici marittimi (1173).

RISPOSTA. — Premesso che il piano generale dei porti, in corso di studio, prevede solo il potenziamento e l'ampliamento dei bacini portuali esistenti e non anche la costruzione di nuovi scali marittimi s'informa, per quanto riguarda la realizzazione del porto di Metaponto, che da preliminari accertamenti sopralluogo effettuati dal competente Ufficio del Genio civile per le opere marittime è risultato che tale opera sarebbe di difficile attuazione, attesa la natura e la configurazione del litorale interessato, costituito da spiaggia sottile con fondali molto bassi e privo di qualsiasi insenatura o sporgenza.

L'unica soluzione possibile per attuare un porto peschereccio in detta località consisterebbe nella costruzione di un pontile a giorno, protetto da una scogliera frangiflutti della lunghezza di ml. 1500.

Per la realizzazione del suddetto approdo verrebbe una spesa di circa lire 4.000.000.000 che non riesce possibile ammettere al contributo statale previsto dalla legge 3 agosto

1949, n. 589, attesa l'esiguità di fondi esistenti sul relativo capitolo di bilancio in relazione alle numerose richieste per opere del genere già pervenute da parte di altri Comuni che finora non è stato possibile accogliere.

Il Ministro
PIERACCINI

JANNUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, anche con riferimento ad altra interrogazione rimasta senza risposta, per quale motivo non sia stato ancora aperto al traffico il tratto della strada nazionale 90-bis che, eliminando le salite del Calore, Grottaminarda ed Ariano Irpino, è destinato ad abbreviare e a rendere più agevole il percorso per Napoli, Benevento, Avellino e Roma, specialmente finchè non sia completata e non entri in funzione l'autostrada Bari-Napoli (1320).

RISPOSTA. — Sull'apertura al transito della strada statale n. 90-bis « delle Puglie », che dall'innesto con la strada statale n. 7 « Via Appia » a Benevento, attraversando il territorio comunale di Buonalbergo, si collega alla strada statale n. 90, presso la stazione di Savignano delle Puglie, ha influito una frana di notevoli dimensioni verificatasi il 16 marzo ultimo scorso, al Km. 31+850, a seguito delle violenti precipitazioni atmosferiche dei giorni precedenti all'evento stesso.

Mentre, infatti, i lavori di consolidamento e di riparazione del corpo stradale nel tratto compreso fra i Km. 27+400 e 45+030 trovansi già in avanzata fase di esecuzione e quelli di pavimentazione del medesimo tratto, già iniziati, proseguono in concomitanza, è stato necessario far eseguire, con la collaborazione di un geologo dell'Università di Napoli, accurate indagini in merito al nuovo movimento franoso alla precitata progressiva Km. 31+850.

Sono tuttora in corso sondaggi geognostici, mentre è allo studio un piano di bonifica definitivo, basato su un accurato rilevamento geotecnico di tutta la zona dissestata.

Sarà quindi redatto subito un progetto di sistemazione in armonia con le conclusioni cui perverrà il predetto geologo, che sarà sottoposto con ogni urgenza all'esame del competente Organo dell'ANAS, al fine di pervenire al più presto all'appalto dei relativi lavori.

Si assicura che, malgrado le difficoltà ed i contrattempi verificatisi, l'ANAS pone il massimo impegno perchè gli ulteriori lavori resisi necessari abbiano un celere sviluppo e l'arteria in parola possa essere aperta al traffico quanto prima possibile.

Il Ministro
PIERACCINI

LATANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché, superate le esistenti difficoltà, si possa al più presto aprire al traffico il tratto della strada nazionale 90-bis, che, eliminando le salite di Calore, Grottaminarda e Ariano Irpino, acceleri i tempi di percorrenza da Roma e da Napoli verso le Puglie (1200).

RISPOSTA. — Sull'apertura al transito della strada statale n. 90-bis « delle Puglie », che dall'innesto con la strada statale n. 7 « Via Appia » a Benevento, attraversando il territorio comunale di Buonalbergo, si collega alla strada statale n. 90, presso la stazione di Savignano delle Puglie, ha influito una frana di notevoli dimensioni verificatasi il 16 marzo ultimo scorso, al Km. 31+850, a seguito delle violente precipitazioni atmosferiche dei giorni precedenti all'evento stesso.

Mentre, infatti, i lavori di consolidamento e di riparazione del corpo stradale nel tratto compreso fra i Km. 27+400 e 45+030 trovansi già in avanzata fase di esecuzione e quelli di pavimentazione del medesimo tratto, già iniziati, proseguono in concomitanza, è stato necessario far eseguire, con la collaborazione di un geologo dell'Università di Napoli, accurate indagini in merito al nuovo movimento franoso alla precitata progressiva Km. 31+850.

Sono tuttora in corso sondaggi geognostici, mentre è allo studio un piano di bonifica definitivo, basato su un accurato rilevamento geotecnico di tutta la zona dissestata.

Sarà quindi redatto subito un progetto di sistemazione, in armonia con le conclusioni cui perverrà il predetto geologo, che sarà sottoposto con ogni urgenza all'esame del competente Organo dell'ANAS, al fine di pervenire al più presto all'appalto dei relativi lavori.

Si assicura che, malgrado le difficoltà ed i contrattempi verificatisi, l'ANAS pone il massimo impegno perchè gli ulteriori lavori resisi necessari abbiano un celere sviluppo e l'arteria in parola possa essere aperta al traffico quanto prima possibile.

Il Ministro
PIERACCINI

LATANZA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità quanto preannunciato da un rappresentante del Governo in occasione di una recente visita agli Stabilimenti militari di Taranto, circa il proposito del Governo stesso di sciogliere la Sezione staccata di artiglieria di stanza in quella città.

In caso positivo, chiede di conoscere come si concili l'annunciato provvedimento, che seguirebbe nella stessa città di Taranto il già avvenuto declassamento della Direzione artiglieria in Sezione staccata, la soppressione di diversi Comandi territoriali, lo scioglimento del Distretto militare e la soppressione del Tribunale militare, con il proposito del Governo, recentemente riaffermato durante la discussione del bilancio della Difesa al Senato, di potenziare ed ammodernare le strutture militari della Nazione (1599).

RISPOSTA. — La Difesa ha allo studio il ridimensionamento dell'intera organizzazione logistica territoriale allo scopo di realizzare una organizzazione più moderna e più funzionale e, nel contempo, tutte le possibili economie da devolvere al potenziamen-

to ed all'ammodernamento di quei settori che hanno acquistato più grande importanza in relazione alla nuova fisionomia delle forze operative.

Non è escluso che in tale quadro possa prevedersi la soppressione anche di talune Sezioni staccate di artiglieria.

Il Ministro

ANDREOTTI

LIMONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è informato dello sconcertante calo dei prezzi verificatosi nel giro degli ultimi venticinque giorni nel settore della produzione zootecnica: senza, d'altro canto, che si sia avuta una conseguente proporzionata diminuzione dei prezzi al consumo.

È noto infatti che il prezzo dei suini è passato da una media di lire 425 al Kg. ad una media di lire 300; il prezzo dei vitelli (del peso di 150-180 Kg. per capo) è sceso da una media di lire 730 al Kg. ad una media di lire 600; il prezzo dei polli è precipitato da lire 425 al Kg. a lire 300.

È facile pertanto rilevare che i succitati prezzi sono tutti notevolmente inferiori ai costi di produzione: il che aggrava il già pesante disagio economico (e non soltanto economico) dei produttori agricoli fino a rendere la situazione difficilmente sopportabile.

L'interrogante chiede altresì quali provvedimenti il Ministro intenda prendere al fine di risollevare i prezzi a livello remunerativo e di evitare un ulteriore smantellamento del patrimonio zootecnico nazionale (1563).

RISPOSTA. — Dall'andamento del mercato si rileva che, da più tempo, i prodotti zootecnici, nel loro complesso, realizzano prezzi soddisfacenti alla produzione.

In particolare, per i bovini, specialmente per i capi giovani e di qualità pregiata, la domanda è sempre attiva ed i prezzi sostenuti; i livelli raggiunti sono da giudicare eccezionalmente elevati e, in alcuni casi, tali da oltrepassare i limiti della generale convenienza.

Per suini, sia d'allevamento che da ingrasso, si sono registrate, per lungo tempo, quotazioni di ascesa, le quali, qualche mese addietro, avevano raggiunto punte mai toccate. La recente recessione dei prezzi dipende essenzialmente dal rapido aumento della produzione, che ha oltrepassato le attuali possibilità di assorbimento del mercato. È da tener conto in proposito che, proprio sotto la spinta di favorevoli ricavi, l'allevamento suinicolo in forma industriale si è esteso ed intensificato in molte zone della Penisola e che il calo dei prezzi, pur rimanendo un fatto negativo, incide soltanto limitatamente sugli allevamenti, dato che, attualmente, la produzione destinata alla vendita è in misura ridotta. Le preoccupazioni degli allevatori, condivise da questo Ministero, circa l'aumento del mercato dei suini, si sono sensibilmente alleviate negli ultimi tempi, a seguito dell'arresto della discesa dei prezzi e della loro successiva anche se lieve ripresa.

Per quanto riguarda il pollame da carne, il mercato si mantiene, nel complesso, sufficientemente equilibrato ed assicura redditi remunerativi agli allevamenti, che sono tuttora in fase di espansione. La produzione che qualitativamente risponde meglio alle esigenze del consumo, sia che provenga dagli allevamenti rurali, sia che provenga dagli allevamenti intensivi, ottiene prezzi non soltanto più alti, ma anche costanti nel corso del tempo; i cali delle quotazioni, pertanto, colpiscono le produzioni che meno rispondono sul piano qualitativo.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

MAGGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non si ritenga doveroso onorare la memoria dei giovani Carmelo Orlando di anni 17, Antonino Messina di anni 18 e Michelangelo Turrisi di anni 15, i primi due da Marsala e l'ultimo da Piedimonte Etneo (Catania) concedendo loro una adeguata ricompensa al valor civile per avere gli stessi, il 1° maggio 1964 a Marsala, nelle acque dello Stagnone, immolato le loro

giovani esistenze dopo avere, e per avere portato in salvo alcuni loro compagni caduti in acqua per il capovolgimento di una barca. In quella immane sciagura, il cui ricordo è ancora vivo nell'animo commosso della Nazione, ben 17 ragazzi persero la vita e molti di più sarebbero stati i sacrificati, senza l'intervento dei giovani, di cui è oggetto la presente interrogazione, che, vinti dall'immane sforzo compiuto in nobile gara di eroismo, rimasero essi stessi vittime delle insidiose acque del mare (1709).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già interessato il Prefetto di Trapani perchè sia ritualmente istruita la pratica per la concessione di una ricompensa al valor civile alla memoria dei giovani Orlando Carmelo, Messina Antonio e Turrisi Michelangelo, per l'atto di coraggio compiuto il 1° maggio corrente anno in Marsala.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le cause, che hanno sinora impedito il pagamento degli indennizzi dovuti ai coltivatori diretti di Arsoli, Cervara, Subiaco — in provincia di Roma — a seguito degli espropri effettuati per la costruzione delle strade Arsoli-Cervara-Subiaco e Subiaco-Monte Livata, entrate in esercizio nel 1956-57.

Si fa presente che, mentre ai coltivatori diretti non sono stati ancora corrisposti gli indennizzi, l'Intendenza di finanza ha loro comunicato l'obbligo del pagamento dei contributi di miglioria dovuti a seguito della costruzione delle strade in parola (1388).

RISPOSTA. — Le cause che hanno impedito il pagamento degli indennizzi dovuti ai coltivatori dei Comuni citati dall'onorevole interrogante a seguito degli espropri intervenuti per la costruzione delle strade Arsoli-Cervara-Subiaco, e Subiaco-Monte Livata trovano giustificazione nella complessità delle procedure istruttorie e delle documentazioni alle stesse legate e disposte per legge.

In particolare si fa presente:

1) Per la strada Arsoli-Cervara:

a) il primo intervento è stato effettuato in base alla legge 15 luglio 1906, n. 383, in esecuzione del decreto ministeriale 20 aprile 1942 n. 2000/7°. Gli atti relativi alla procedura espropriativa, iniziata nel 1942 ed interrotta a causa degli eventi bellici, sono stati sottoposti, per poter decidere sulla linea di condotta da seguire per l'indennizzo dei proprietari rimasti sino ad oggi insoddisfatti, all'Ufficio del Genio civile di Roma, Servizio generale, con lettera 29 febbraio 1964, n. 11158 dal Provveditorato per le Opere pubbliche per i necessari elementi di valutazione e di giudizio.

b) Il secondo intervento è avvenuto in base alla legge 10 agosto 1950, n. 647 e i lavori sono stati ultimati nel 1955. Con decreto presidenziale 18 novembre 1959, n. 14724, è stato autorizzato il versamento nella Cassa depositi e prestiti delle indennità dovute a n. 77 ditte.

2) Per la strada Cervara-Subiaco:

i lavori sono stati ultimati nel 1962. Per un primo lotto (Subiaco-La Torretta) con decreto presidenziale 27 agosto 1963, n. 27282, è stato autorizzato il versamento nella Cassa depositi e prestiti delle indennità dovute a n. 89 ditte. Per altre 4 liquidazioni, non concordate, si è resa necessaria la nomina del perito giudiziario.

Per il secondo lotto (La Torretta-Cervara) sono state trasmesse alla Prefettura di Roma, per i provvedimenti di competenza, n. 126 liquidazioni con lettera 8 gennaio 1963; n. 31541; numero 21 liquidazioni con lettera 3 gennaio 1964, n. 31077, e n. 7 liquidazioni con lettera 10 febbraio 1964, numero 25369. Altre 3 liquidazioni verranno trasmesse tra breve, mentre per altre 7 è in corso il concordamento presso l'Ufficio del Genio civile di Roma, Servizio generale.

3) Per la strada Subiaco-Monte Livata: devesi rilevare che la costruzione non è stata eseguita a cura di questa Amministrazione.

ne, ma in parte dalla Provincia ed in parte dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura.

Stante il notevole lasso di tempo intercorso si assicura l'onorevole interrogante che in pari data sono stati sollecitati gli Uffici tutti per una sollecita definizione di tutte le relative pratiche.

Il Ministro
PIERACCINI

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere affinché il personale salariato dell'azienda agricola « Tor Mancina » di Monterotondo, appartenente al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sia considerato personale dipendente del Ministero stesso e, perciò, sia inserito nell'organico e abbia il trattamento economico corrispondente.

Il personale dell'azienda agricola « Tor Mancina » ha, oggi, il trattamento di cui al contratto dei salariati agricoli (1542).

RISPOSTA. — È noto che gli Istituti di sperimentazione agraria sono enti di diritto pubblico, forniti di propria personalità e sottoposti alla vigilanza di questo Ministero.

È altresì noto che presso detti enti presta servizio personale dei ruoli della sperimentazione agraria, e cioè personale statale, e personale assunto direttamente dai comitati amministrativi degli enti medesimi.

Il personale salariato non ha dunque rapporti di lavoro dipendente con lo Stato, bensì con la Stazione sperimentale zootecnica, cosicché, appare veramente assurda la pretesa di ottenere una sistemazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Oltre che sul piano giuridico anche sul piano economico tale pretesa appare priva di logico fondamento, perchè il personale di cui trattasi, utilizzato nella conduzione dell'azienda di « Tor Mancina » annessa alla Stazione di sperimentazione zootecnica, concretamente deve gravare con i suoi salari sulla suddetta azienda.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MAMMUCARI (MORVIDI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione del fatto che:

1) migliaia di pratiche per la concessione d'indennizzo e contributi per danni di guerra attendono ancora di essere risolte;

2) molte di esse attendono, per essere risolte, il parere richiesto dall'Intendenza di finanza, agli Uffici competenti del Genio civile;

3) tale parere viene inviato generalmente con lentezza esasperante;

non ritiene necessario provvedere affinché gli Uffici competenti siano organizzati in modo adeguato ad assolvere tempestivamente i loro compiti (1707).

RISPOSTA. — Non si può escludere che in passato si siano verificati ritardi nella trattazione delle pratiche concernenti le stime da parte degli Uffici del Genio civile per la liquidazione dei danni di guerra a beni immobili. Detti ritardi sono stati da imputarsi a tre diversi ordini di fattori; la mole veramente ingente delle domande stesse, la carenza di personale per i precitati Uffici, e da ultimo, a pratiche ormai istruite, le limitate disponibilità di fondi.

Si assicura l'onorevole interrogante che gli Uffici del Genio civile evaderanno con ogni sollecitudine le pratiche che ancora fossero in corso di istruttoria. Circa gli Uffici periferici, si conviene con l'onorevole interrogante sulla necessità di riorganizzarli mediante ampio decentramento amministrativo.

In tal senso è stata istituita presso questo Ministero una Commissione, con la rappresentanza degli organismi sindacali, per l'elaborazione di concrete proposte.

Il Ministro
PIERACCINI

MARTINEZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica Amministrazione.* — Per conoscere se, al fine di evitare la restrittiva interpretazione che da talune

Amministrazioni statali viene data all'articolo 36 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, intendano precisare ai competenti organi che le domeniche e le altre giornate festive comprese in periodi continuativi di congedo ordinario non vanno considerate ai fini del computo dei 30 giorni di congedo ordinario spettante ai pubblici dipendenti.

L'interrogante fa presente che mediante tale precisazione verrebbe confermato per tutti i pubblici dipendenti il criterio già seguito, oltre che dalle pubbliche Amministrazioni dimostratesi più sensibili alle esigenze di ordine familiare e sociale dei propri dipendenti nel quadro di adeguate relazioni umane, anche dalla maggior parte delle aziende private (1581).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

L'articolo 36 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 — che disciplina il congedo ordinario spettante ai dipendenti dello Stato — stabilisce che « l'impiegato ha diritto in ogni anno di servizio ad un congedo ordinario di un mese da usufruire in un solo periodo continuativo, compatibilmente con le esigenze di servizio » e che « egli può chiedere di distribuire il congedo ordinario in periodi di minore durata, che non eccedano, nel complesso, la durata di un mese ».

In relazione al dettato di tale norma non sembra si possano escludere dal periodo di ferie consentite le domeniche e le festività riconosciute, le quali, insieme con gli altri giorni feriali, compongono il mese di congedo ordinario.

È poi da tener presente che lo stesso criterio viene seguito per quanto riguarda la corresponsione dello stipendio all'impiegato da parte dello Stato, il quale prescinde dall'escludere i giorni festivi non lavorativi e corrisponde, quindi, la retribuzione intera pari ad un mese di giorni lavorativi.

Ciò senza poi considerare che l'innovazione proposta potrebbe essere di pregiudizio

al normale funzionamento dei servizi, anche perchè gli impiegati sarebbero orientati a preferire le ferie nei mesi contenenti il maggior numero di giorni festivi per poter così aumentare il periodo delle ferie stesse.

La questione, comunque, sarà attentamente valutata nel quadro della riforma generale della Pubblica amministrazione.

Il Ministro

PRETI

MILILLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di rinviare a data più opportuna l'espletamento delle prove scritte del concorso per direttori didattici, fissate per il 29 e 30 maggio 1964, e cioè in un momento in cui, per l'imminente chiusura dell'anno scolastico, gli ottomila partecipanti al concorso avrebbero difficoltà ad assentarsi dal loro posto di lavoro e la loro assenza non potrebbe non ripercuotersi negativamente sulle operazioni di chiusura (1620).

RISPOSTA. — Si fa presente che non si è ravvisata l'opportunità di differire la svolgimento delle prove scritte del concorso a posti di direttore didattico, che hanno avuto luogo regolarmente nei giorni 29 e 30 maggio ultimo scorso.

Nel fissare il diario di tali prove, si era tenuto conto sia della concreta possibilità di disporre dei locali occorrenti, sia dell'esigenza di non far coincidere le prove con altri indilazionabili adempimenti dell'Amministrazione scolastica.

Le date dello svolgimento delle prove scritte — rese note anche con apposito avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 maggio 1964 — erano state comunicate ai singoli candidati con notevole anticipo.

Il Ministro

GUI

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento a disposizioni vigenti presso il comune di Genova — circa un'imposta

di pubblicità e un diritto di commissione per la distribuzione di volantini di propaganda — che l'interrogante ritiene lesiva dei diritti costituzionali, che praticamente si risolvono, a parte le autorizzazioni di Polizia, al pagamento di lire 3.300 oltre le imposte per ogni distributore, si chiede di conoscere se il Ministro ritiene tale imposizione, che non scaturisce da norma di legge, legittima sotto il profilo costituzionale (1658).

RISPOSTA. — L'imposta per la distribuzione di volantini pubblicitari è prevista dalle norme del Regolamento comunale per le pubbliche affissioni e la pubblicità affine deliberato dal Consiglio comunale di Genova il 10 novembre 1961 ed approvato dalla Giunta provinciale amministrativa il 21 febbraio 1962.

Le disposizioni regolamentari e le misure tariffarie in vigore nei comune di Genova sono conformi alle norme contenute nella legge 5 luglio 1961, n. 641.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

PERUGINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno, allo scopo di evitare dannoso mutamento di docenti durante l'anno scolastico, disporre che le speciali assegnazioni di sede delle insegnanti con prole lattante, che secondo le vigenti norme dovrebbero cessare al compimento di un anno di età del minore, siano invece mantenute fino al termine dell'anno scolastico in corso al momento di tale compimento di età (894).

RISPOSTA. — Si premette che, ai sensi delle disposizioni contenute nella legge 26 agosto 1950, n. 860, alle insegnanti, come alle altre categorie di dipendenti statali, è concesso il congedo straordinario per maternità per le sei settimane antecedenti la data presunta del parto e per le otto settimane che seguono il parto. Ad esse, inoltre, se allattano i propri bambini, è concesso, per un anno dalla nascita di questi, il periodo

di riposo giornaliero occorrente per provvedere all'allattamento.

Pertanto, le vigenti norme di legge già tutelano ampiamente, ed in modo uniforme per tutte le categorie di dipendenti, lo stato di maternità.

Pertanto, il Ministero, nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, ha ritenuto opportuno concedere, anche per l'anno scolastico 1963-64, assegnazioni provvisorie di sede alle maestre allattanti.

Nel fissare il termine finale di tali assegnazioni, non si poteva, però, ignorare che i menzionati benefici spettanti, ai sensi di legge, alle lavoratrici madri scadono tutti al compimento di un anno di età del figlio.

Non si è ritenuto, pertanto, di poter distogliere, oltre tale termine, l'insegnante dalla propria classe di titolarità.

Nondimeno, si è avuto cura di evitare dannose soluzioni di continuità nel periodo conclusivo delle lezioni; ed, infatti, alle maestre, per le quali il termine finale dall'assegnazione per allattamento sarebbe scaduto nel periodo conclusivo delle lezioni, è stato concesso di conservare la sede, cui erano state assegnate, sino al termine del corrente anno scolastico.

Il Ministro
GUT

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi inconvenienti verificatisi a seguito delle recenti disposizioni sul nuovo organico della scuola media, che prevedono due soli docenti di lettere per ogni corso a partire dal 1° ottobre 1964, con riflessi didattici quanto mai negativi, nonchè del sistema, di fatto coattivo, con cui gli insegnanti di ruolo « meno anziani della scuola » eventualmente in soprannumero vengono « invitati » a produrre domanda di trasferimento da sedi alle quali pure erano stati destinati con regolari provvedimenti ministeriali.

Sembra all'interrogante che occorra rivedere quanto prima i suaccennati provvedimenti, riesaminando la situazione con lo obiettivo di un miglior funzionamento del-

la scuola e del rispetto dei legittimi interessi degli insegnanti (1213).

RISPOSTA. — Il Ministero, con circolare telegrafica del 29 febbraio ultimo scorso, ha chiarito che, per quanto concerne la sistemazione degli insegnanti di materie letterarie conseguente all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, l'invito da parte dei presidi a presentare domanda di trasferimento non ha carattere coercitivo, ma si propone solamente di richiamare l'attenzione degli interessati circa l'opportunità di conservare l'attuale sede di servizio mediante lo spostamento a cattedre di organico disponibili nelle preesistenti scuole di avviamento e scuole medie in corso di trasformazione.

Pertanto, nel dar corso alle domande di trasferimento, si è evitato di occupare cattedre di materie letterarie che devono rimanere disponibili in ciascuna sede per garantire agli insegnanti di ruolo della stessa sede il diritto di precedenza all'atto del riordinamento degli organici delle singole scuole medie previsto dal citato decreto presidenziale.

Il Ministro

GUI

PIOVANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se siano informati delle intenzioni manifestate dalla Sovrintendenza ai monumenti della Lombardia di chiudere al pubblico la Certosa di Pavia a far tempo dal 1° settembre 1963, a causa della carenza del personale di servizio; e in caso affermativo, quali provvedimenti si intendano adottare onde scongiurare la deprecata chiusura, di cui sono facilmente intuibili le gravissime conseguenze negative sul piano culturale e su quello del turismo internazionale, nonchè la sensibile perdita di prestigio che ne deriverebbe all'intera Nazione, dato che non è ammissibile che, per le più banali ragioni di economia, venga disertato un complesso monumentale e storico d'importanza mondiale (già *interr.* or. n. 91) (1614).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Durante la decorsa stagione estiva era profilata l'evenienza di una temporanea chiusura della Certosa di Pavia a causa della penuria del personale di custodia del ruolo delle Soprintendenze e delle accresciute esigenze dovute all'aumentato afflusso dei visitatori.

Peraltro, la questione fu risolta tempestivamente, nell'ambito dei provvedimenti adottati dalla Soprintendenza ai monumenti di Milano d'intesa con l'Ente provinciale per il turismo e con le Autorità comunali e provinciali.

Per quest'anno, si sta studiando il modo di superare ogni difficoltà al riguardo.

In via generale, il problema dell'attuale carenza numerica del personale addetto ai servizi delle antichità e Belle arti fornirà, come è noto, oggetto di studio da parte dell'apposita Commissione parlamentare d'indagine.

Il Ministro

GUI

PIOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali siano i motivi in forza dei quali dal Questore di Roma sono state frapposte limitazioni tra cui il divieto di organizzare un corteo, alla manifestazione degli insegnanti tecnico-pratici indetta per il 20 maggio 1964 in Roma.

Si fa presente che già altre volte gli insegnanti tecnico-pratici avevano organizzato manifestazioni in difesa dei loro diritti svolte sempre nella massima compostezza e senza dar luogo ad incidenti (1676).

RISPOSTA. — Con lettera dell'11 maggio scorso, a firma del professore Raffaele Ceglie, l'Associazione nazionale insegnanti tecnico-pratici comunicò alla Questura di Roma di aver indetto per il 20 dello stesso mese, alle ore 8 — durante lo sciopero degli associati proclamato per i giorni 19-20 e 21 — un raduno in Piazza Colosseo di circa 1.500 insegnanti che avrebbero poi sfilato in corteo, alle ore 9,30, da Piazza del Colosseo alla Camera dei deputati lungo il per-

corso: Via dei Fori Imperiali — Piazza Venezia — Via del Corso.

Successivamente i manifestanti si sarebbero riuniti nel cinema « Brancaccio ».

La Questura consentì il raduno al Colosseo e la riunione al cinema « Brancaccio », opponendo divieto soltanto all'effettuazione del corteo, per motivi di ordine e sicurezza pubblica connessi alla viabilità ed al traffico delle centralissime strade, e ciò anche in relazione ai recenti provvedimenti adottati dal comune di Roma per la nuova regolamentazione del traffico nel centro cittadino.

Tramite il Commissariato di pubblica sicurezza Appio nuovo, il divieto fu notificato in tempo utile allo stesso Professor Celebre, il quale non sollevò eccezione alcuna.

Il provvedimento dell'Autorità di pubblica sicurezza, adottato ai sensi dell'articolo 26 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza, è da ritenere pienamente giustificato dalle richiamate esigenze obiettive.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

PIRASTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda intervenire presso l'ETFAS per impedire i minacciati licenziamenti di operai marginali, specializzati e qualificati, che attualmente lavorano nei cantieri dell'ETFAS, sia per motivi di carattere sociale e sia anche per evitare la dispersione di lavoratori qualificati e la degradazione degli impianti e delle officine dell'ETFAS, più che mai necessari in vista dei nuovi e più impegnativi compiti che l'ETFAS dovrà assumere nella sua qualità di Ente di sviluppo agricolo.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se intenda intervenire presso l'ETFAS per ottenere il riconoscimento delle giuste rivendicazioni degli operai marginali, specializzati e qualificati in merito all'organico e alle condizioni di salario e di lavoro (1413).

RISPOSTA. — L'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna (ETFAS) nella prima fase di attuazione della

riforma fondiaria, caratterizzata dall'esecuzione di notevoli opere di trasformazione necessarie per la messa a coltura e l'assegnazione dei terreni, ha impiegato un rilevante numero di salariati.

Superata tale fase, con il graduale insediamento degli assegnatari, sono questi stessi che provvedono a coltivare e migliorare i propri fondi.

Parallelamente a tale riduzione di attività, anche le dotazioni finanziarie per la riforma fondiaria sono andate gradualmente diminuendo, fino ad esaurirsi nell'esercizio 1962-63.

Dopo tale anno, infatti, a causa anche della contingente situazione finanziaria, non sono state autorizzate ulteriori spese per la riforma fondiaria, ma soltanto quelle strettamente necessarie per oneri generali e di funzionamento degli Enti (legge 9 febbraio 1963 n. 110).

In tale situazione, anche l'ETFAS ha dovuto ridurre la propria attività.

Pertanto, nonostante tali difficoltà, l'Ente proprio per le considerazioni esposte dalla S.V. onorevole ha mantenuto in servizio una aliquota di operai specializzati.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non reputa opportuno un suo intervento per la critica situazione creata nel comune di Aquilonia, provincia di Avellino, ove ci sono 19 dipendenti comunali fra impiegati e salariati che da tre mesi non percepiscono lo stipendio, nè acconti, mentre qualcuno di essi, come l'applicato signor Annunziata Getulio, non percepisce stipendio dal mese di gennaio 1964. Ed invero si afferma che non ci sono fondi disponibili, mentre il Tesoriere esattore comunale si trattiene le riscossioni normali che incassa per conto del Comune, in quanto avrebbe già anticipato circa dieci milioni. D'altro canto il Consiglio comunale convocato varie volte va deserto e quindi non si fa niente per affrontare e risolvere un così grave problema che angustia oneste famiglie (1621).

RISPOSTA. — Il comune di Aquilonia non ha corrisposto ai propri dipendenti gli stipendi relativi ai mesi di marzo e aprile per deficienze di cassa, non avendo potuto realizzare la prevista entrata di circa sette milioni, derivante dal taglio di un bosco di sua proprietà, in quanto l'apposita gara è andata deserta. Secondo quanto riferito dal Sindaco, l'Amministrazione si sta ora adoperando per la rinnovazione della gara col sistema della trattativa privata.

Frattanto, a seguito dell'intervento della Prefettura, il Tesoriere dell'Ente — nonostante abbia già anticipato somme superiori a quelle prescritte dalla legge — metterà a disposizione dell'Amministrazione i fondi necessari perchè possano essere subito corrisposti gli stipendi del mese di marzo e gli arretrati spettanti ai dipendenti per i miglioramenti economici concessi lo scorso anno.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

PUGLIESE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga contrario agli interessi economici del Mezzogiorno d'Italia l'allungamento della percorrenza dei convogli ferroviari fra Roma e Reggio Calabria fissato dall'orario entrato in vigore il 31 maggio 1964, allungamento che prevede in moltissimi casi addirittura l'abbandono dalle coincidenze a Roma con i treni da e per il Nord; per conoscere, altresì, se non ritenga artificiosa la giustificazione fatta circolare attraverso la stampa, secondo cui tale allungamento sarebbe dovuto ai lavori del raddoppio del binario per cui una volta questi completati possa ripristinarsi l'antico orario, quando è ben noto che, dei 379 chilometri dell'intero percorso, soltanto 186 sono stati raddoppiati dal 1956 ad oggi e che pertanto con simile stanco e lento ritmo è da prevedere che i lavori stessi siano per finire nel lontano 1972.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il Ministro, che è meridionale, voglia avvalersi dell'autorità che gli deriva dall'incarico conferitogli per porre immediato ri-

medio alla situazione, ripristinando i vecchi orari soprattutto nel momento in cui, alla vigilia della stagione estiva, la lunga durata del viaggio e la mancanza di coincidenze tra Nord e Sud verrà inevitabilmente ad ostacolare il flusso turistico verso le regioni meridionali appena incipiente e suscitatore di speranze negli animi delle popolazioni del Sud che vedono accoratamente il Mezzogiorno sempre più arretrato nei confronti del Nord (1726).

RISPOSTA. — Gli allungamenti delle percorrenze dei treni tra Roma e Villa S. Giovanni, ed in particolare nel tratto a sud di Battipaglia, sono stati effettivamente determinati da esigenze connesse con l'esecuzione degli ulteriori lavori di raddoppio della linea tirrenica calabrese, programmati a carico dei finanziamenti di cui la legge 211/1962.

Poichè tali lavori vengono eseguiti quasi completamente a fianco del binario in esercizio, si sono dovuti adottare provvedimenti cautelativi indispensabili per la loro stessa esecuzione e ciò nell'intento di accelerare l'andamento del complesso dei lavori.

Gli anzidetti allungamenti di percorrenza tendono a compensare i vari perditempi per rallentamenti che i treni incontrano a causa dei lavori in corso, in modo da rendere più regolare la marcia ed evitare ritardi anormali che, ripercuotendosi a catena sulla circolazione, per i vincoli d'incrocio sul semplice binario, potrebbero alterare l'andamento della maggior parte dei treni viaggiatori e merci.

Con opportuni accorgimenti, quali impostazione dei treni in categoria speciale e impiego di locomotori più potenti, si è anzi ottenuto, per molto treni fra Roma e la Calabria, di contenere in entità più modesta gli allungamenti di percorrenze e ridurre in conseguenza il disagio dei viaggiatori.

Per quanto si riferisce alle coincidenze a Roma con i treni diretti o provenienti dal Nord, a decorrere dalla data di attivazione del nuovo orario (31 maggio ultimo scorso), si precisa che si tratta comunque di casi sporadici che non è riuscito possibile evitare. D'altra parte è da aggiungere che fra il

Nord ed il Sud esistono tuttora i ben noti collegamenti celeri diretti dati dalla « Frecchia del Sud », dal « Trinacria » e dal « Treno del Sole » che, opportunamente incrementati nei periodi di maggior traffico da altri treni sussidiari e straordinari, già da soli sono sufficienti a far fronte ad una percentuale elevatissima del traffico a lunghissima distanza.

Il Ministro

JERVOLINO

ROFFI (VIDALI, BARONTINI, DE LUCA LUCA, RENDINA, ROASIO). — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere il numero, l'estensione e il tipo di tutte le servitù militari esistenti sul territorio nazionale.

Al fine di uno studio tendente a preparare una eventuale nuova regolamentazione della materia, interessa particolarmente che tali dati vengano forniti per ciascun comune, provincia e regione sul cui territorio ricadono dette servitù (1651).

RISPOSTA. — Nel chiarire che le singole servitù risultano dai pubblici registri immobiliari, si è spiacenti di non poter fornire un quadro complessivo delle stesse nella loro distribuzione territoriale, essendo ciò in contrasto con le norme di legge sulla tutela della segretezza degli apprestamenti difensivi (regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161).

Il Ministro

ANDREOTTI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre che le prove scritte del concorso direttivo per la Scuola elementare già bandito siano effettuate dopo la chiusura dell'anno scolastico, per evitare alla Scuola il gravissimo disagio dell'assenza di circa 8 mila insegnanti impegnati nel concorso stesso.

L'interrogante ritiene che il provvedimento sia tanto più giustificato, in quanto i vincitori dei concorsi non potrebbero assumere servizio prima del 1° ottobre 1965, stante

la mole enorme di lavoro cui la Commissione dovrà sottoporsi (1470).

RISPOSTA. — Si fa presente che non si è ravvisata l'opportunità di differire lo svolgimento delle prove scritte del concorso a posti di direttore didattico, che hanno avuto luogo regolarmente nei giorni 29 e 30 maggio ultimo scorso.

Nel fissare il diario di tali prove, si era tenuto conto sia della concreta possibilità di disporre dei locali occorrenti, sia dell'esigenza di non far coincidere le prove con altri indilazionabili adempimenti dell'Amministrazione scolastica.

Le date dello svolgimento delle prove scritte — rese note anche con apposito avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 maggio 1964 — erano state comunicate ai singoli candidati con notevole anticipo.

Il Ministro

GUI

ROSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se non possano far compilare dai diversi uffici ministeriali, intervenuti per sovvenire mediante interventi diretti, riguardanti anche il Ministero dell'interno, i gravi disastri e le durevoli conseguenze sociali, personali, aziendali e di Amministrazioni locali, relativi all'alluvione del 1960 che percorse l'intera Valle Camonica (Brescia), una relazione globale riguardante le spese dirette, i contributi, anche a carico del Ministero dell'industria, ed i mutui di indennizzo e di risarcimento, ai sensi della legislazione generale vigente nonchè di leggi specificatamente compilate e votate, onde conoscere sia un rendiconto dei notevoli interventi compiuti, sia il prospetto degli interventi ancora in corso di esecuzione e per i quali si sollecita la conclusione più rapida possibile, richiesta tuttora da persone e ditte danneggiate (839).

RISPOSTA. — A seguito delle violente precipitazioni verificatesi il 16, 17 e 18 settembre 1960 nella Valle Camonica e delle conse-

guenti inondazioni del fiume Oglio e suoi affluenti, ebbero immediato inizio gli interventi da parte degli Ispettorati agrario e forestale, della Prefettura, dell'Ufficio del Genio civile, dell'ANAS, dell'Amministrazione provinciale e degli altri Enti, per soccorrere le popolazioni colpite e per ricondurre alla normalità le zone devastate dalla calamità.

Per l'attuazione di misure assistenziali a favore degli alluvionati sono state complessivamente erogate lire 281.812.320, di cui 173 milioni messi a disposizione dal Ministero dell'interno e 108.812.320 raccolti nella Provincia.

L'ANAS, l'Ufficio del Genio civile e l'Amministrazione provinciale, soltanto per opere di primo intervento, spesero oltre un miliardo di lire.

I mezzi mobilitati all'indomani della calamità furono notevolissimi, ma l'assistenza alle popolazioni colpite e le opere di primo intervento non esaurirono l'azione di uffici, enti e parlamentari, volta a ridare fiducia alle popolazioni stesse e ad eliminare le tracce dell'alluvione. Così furono promossi i necessari atti per ottenere l'applicazione, nel territori colpiti, della legge 13 febbraio 1952, n. 50, in favore degli industriali, artigiani e commercianti, e della legge 21 luglio 1960, n. 739, in favore degli agricoltori.

Il decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri 9 dicembre 1960 dette il via ad un rapido ed esauriente accertamento dei danni subiti dagli operatori economici, cosicchè, già nei mesi di giugno e luglio del 1961, circa 900 tra industriali medi e piccoli artigiani e commercianti erano stati messi in condizioni di beneficiare delle particolari provvidenze previste dalla citata legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche.

Il Ministero del tesoro, per la parte di sua competenza, ha informato che, in base alle convenzioni stipulate con appositi Istituti di credito, sono stati chiesti e concessi, ai sensi della predetta legge finanziamenti assistiti dalla garanzia sussidiaria dello Stato fino all'80 per cento delle eventuali perdite accertate e dal contributo del 3 per cento nei pagamenti degli interessi per quat-

tro anni, per un ammontare complessivo di lire 1.154.240.000.

Per l'erogazione dei contributi del 20 per cento del danno accertato, concessi dal Prefetto di Brescia a 199 imprese per un importo complessivo di 292 milioni di lire, lo stesso Ministero ha già emesso, a favore dell'Intendenza di Brescia, ordini di accreditamento per l'importo complessivo di 200 milioni di lire. È in corso altro ordine di accreditamento di 50 milioni di lire per far fronte ai contributi concessi dalla Intendenza di finanza e rimasti insoddisfatti alla chiusura dell'esercizio finanziario 1962-1963. Non appena, poi, l'Intendenza stessa avrà completamente utilizzato detta anticipazione, si provvederà, con ogni sollecitudine, ad ulteriori accreditamenti per complessivi 42 milioni di lire circa.

Per l'erogazione dei contributi del 90 per cento del danno accertato fino all'importo massimo di 180 milioni di lire, a favore delle piccole imprese i cui danni non superino le 900 mila lire, il competente Ministero dell'industria e del commercio, con vari provvedimenti, ha emesso ordini di accreditamento per l'ammontare complessivo di 77 milioni 844.500 lire. In tal modo è stato possibile pagare i contributi a circa 590 piccoli commercianti e artigiani dei 629 richiedenti. I contributi per 6.500.000 lire circa, già concessi agli altri richiedenti, saranno pagati non appena il Ministero dell'industria e del commercio avrà accreditato i fondi necessari all'Intendenza di finanza.

Per i danni arrecati alle opere, edifici e manufatti comunali, nonché agli immobili privati, è stata emanata la legge 3 gennaio 1963, n. 4, che autorizza la spesa di 1 miliardo e 800 milioni di lire per le province di Brescia e di Bergamo, nonché la spesa di 100 milioni di lire per la concessione di indennizzi ai sinistrati bisognosi, che hanno perduto beni mobili, masserizie e simili.

Per la parte relativa alle opere comunali e agli immobili danneggiati, la cui competenza è dell'Ufficio del genio civile, sono in stato di avanzata istruttoria i progetti dei Comuni e le domande dei privati.

Per la concessione di indennizzi dei danni ai beni mobili e simili, la Prefettura ha ultimato l'istruttoria delle relative doman-

de nello scorso mese di novembre ed ha comunicato al competente Ministero dell'interno che il danno complessivamente accertato, per le sole domande ammesse, è di lire 116.841.000, contro un danno denunciato complessivamente in lire 336.851.000.

Non appena il predetto Ministero avrà provveduto alla ripartizione del predetto fondo di 100 milioni di lire tra le due province di Brescia e di Bergamo, la Prefettura di Brescia provvederà con tutta sollecitudine ai pagamenti in favore dei privati danneggiati.

A loro volta, i competenti Ispettorati agrario e forestale di Brescia sono sollecitamente intervenuti per rilevare la natura e l'entità dei danni all'agricoltura svolgendo inoltre una intensa azione di propaganda con visite aziendali, conferenze stampa, per consigliare le iniziative più idonee per attenuare la portata dei danni stessi.

Ai coltivatori danneggiati della pianura, interessata ai danni del bacino dell'Oglio e del Mella, e ai coltivatori delle zone montane sono stati assegnati 4 mila quintali di grano.

In applicazione della legge 26 dicembre 1958, n. 1121, sono state effettuate distribuzioni gratuite di mangimi per l'alimentazione del bestiame, a favore dei coltivatori delle zone montane, per l'importo complessivo di 11 milioni di lire.

Inoltre a seguito della emanazione della legge 25 gennaio 1962, n. 11 questo Ministero, con decreto del 21 agosto 1962 ha provveduto a delimitare, a norma dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, le zone agrarie della provincia, assegnando per la concessione di contributi per il ripristino delle strutture fondiari e delle scorte, la somma complessiva di 264 milioni di lire, di cui 150 milioni all'Ispettorato agrario e 114 milioni all'Ispettorato forestale.

L'Ispettorato agrario ha accolto 518 domande per un importo preventivato di lavori di ripristino e di acquisto scorte di 580 milioni di lire.

L'Ispettorato forestale, a tutto il 31 dicembre 1963, aveva emesso 120 determinazioni per riparazione di danni alluvionali per un importo di 20.288.000 lire.

Il lavoro relativo all'attuazione delle cennate provvidenze è in corso di normale svolgimento, pervenendosi alla concessione delle provvidenze medesime a mano a mano che le singole domande sono regolarizzate e gli Uffici possono provvedere all'espletamento degli accertamenti in campagna col personale disponibile.

Contemporaneamente, si è operato nella zona con altri mezzi forniti dai cantieri di rimboschimento e migliorie boschive, per l'importo di circa 10 milioni di lire.

Poichè la zona è anche compresa nel comprensorio di bonifica montana dell'Oglio, sono stati previsti ulteriori interventi, volti al miglioramento produttivo dei terreni interessati ed economico delle popolazioni, per 50 milioni di lire, a norma della legge 25 luglio 1952, n. 991, per 40 milioni di lire, a norma della legge 18 agosto 1962, n. 1360, e per 225 milioni di lire, a norma della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Le predette somme sono state in gran parte già impegnate e sono in corso sia la progettazione che la esecuzione delle opere previste.

Si fa infine presente che l'Ufficio tecnico erariale di Brescia, su richiesta dell'Intendenza di finanza, ha già espletato i sopralluoghi necessari per la delimitazione delle zone colpite dall'alluvione, ai fini della concessione dello sgravio delle imposte, previsto dall'articolo 9 della menzionata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Lo stesso Ufficio ha anche provveduto agli accertamenti delle variazioni a carattere permanente, avvenute nello stato e nelle rendite dei terreni in dipendenza della calamità, ai fini della introduzione, negli atti catastali, delle conseguenti variazioni in diminuzione del reddito imponibile dominicale ed agrario.

Gli stati dei cambiamenti accertati sono in corso di trasmissione al competente Ufficio distrettuale delle imposte dirette, ai fini delle conseguenti variazioni nei propri registri censuari e, quindi, nei ruoli di riscossione delle imposte.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere in quali termini programmatici e prossimi possano inserirsi gli interventi statali riguardanti il comune di Savio dell'Adamello (Brescia) a proposito di:

a) la domanda di concessione di contributo statale ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635, a favore delle fognature delle frazioni di Valle e di Ponte;

b) il contributo, già deliberato e poi ritirato e stornato, per insufficienza di assegnazione, di 54 milioni, riguardante la costruzione della strada da Ponte a Savio, mentre dal 1962 si attende che mediante congruo aumento del contributo stesso si possa provvedere alla realizzazione di un lotto funzionale, mercè adeguata deliberazione del Comitato dei ministri per le aree depresse del Centro-Nord (931).

RISPOSTA. — La domanda con la quale il comune di Savio dell'Adamello (Brescia) ha chiesto il contributo statale nella spesa di lire 95.000.000 per la costruzione della fognatura nel capoluogo e nelle frazioni Valle e Ponte è stata inclusa nella graduatoria compilata ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953 n. 184.

Essa, pertanto, sarà presa in esame in sede di formulazione dei prossimi programmi di opere del genere da ammettere ai benefici di legge, in relazione alle disponibilità di fondi e comparativamente con le altre analoghe istanze.

Da parte sua il Comitato dei ministri per le opere straordinarie nell'Italia settentrionale e centrale, per conto del quale anche si risponde, ha reso noto che per criterio di massima adottato dal Comitato medesimo in sede di formazione dei piani generali da attuare in applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 647 e delle successive integrazioni, i fondi destinati alle opere igieniche sono stati riservati tutti alla costruzione di opere acquedottistiche, con esclusione, quindi, delle fognature.

S'informa inoltre che nel programma finanziato in base alla legge 10 agosto 1950, n. 647 e successive integrazioni, era com-

presa per l'importo di lire 54.000.000 l'esecuzione del primo tronco della strada di allacciamento della frazione Ponte al comune di Savio (Brescia).

Per detta opera, che si sarebbe dovuta iniziare nell'esercizio 1958-59, erano stati presentati per l'approvazione al Provveditorato alle Opere pubbliche di Milano un progetto generale di lire 115.000.000 ed un progetto di stralcio di lire 57.000.000, che però, non contemplava la esecuzione di un lotto funzionale della strada in parola.

Non essendosi reso possibile provvedere all'integrazione del finanziamento di lire 70 milioni, occorrente per la costruzione della strada in parola, il Comitato dei ministri, su proposta di questo Ministero, nella riunione del 2 dicembre 1961, deliberò di destinare l'anzidetta somma disponibile di lire 54.000.000 alla urgente costruzione del nuovo ponte del Saltone, lungo la strada di collegamento dei comuni di Corrido e Carlazzo (Como).

Attualmente non si ha la possibilità di provvedere al finanziamento della strada in parola, essendo i fondi assentiti in base alla legge 10 agosto 1950, n. 647, completamente assorbiti dalle opere programmate.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635, e della legge 2 luglio 1960, n. 677, in relazione a domanda presentata dal Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia, non sia possibile concedere il contributo integrativo sulla spesa di 10 milioni riguardante la costruzione della fognatura nelle frazioni di Pian Camuno (Brescia), opera indispensabile secondo locali esigenze (976).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del tesoro.

Con decreto del Provveditore alle opere pubbliche di Milano, in corso di registrazione presso la Corte dei conti, è stato concesso al comune di Pian Camuno (Brescia) il

contributo integrativo, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635, nella spesa di lire 10.000.000 occorrente per i lavori di costruzione della fognatura nelle frazioni.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non sia possibile sollecitare la procedura riguardante il decreto di concessione del contributo statale secondo la legge 3 agosto 1949, n. 589, al comune di Anfianello (Brescia) sui lavori di completamento della fognatura per la spesa di lire 8 milioni (1626).

RISPOSTA. — Con decreto del Provveditore alle Opere pubbliche di Milano in data 9 marzo 1964, registrato alla Corte dei conti il 24 aprile 1964, è stato concesso al comune di Anfianello (Brescia) il contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa di lire 8.000.000 occorrente per i lavori di completamento della fognatura.

Copia di detto decreto è stata inviata in data 14 maggio 1964 alla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti per la concessione del mutuo ai sensi dell'articolo 11 della suindicata legge.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Circa i provvedimenti urgenti che possono essere decisi sulla sostituzione, mediante prefabbricati, della scuola sgomberata e pericolante nel comune di Trenzano (Brescia) secondo istanza già presentata (1627).

RISPOSTA. — Allo stato attuale il Ministero, non ha alcuna possibilità di intervenire a favore del comune di Trenzano, in quanto i fondi stanziati con la legge 26 gennaio 1962, n. 17, per l'edilizia scolastica prefabbricata sono del tutto esauriti.

Tuttavia, si assicura, che le esigenze scolastiche del Comune saranno oggetto della

più attenta considerazione, per ogni eventuale provvedimento favorevole, allorquando nuovi stanziamenti di fondi consentiranno di predisporre un altro programma di assegnazione di edifici scolastici prefabbricati.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come, d'intesa col Ministro dei lavori pubblici, possano essere programmati e risolti gradualmente ma tempestivamente i gravi problemi costruttivi del comune di Cedegolo (Brescia) riguardanti la spesa necessaria alla scuola dell'obbligo per lire 10 milioni, la spesa per la scuola media, consortile coi Comuni vicini, per circa lire 100 milioni, la spesa per la scuola elementare di Grevo (Cedegolo) e per l'impianto di riscaldamento per lire 4 milioni, essendo il pur generoso impegno comunale insufficiente a sostenere l'intero grave e necessario onere (1628).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Cedegolo intese ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione degli edifici della scuola elementare nella frazione di Grevo, della scuola media consortile, nonché per l'ampliamento e la sistemazione dell'esistente edificio della scuola media del Capoluogo, sono regolarmente pervenute al Ministero.

Allo stato attuale non è possibile adottare alcun provvedimento in quanto i fondi finora stanziati per opere di edilizia scolastica sono del tutto esauriti.

Si assicura, però, che le domande dell'Ente interessato saranno attentamente esaminate allorché nuove provvidenze consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i termini tecnici e cronologici previsti per la sistemazione defini-

tiva dell'importante arteria Adro-Palazzolo. (Brescia) (1629).

RISPOSTA. — Si conferma quanto comunicato all'onorevole interrogante con la risposta alla precedente interrogazione n. 777 e cioè che non è possibile provvedere al finanziamento dei lavori di sistemazione della strada Adro-Palazzolo, essendo completamente assorbiti dalle opere programmate i fondi assentiti in base alla legge 10 agosto 1950, n. 647 e successive integrazioni.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, considerati i gravi problemi sociali ed economici del comune di Savio dell'Adamello (Brescia), se non sia possibile considerare con particolare attenzione ed accogliere la domanda presentata per la costruzione delle reti di fognature di Savio, capoluogo, per 30 milioni di lire, della frazione di Valle per 51 milioni di lire, della frazione di Ponte, per 14 milioni di lire, con graduale affidamento ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635 (1630).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Savio dell'Adamello, intesa ad ottenere i benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, per i lavori di costruzione della fognatura nel capoluogo e nelle frazioni Valle e Ponte, nella spesa di lire 95.000.000, è inclusa nella graduatoria compilata, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, dall'Ufficio del Genio civile di Brescia per il prossimo esercizio.

La richiesta suindicata sarà pertanto presa in considerazione nei limiti delle future disponibilità di bilancio, comparativamente con tutte le altre numerose istanze del genere.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non sia pos-

sibile tempestivamente, essendo stati espletati tutti gli adempimenti necessari, attribuire rapidamente l'attesa e necessaria parificazione alla scuola elementare dell'Istituto Canossiano di Lonato (Brescia) (1633).

RISPOSTA. — L'Istituto Canossiano di Lonato ha chiesto la parificazione della scuola elementare sin dall'anno scolastico 1962-63.

Il Ministero non ha potuto accogliere la domanda in quanto dalla relazione del Provveditore agli Studi risultava che i locali della scuola non erano del tutto rispondenti alle vigenti disposizioni in materia di edilizia scolastica.

Per il corrente anno scolastico l'Istituto ha rinnovato la richiesta di parificazione.

Dalla relazione del competente Ispettore scolastico è risultata l'insufficienza dei servizi igienici per cui il Ministero non ha ritenuto opportuno accogliere l'istanza.

Peraltro, la parificazione della scuola elementare potrà essere concessa soltanto al termine dei lavori necessari per dotare la scuola di sufficienti e idonei servizi igienici, che, nella richiesta del corrente anno 1963-64 l'Istituto si è impegnato di realizzare al più presto.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non possa essere considerata con particolare cura la domanda del comune di Adro (Brescia) presentata al fine di dotare di necessario e sufficiente impianto di illuminazione elettrica la frazione di Torbiato, secondo domanda di contributo regolarmente presentata (1634).

RISPOSTA. — Essendo esaurite le disponibilità dei fondi stanziati nel bilancio del corrente esercizio finanziario per opere elettriche, non è possibile, per ora, adottare alcuna favorevole determinazione nei confronti della domanda presentata dal comune di Adro (Brescia) per ottenere la concessione del contributo di cui all'articolo 10 della legge 3 agosto 1949, n. 589, sostituito dalla legge

26 luglio 1961, n. 719 sulla somma di lire 22.500.000 per la costruzione dell'impianto di energia elettrica nella località Torbiato.

Detta domanda, pertanto, sarà esaminata comparativamente con le altre analoghe non appena possibile.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in quali termini di programma finanziario, amministrativo, operativo possono risolversi tre problemi del comune di Bienno (Brescia) presentati con diverse basi legislative ed in particolare:

a) la costruzione del nuovo acquedotto comunale del costo approssimativo di 29 milioni ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, o della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive integrazioni;

b) l'ampliamento dell'impianto di conduzione di energia elettrica nell'ambito comunale ai sensi della legge 26 luglio 1961, n. 719, del costo approssimativo di 10 milioni;

c) la ricostruzione di ponti distrutti dall'alluvione del 1960 ai sensi della legge 3 gennaio 1963, n. 4, per un importo di circa 30 milioni (*già interr. or. n. 106*) (1742).

RISPOSTA. — Per la ricostruzione del ponte sul torrente Grigna nel comune di Bienno (Brescia), distrutto a seguito dell'alluvione del settembre 1960, con decreto del Provveditore alle Opere pubbliche di Milano in data 10 giugno 1964, in corso di registrazione alla Corte dei conti, è stata autorizzata l'esecuzione di lavori per l'importo di lire 28 milioni.

S'informa, inoltre, che le istanze con le quali il Comune predetto ha chiesto il contributo statale per la costruzione dell'acquedotto e per l'ampliamento ed il potenziamento dell'impianto di energia elettrica nel territorio comunale saranno tenute presenti in relazione alle disponibilità di fondi ed alle altre analoghe richieste.

Il Ministro
PIERACCINI

ROTTA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Premesso che:

1) la legge 15 febbraio 1963, n. 151, ha sottratto alla Giunta provinciale amministrativa la determinazione del trattamento economico dei sanitari condotti, attribuendola ai Comuni, in omaggio al principio delle autonomie locali, equiparando quindi tali sanitari agli altri dipendenti comunali;

2) che per proteggere il personale sanitario da eventuali soprusi ha sancito un coefficiente minimo di stipendio ed ha avvocato al Ministero della sanità la classificazione delle condotte mediche ed ostetriche;

3) che, sempre per ribadire l'equiparazione agli altri dipendenti comunali, l'articolo 3 della legge prescrive che con apposito Regolamento, approvato dal Consiglio comunale, si provvede allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale sanitario, non più « in analogia a quanto disposto per i dipendenti comunali » come predicava la legge precedente, ma « secondo quanto disposto per i dipendenti del Comune », stabilendo quindi l'equità del principio che le esigenze economiche delle due categorie, anche se in proporzione diversa, sono sostanzialmente identiche (infatti qualsiasi altra interpretazione renderebbe questa parte dell'articolo 3 superflua e pleonastica, bastando che l'articolo 3 stabilisse che il Consiglio comunale deliberi un regolamento per lo stato economico e giuridico del personale sanitario),

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ristabilire l'esatta interpretazione ed il rispetto della legge in provincia di Vercelli, in cui la GPA interferisce sulle delibere comunali favorevoli ai sanitari, richiedendo che le stesse siano corredate dall'accertamento dei proventi professionali dei sanitari stessi; qualora eccezionalmente deliberati, nega che ai sanitari vengano concessi gli arretrati, imponendo la decorrenza dei miglioramenti economici alla data della delibera; e corregge e modifica i Regolamenti a suo tempo concordati fra Associazione nazionale medici condotti o Ministero della Sanità quan-

do vengono approvati e deliberati dai Comuni (1682).

RISPOSTA. — Nella provincia di Vercelli, già stipendi minimi per i sanitari condotti, già stabiliti nel 1962 dalla Giunta provinciale Amministrativa, corrispondono a quelli previsti dall'articolo 3 della legge 15 febbraio 1963, n. 151, tanto che i Comuni di quella Provincia, quasi nella totalità, non hanno dovuto adottare appositi provvedimenti a seguito della entrata in vigore della legge citata.

Nei rimanenti casi, le relative deliberazioni sono state approvate.

Per quanto riguarda la concessione di assegni extra stipendio, ed in particolare di quelli « mensile » e « temporaneo » è da tenere presente, secondo la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, che detti assegni possono essere concessi a talune categorie di personale e negati ad altre, sempre che tale diverso trattamento sia basato sulle differenti funzioni dei singoli dipendenti ed ispirato a criteri di equità e convenienza amministrativa.

Fra tali criteri, va indubbiamente compreso quello che tiene conto di una particolare caratteristica del rapporto d'impiego dei sanitari, ossia della facoltà agli stessi accordata di esercitare la libera professione.

Pertanto, sembra legittimo ad opportuno che la GPA di Vercelli, ai fini di una migliore e più completa valutazione della deliberazioni con le quali alcuni Comuni di quella Provincia hanno concesso ai sanitari i suddetti assegni extra stipendio, abbia chiesto alle Amministrazioni interessate di indicare i proventi della libera professione percepiti dai singoli sanitari.

Circa le modifiche che la stessa GPA di Vercelli ha suggerito rispetto alle deliberazioni adottate da alcuni Comuni in conformità al Regolamento-tipo concordato fra l'Associazione nazionale medici condotti e il Ministro della sanità, si fa presente che i regolamenti-tipo sono soltanto un'utile guida per le Amministrazioni nella disciplina di una determinata materia e, pertanto, sia le Amministrazioni stesse sia gli Organi tutori, ben possono ritenere singole disposi-

zioni non adatte alle particolari situazioni locali.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

SALERNI. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali, dell'industria e del commercio e al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nella propria competenza, e di concerto armonicamente tra di loro, al fine di risolvere, in modo tecnicamente perfetto e socialmente urgente, l'ormai annoso problema della Salina di Lungro (Cosenza).

Dopo le promesse del Governo dell'onorevole Fanfani, niente è stato in concreto realizzato, mentre urge, con priorità assoluta, affrontare il miglioramento non solo delle condizioni di areazione delle gallerie della miniera stessa, dotata ancora in massima parte di impianti antiquati e poco efficienti, ma anche e soprattutto il problema del trasporto alla superficie del minerale estratto. La Salina di Lungro, inoltre, mentre in passato dava lavoro a vaste masse anche dei paesi finitimi, oggi, adducendo motivi tecnici di lavoro, tende a ridurre non solo le nuove assunzioni, ma addirittura a limitare anche la mano d'opera già assunta.

Parimenti urge riattivare e ripristinare con moderni criteri e adeguate attrezzature l'impianto di raffineria, il cui prodotto, vivamente apprezzato in passato dal mercato, può dare nuove entrate alle finanze dello Stato e del Comune di Lungro stesso.

Considerato poi che Lungro (sita sulla fascia dell'Appennino dominante la piana di Sibari) è parte del vasto *Hinterland* naturale della auspicata zona industriale di Sibari stessa e del parimenti auspicato porto, che dovrebbe sorgere con finalità turistiche e industriali e che dovrebbe essere denominato porto di Sibari, si vuole conoscere quali siano i programmi immediati che i Ministri interrogati intendono attuare per la Salina e per la necessaria industrializzazione di tutta la zona di Lungro (senz'altro il più importante bacino minerario di salgemma), rimuovendo, se del caso, anche con apposito prov-

vedimento legislativo, le eventuali difficoltà di ordine economico congiunturale o con intervento diretto e massiccio della Cassa per il Mezzogiorno per l'ammodernamento tecnico della Salina.

Solamente in questi termini è possibile ridare fiducia alle popolazioni dei comuni di Lungro, Firno, Altomonte, Saracena ed altri, che altrimenti sarebbero costrette (come del resto è già avvenuto e continua ad avvenire) a vedere le proprie forze lavoratrici, le più sane e valenti, emigrare all'estero, o aumentare ancora nel loro doloroso esodo per ricerca di lavoro al nord d'Italia (1452).

RISPOSTA. — È stato predisposto un progetto inteso ad offrire nuove possibilità di lavoro nella zona di Lungro. Il disegno di legge relativo verrà inoltrato al Ministero del tesoro per l'esame delle fonti di copertura possibili.

Nel contempo, proseguono regolarmente i lavori programmati per l'ammodernamento degli impianti della salina di Lungro.

Il Sottosegretario di Stato

VALSECCHI

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) i motivi per i quali l'Opera Valorizzazione Sila ha notificato a molti assegnatari del comune di Carfizzi atti per la risoluzione dei contratti ed il rilascio dei terreni;

b) se non ritiene che detti atti, oltre a danneggiare i diretti interessati, danneggino l'agricoltura ed infine se non crede opportuno intervenire per la sospensione degli atti esecutivi (1430).

RISPOSTA. — L'Opera per la valorizzazione della Sila ha finora adottato i provvedimenti di revoca dell'assegnazione nei confronti dei seguenti assegnatari del comune di Carfizzi:

signor Scalise Michele — assegnatario dell'unità fondiaria del fondo Marturano, in agro di Carfizzi — perchè si è trasferito con tutta la famiglia in altro Comune;

signor Leo Michele — assegnatario dell'unità fondiaria n. 51 del fondo Maradea, in agro di Umbriatico — perchè è emigrato in Francia con l'intero nucleo familiare;

signor Amato Domenico — assegnatario dell'unità fondiaria n. 86 del fondo Marturano, in agro di Carfizzi — perchè ha ceduto in affitto l'unità fondiaria ed ha perduto il requisito di manuale coltivatore della terra, in seguito alla sua assunzione alle dipendenze dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro, in qualità di cantoniere;

signor Tocci Francesco — assegnatario dell'unità fondiaria n. 95 del fondo Maradea, in agro di Umbriatico — perchè si è trasferito nel comune di Vernio (Firenze) con tutta la famiglia;

signor Renda Michele — assegnatario dell'unità fondiaria n. 68 del fondo Manca Trivio, in agro di Carfizzi — perchè è emigrato con tutta la famiglia in Argentina.

Per tali motivi, l'Ente non ritiene di poter riesaminare i provvedimenti già adottati nei confronti dei predetti assegnatari, i cui poteri, peraltro, sono stati già destinati ad integrare, in conformità delle direttive di questo Ministero, unità fondiarie non autosufficienti.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

SPIGAROLI (CONTI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative e quali provvedimenti intenda prendere al fine di risarcire almeno parzialmente i relevantissimi danni recati alle strutture fondiarie di numerose aziende della collina e della montagna piacentina dalle piogge troppo abbondanti e dai violenti nubifragi di questi giorni che, determinando vasti movimenti franosi e rovinosi smottamenti, oltre a rendere in molti casi pericolanti e perciò inutilizzabili le case coloniche e le stalle, hanno gravemente pregiudicato la quasi totalità del raccolto del frumento, del pascolo e dell'uva delle predette aziende per la corrente annata (1468).

RISPOSTA. — Il competente Ispettorato agrario di Piacenza ha riferito che, nel territorio della provincia, le piogge persistenti nel periodo autunno 1962-primavera 1963 e dell'autunno 1963, nonché le nevicate dei mesi di novembre e dicembre 1963 e del gennaio-febbraio 1964 e, infine, le successive piogge alluvionali, hanno causato frana-menti, smottamenti e slavine nella fascia pre-collinare e collinare della provincia stessa e in alcune località montane, con conseguenti danni a terreni coltivati a prato e a grano e a fabbricati rurali.

I danni alle colture non hanno superato mediamente il 35 per cento della produzione prevedibile, con una incidenza media sulla produzione lorda aziendale di non oltre il 30 per cento.

In ogni circostanza, i funzionari tecnici dell'Ispettorato agrario hanno effettuato gli accertamenti dei danni, prestando ogni possibile assistenza tecnica agli agricoltori colpiti.

Ai coltivatori danneggiati è stata e continuerà ad essere accordata la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalla nota legge 10 dicembre 1958, n. 1094. Analoga precedenza è stata e continuerà ad essere data all'accoglimento delle domande degli agricoltori delle zone danneggiate per ottenere le notevoli provvidenze previste dalla legge 2 giugno 1962, n. 454.

Si aggiunge che questo Ministero, come è certamente noto alle signorie loro onorevoli, ha promosso l'emanazione della legge 14 febbraio 1964, n. 38, recante provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dal 1° marzo 1962 alla data di entrata in vigore della legge stessa.

Per quanto concerne i danni alle strutture fondiari, questo Ministero è attualmente in attesa, da parte dei dipendenti Uffici agrari e forestali di motivato prospetto di delimitazione delle zone agrarie dei territori di rispettiva competenza, al fine di individuare le zone nelle quali l'intervento straordinario dello Stato, avuto riguardo anche alla entità dei mezzi finanziari messi a disposi-

zione dalla legge, appare maggiormente giustificato.

Infine, come è altresì noto, la legge stessa offre la possibilità di ricorrere a prestiti quinquennali di esercizio, al tasso del 3 per cento — riducibile all'1,5 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e com-partecipanti — per le aziende agricole che, per effetto delle eccezionali avversità verificatesi nel periodo considerato, avessero subito perdite tali da compromettere il loro bilancio economico. Per la concessione di detto beneficio è stata assegnata alla provincia di Piacenza la somma di 3 milioni di lire; con le quali è possibile sussidiare operazioni per 30 milioni di lire.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

STEFANELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.*

— Premesso che fin dal 1957-58 gli organi tecnici dei dieci Comuni siti da Gravina a Bari, su sollecitazioni telegrafiche della Prefettura e del Ministero competente, hanno provveduto a rimettere dettagliate relazioni sui numerosi passaggi a livello che ostacolano fortemente il traffico, procurano fastidiosi e dannosi ritardi agli operai, studenti, impiegati che si recano nel capoluogo coi mezzi di pubblico trasporto, e sono spesso motivo di incidenti, si chiede di sapere cosa si intenda fare per eliminare detti passaggi a livello e di conoscere i tempi di attuazione del provvedimento (1490).

RISPOSTA. — Il problema della sistemazione dei lavori pubblici delle ferrovie concesse è attentamente considerato da parte degli organi competenti interessati che già da tempo hanno posto allo studio la questione. È stato, infatti, predisposto un piano di eliminazione del maggior numero possibile di passaggi a livello e di adeguata sistemazione di quei passaggi a livello che non risulti possibile eliminare ed è stato già redatto un progetto di legge in tal senso.

Nell'ambito di tali provvedimenti potrà essere data adeguata sistemazione anche ai passaggi a livello della linea Bari-Gravina cui si riferisce l'onorevole interrogante.

Il Ministro

JERVOLINO

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, giusta indicazione di organi di stampa, sia stato fissato il termine del 31 gennaio 1964 per la presentazione delle domande intese ad ottenere i benefici contributivi e creditizi, di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454, e se non ritenga, in caso affermativo, che la prefissione di tale termine, anche per il notevole anticipo rispetto all'inizio dell'esercizio finanziario del quale si tratta, possa risultare intempestiva e suscettibile di recare pregiudizio per l'esclusione che ne consegue delle nuove domande di benefici, da parte di eventuali aventi diritto (981).

RISPOSTA. — Il termine del 31 gennaio 1964, stabilito per la presentazione delle domande intese ad ottenere i benefici contributivi e creditizi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, riguarda esclusivamente gli interventi nel settore degli impianti di lavorazione, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici.

Come è noto l'attività di questo Ministero in tale settore, in applicazione delle direttive di attuazione della citata legge, si esplica in base ad organici programmi che assicurano un coordinamento per settore e per territorio delle iniziative proposte dalle cooperative agricole e dagli altri organismi associativi.

Fino ad ora sono stati formulati tre programmi d'intervento, prendendo in considerazione le domande pervenute a questo Ministero fino al 28 febbraio 1962 per il primo programma, quelle presentate nel periodo 1° marzo 1962-31 agosto 1962 per il secondo programma, quelle presentate nel periodo 1° settembre 1962 e il 30 aprile 1963, per il terzo programma.

Complessivamente, le domande considerate ai fini della formazione dei suddetti programmi di intervento sono 871 per opere comportanti una spesa preventivata totale di circa 87 miliardi di lire.

Le iniziative incluse nei programmi sono 571 e prevedono investimenti pari ad oltre 47 miliardi di lire.

Per la formulazione di un quarto programma d'intervento, si è ritenuto di prendere in considerazione le richieste pervenute nel periodo 1° marzo 1963-31 gennaio 1964.

Le iniziative connesse a dette richieste sono 295 e prevedono investimenti per 45.600 milioni di lire.

I relativi progetti sono attualmente presso gli Ispettorati compartimentali agrari per un preliminare esame tecnico-economico e per l'acquisizione di tutti gli elementi indispensabili per una valutazione specifica e comparativa delle iniziative.

Diversamente operando, non sarebbe possibile formulare alcun programma e, comunque, si creerebbero aspettative che non potrebbero essere soddisfatte, dato il numero delle domande già pervenute e la spesa che esse comportano in relazione alla disponibilità.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se gli consti:

che gli Istituti di credito autorizzati all'esercizio di credito agrario frappongono un ingiustificato indugio ad applicare, per quanto di loro competenza, le disposizioni recate dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, e della precedente legge n. 739 del 21 luglio 1960, a favore delle aziende agricole danneggiate da eccezionali calamità meteoriche;

che, in particolare, le aziende agricole di più fragile struttura economico patrimoniale, avendo necessariamente estinto prima della promulgazione della legge n. 38 del 1964 le passività dipendenti da prestiti agrari di esercizio, contratti per l'annata 1962-63 (nella quale l'evento dannoso si è verifica-

to), versano ora in situazione di grave disagio a causa delle difficoltà frapposte dagli istituti di credito a dare applicazione all'articolo 5 della legge n. 739 del 1960 richiamato in vigore con modificazioni della legge n. 38 del 1964;

che anche per quanto attiene alla rateizzazione delle esposizioni in essere alla data di entrata in vigore della legge n. 38 del 1964 — giusta il disposto dell'articolo 15 della legge n. 739 del 1960, allorchè le esposizioni dipendono da operazioni poste in essere per l'annata agraria 1963-64 — sussistono difficoltà per i mutuatari ad ottenere il beneficio di cui si tratta;

in relazione a ciò l'interrogante chiede se codesto Ministero non ritenga di opportunamente intervenire al fine di evitare che l'eventuale persistente atteggiamento negativo degli istituti di credito sortisca l'effetto di vanificare il contenuto delle norme richiamate, almeno per quanto attiene all'aspetto creditizio, che certamente non è il meno importante (1453).

RISPOSTA. — Questo Ministero, con circolare n. 7 del 7 aprile 1964, ha già impartito le opportune istruzioni per la più sollecita applicazione delle agevolazioni creditizie recate dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, comunicando, tra l'altro, ai dipendenti Ispettorati agrari e forestali, incaricati della istruttoria delle domande, nonchè agli Istituti di credito le assegnazioni disposte a favore di ogni Provincia.

Quanto alla rateizzazione dei prestiti di conduzione, prevista dall'articolo 15 della legge 21 luglio 1960, n. 739, per le esposizioni in essere alla data di entrata in vigore della legge stessa, si chiarisce che detto beneficio non è stato richiamato dalla citata legge 14 febbraio 1964, n. 38 per cui non è applicabile a favore degli agricoltori interessati per i danni dagli stessi subiti nel periodo considerato da quest'ultima legge.

Peraltro, ai predetti agricoltori è sempre offerta la possibilità di ottenere il rinvio, fino a 12 mesi, della scadenza dei prestiti di conduzione, in caso di mancato o insufficiente raccolto, ai sensi dell'articolo 8 —

comma secondo — della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

TERRACINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga ampiamente giustificata la sollecitazione più volte e da più parti rivolta alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato affinchè i compartimenti per non fumatori, nei quali verosimilmente sono soliti viaggiare gli anziani, i fanciulli, gli ammalati e le persone di accompagnamento, vengano scelti e fissati nella parte centrale delle vetture ferroviarie anzichè, come oggi avviene normalmente, alle loro estremità e cioè direttamente sugli assali, con le conseguenze di disagio e di danno che facilmente possono indovinarsi; e se pertanto non ritenga di dovere, in proposito, invitare la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato a provvedere (1607).

RISPOSTA. — La fissazione dei compartimenti delle carrozze ferroviarie da destinare ai « non fumatori » venne attuata nel 1960 a seguito della definizione di accordi internazionali concernenti il criterio da adottare per la numerazione dei compartimenti nelle vetture e le modalità per il servizio delle prenotazioni internazionali.

Fu allora ritenuto opportuno attenersi in linea di massima ai seguenti principi:

destinare ai non fumatori compartimenti che fossero contraddistinti per quanto possibile, da uno stesso numero e da una medesima ubicazione e pertanto facilmente individuabili dal pubblico, e ciò indipendentemente dai molteplici tipi di carrozze in servizio sulla rete;

mantenere i compartimenti per « non fumatori » separati dai rimanenti, come si verifica in pratica per i compartimenti di estremità;

includere un compartimento per « non fumatori » tra quelli nei quali viene normalmente attuato il servizio di prenotazione e ciò per potere consentire la discriminazio-

ne nelle prenotazioni di posti riservati ai non fumatori.

Ciò premesso, si precisa che una modifica all'attuale distribuzione dei compartimenti destinati ai non fumatori, comporterebbe la rimozione dei portacenere e delle targhette « Fumatori » e « non Fumatori » e la loro riapplicazione in altro compartimento, per un complesso di circa 1200 carrozze, con una spesa non del tutto trascurabile.

È poi da aggiungere che le lagnanze sinora pervenute dagli utenti, circa l'attuale distribuzione, risultano assai limitate, per cui non sembra debba essere considerata come esigenza impellente l'attuazione di un provvedimento, che non sarebbe sempre in armonia col criterio di uniformità seguito a suo tempo.

Ciò premesso, pur non sottovalutando le ragioni prospettate dalla signoria vostra onorevole, è stato giudicato opportuno attendere, per il riesame del problema, il completamento del programma di ammodernamento del parco viaggiatori, onde poter realizzare una soluzione più idonea che non contrasti con quei principi di uniformità e praticità che, anche su questo argomento, sono già allo studio in campo internazionale, allo scopo di adottare norme comuni per tutte le Amministrazioni ferroviarie.

Il Ministro
JERVOLINO

TRAINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della ripresa di manifestazioni, raduni e comizi che ad iniziativa delle organizzazioni missine vengono tenuti nei Comuni della provincia di Ragusa sotto la compiacente indifferenza delle locali autorità di pubblica sicurezza e che puntualmente si traducono in concreti atti di apologia del passato regime fascista e di vilipendio della Resistenza.

In particolare l'interrogante intende fare riferimento al raduno promosso dal FUAN, Giovane Italia, ASAN, eccetera, nel comune di Comiso; ai comizi che il MSI ha tenuto nei comuni di Comiso e Vittoria ed ai manifesti affissi o distribuiti dalla predette

organizzazioni in occasione della ricorrenza del 25 aprile 1964.

Chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti di quelle autorità responsabili della pubblica sicurezza di Vittoria, le quali, nel corso del comizio tenuto il 26 aprile 1964 dall'onorevole Santagati del MSI, sono intervenute non già contro l'oratore che offendeva la Resistenza, ma contro un gruppo di giovani che giustamente protestavano per l'affermazione fatta dall'oratore e che qui si trascrive: « ... a questo ventennio nato dal 25 aprile che è un ventennio di rapinatori, di ladri, ladri e ladri (*sic!*), di prostitute, di pederasti, di corrotti ... noi missimi contraponiamo il ventennio precedente, il ventennio dell'era fascista che sotto la guida luminosa di Benito Mussolini è stato il ventennio dell'ordine, del benessere, delle persone per bene dove non avvenivano furti e rapine ... e che ha dato l'impero all'Italia. Per questo la data da celebrare non è il 25 aprile ma il 9 maggio, data della fondazione dell'impero ».

Chiede infine di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per impedire il ripetersi di simili manifestazioni (1602).

RISPOSTA. — In riferimento al comizio svoltosi a Vittoria il 26 aprile ultimo scorso si fa presente che il dirigente del locale Commissariato di pubblica sicurezza avendo ritenuto che in alcune frasi del discorso tenuto dall'onorevole Santagati potessero configurarsi gli estremi del reato di apologia del fascismo, dopo avere contestato, con verbale, all'oratore le parole pronunciate, ha provveduto a denunciare il parlamentare al Pretore.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per porre rimedio ai gravi inconvenienti segnalati dal comune di Pompei con deliberazione del Consiglio comunale n. 34 del 24 marzo 1964, per l'insufficiente manutenzione degli scavi che rischia di met-

tere in pericolo quel raro e prezioso patrimonio artistico ed archeologico (1603).

RISPOSTA. — L'esigenza di preservare Pompei dal progressivo decadimento è ben presente all'Amministrazione, la quale, pur attuando interventi finanziari rilevanti, in rapporto alle esigue disponibilità di bilancio, non è in grado, nell'ambito dei normali stanziamenti, di risolvere integralmente la questione.

Su tale problema sarà, pertanto, richiamata l'attenzione della costituita Commissione parlamentare d'indagine, nel quadro della situazione generale dei servizi delle antichità e belle arti, che presenta obiettive difficoltà sia in rapporto all'inadeguato numero del personale in organico, sia in rapporto alla insufficienza dei fondi stanziati in bilancio.

Il Ministro
GUI

VALENZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per garantire i diritti dei cittadini italiani e dei giornalisti in particolare, dopo l'episodio vergognoso accaduto all'inviato dell'Unità a Madrid, Maria A. Macciocchi, e dopo l'espulsione dal Portogallo dell'avvocato Emilio Lo Pane recatosi a Lisbona per assistere al processo per i fatti di Beja per conto dell'Associazione dei giuristi democratici; e per sapere quali direttive sono state date ai nostri rappresentanti all'estero, ed in particolare a Madrid e Lisbona, sia per trasmettere le rimozioni del Governo italiano, sia per evitare che abbiano a ripetersi atteggiamenti simili a quello assunto dall'Ambasciata italiana in Portogallo nei confronti dell'avvocato Lo Pane, il quale, ivi recatosi per avere asilo e protezione, si è sentito dichiarare che non si poteva far nulla per lui (1612).

RISPOSTA. — Ella si è riferito a due distinti avvenimenti recenti: l'espulsione dalla Spagna della giornalista M. S. Macciocchi e l'espulsione dal Portogallo dell'avvocato Lo Pane.

Quanto al primo episodio, risulta che la nostra Ambasciata a Madrid, non appena avuta notizia da fonte privata che la signora Macciocchi era stata espulsa dalla Spagna, ha provveduto a protestare sia verbalmente sia per iscritto presso il Ministero degli esteri spagnolo per la misura di espulsione ed anche per il fatto che le Autorità spagnole non hanno curato di preavvertire i nostri Organi consolari per consentire ad essi di esercitare la tutela dei diritti ed interessi del cittadino italiano colpito da una tale misura.

Circa il caso dell'avvocato Lo Pane, quanto ha affermato il senatore interrogante circa il trattamento che sarebbe stato riservato dalla nostra Ambasciata a Lisbona al predetto — come pure le analoghe notizie riportate dall'« Unità » e dal « Paese Sera » del 6 corrente — non è confermato in alcun modo dagli accertamenti compiuti. In particolare non risulta che il signor Lo Pane abbia chiesto « asilo » alla nostra Ambasciata. Risulta invece che il medesimo, recatosi in Ambasciata, ebbe un cortese colloquio e, in base agli elementi di valutazione personali, giudicò che fosse per lui più opportuno ripartire in aereo al più presto. Quindi, spontaneamente, tornò all'aeroporto a tarda sera, accompagnato da un impiegato dell'Ambasciata, con l'intesa che se avesse avuto fastidi e non fosse riuscito a prendere l'aereo l'Ambasciata sarebbe prontamente intervenuta.

L'avvocato Lo Pane non si rivolse più all'Ambasciata, la quale, al mattino seguente, poté accertare che egli era già ripartito in aereo per Parigi.

Circa il periodo intercorso fra il ritorno in aeroporto dell'avvocato Lo Pane e la sua partenza dal Portogallo è risultato, dalle informazioni successivamente raccolte dalla nostra Ambasciata, che le Autorità portoghesi si limitarono a vietare al signor Lo Pane di allontanarsi dall'aeroporto, secondo la regola sempre seguita nei casi di persone non gradite; che egli poté tranquillamente pranzare al ristorante e riposò quindi nella sala d'aspetto, visto che all'aeroporto di Lisbona non è in funzione un albergo e

che l'aereo per Parigi non partì che diverse ore più tardi.

La nostra Rappresentanza ha pertanto fornito al signor Lo Pane la legittima assistenza che le è stata richiesta.

Quanto infine alle direttive cui ella fa cenno, va ricordato che le norme esistenti, a tutti note, sull'assistenza e tutela dei connazionali all'estero, indicano chiaramente i compiti, in tale settore, delle Rappresentanze diplomatiche e consolari.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quale sia l'attuale situazione della produzione di energia elettrica sia per i consumi industriali che per i consumi privati e quali siano le prospettive di produzione a breve e a lungo termine; se, in particolare, siano allo studio o siano da prevedersi aumenti nelle tariffe da parte dell'Ente di Stato erogatore (1481).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione alla quale si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e per il Ministro delle partecipazioni statali, si comunica che la produzione di energia elettrica da parte dell'Enel, delle Aziende municipalizzate, degli autoproduttori e delle imprese non trasferite, ha soddisfatto, senza difficoltà, nel corso del 1963, i fabbisogni dell'utenza industriale e privata, superando i 72 miliardi di Kwh con un incremento rispetto all'anno precedente di circa il 9 per cento. I consumi civili hanno registrato un aumento del 14 per cento circa, e quelli industriali, agricoli, commerciali, eccetera, del 7 per cento, circa.

Anche nei primi mesi del 1964 il servizio si è svolto in modo del tutto regolare.

Ai fabbisogni previsti per l'anno in corso, e per gli anni immediatamente successivi, si farà fronte con le disponibilità di produzione degli impianti esistenti e di quel-

li in fase di realizzazione, che man mano entreranno in servizio fino al 1968, mentre per le prospettive a più lungo termine è in programma la costruzione di adeguati impianti.

Si comunica, infine, che nessun aumento è previsto per le tariffe elettriche attualmente in vigore.

Il Ministro
MEDICI

VERONESI (BOSSO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale la società AGIP del Gruppo ENI avrebbe individuato un vasto giacimento metanifero nella zona del Tavoliere pugliese, annuncio che la Società AGIP — tramite agenzia di stampa — si è affrettata a smentire parzialmente; in quale fase siano i lavori di trivellazione, quando e come si preveda la coltivazione del giacimento e la sua eventuale utilizzazione (1685).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere anche per conto dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, si precisa che la Società AGIP è titolare, nel Tavoliere pugliese, di due permessi di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi denominati « FOGGIA » e « ORDONA ».

Nel corso della perforazione di due pozzi ubicati nei permessi sopra citati, sono state rinvenute delle mineralizzazioni ad idrocarburi gassosi che la competente Sezione di Napoli dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi, ha dichiarato quantitativamente commerciali.

La società AGIP ha presentato, in conseguenza, istanze per l'ottenimento di due concessioni: « Zagara », ubicata a qualche chilometro a nord ovest dell'abitato del comune di Lucera, e « Sedia d'Orlando », ubicata a meno di 10 Km, a sud-ovest dell'abitato del comune di Ortona.

Trattasi di due rinvenimenti distinti e separati che allo stato attuale non possono che definirsi modesti e che, in ogni caso,

non costituiscono « un vasto giacimento metanifero », come riferito dalla notizia stampa ripresa dalle SS. LL. onorevoli.

Si aggiunge comunque che, non appena saranno conferite le concessioni sopracitate, sarà dato corso, da parte della predetta società, ai lavori di sviluppo dei due campi gassiferi per determinare la loro estensione e le riserve disponibili.

Circa l'utilizzazione del gas prodotto, non si può parlare per ora di piani di sfruttamento, essendo essi subordinati al possibile reperimento di eventuali altri accumuli di idrocarburi, alla conoscenza delle riserve in posto ed alla produzione giornaliera che sarà possibile realizzare.

Il Ministro
Bo

VERONESI (GRASSI, CATALDO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

il numero delle domande avanzate da coltivatori diretti al fine della concessione di mutui per la formazione della piccola proprietà contadina (articolo 27 legge 2 giugno 1960, n. 454) domande che, regolarmente istruite, sono giacenti presso gli uffici dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Bologna, a tutto il 31 dicembre 1963, in attesa della concessione del nullaosta per il concorso dello Stato sugli interessi, per carenza dei necessari stanziamenti;

l'ammontare delle correlative somme approvate dai competenti uffici ispettorali ed il complessivo onere conseguente, a carico dello Stato;

per conoscere, inoltre, se non ritenga soprassedere all'emanazione di qualsiasi altro provvedimento legislativo di sorta, diretto a favorire la formazione della piccola proprietà contadina, fino a che non saranno finanziate tutte le pratiche delle domande di cui sopra (1355).

RISPOSTA. — In merito alla richieste delle SS.LL. onorevoli si fa presente:

alla data del 31 dicembre 1963 risultavano presentate all'Ispettorato agrario compar-

timentale di Bologna 881 domande di mutuo a norma dell'articolo 27 delle legge 2 giugno 1961, n. 454, per un ammontare complessivo di 12.549.394.630 lire;

alla stessa data le domande istruite con il rilascio del nullaosta ispettoriale per l'erogazione del mutuo ammontavano a 499 per un importo di 4.542.972.999 lire,

il carico annuo per 30 anni del concorso statale per i mutui approvati con il nullaosta ispettoriale è di lire 152.714.000.

Si aggiunge infine che nel disegno di legge recante disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiarie e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, attualmente all'esame del Senato della Repubblica (Atto n. 518-S) è prevista, tra l'altro, una congrua integrazione delle autorizzazioni di spesa contemplate nell'articolo 27 della citata legge 2 giugno 1961, n. 454.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

VIDALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non intenda intervenire al fine di assicurare una soddisfacente soluzione alla vertenza, che ormai dura da oltre un anno, riguardante i 300 lavoratori dei CRDA di Monfalcone trasferiti a Trieste, sulla base delle proposte recentemente avanzate dagli interessati al Sottosegretario di cotesto Ministero (1399).

RISPOSTA. — Come è noto alla S.V. onorevole, nel febbraio 1963 la direzione dei CRDA — per motivi di riorganizzazione aziendale — fu costretta a procedere al trasferimento di 330 lavoratori dal cantiere di Monfalcone agli stabilimenti di Trieste della stessa Società.

Ne seguì una vertenza che diede luogo a laboriose trattative in sede sindacale; queste portarono, in via eccezionale, alla concessione in favore degli interessati del trattamento di trasferta, per un periodo di cinque mesi.

Nel settembre dello scorso anno, a seguito di una riunione a Trieste, durante la qua-

le furono approfonditi tutti gli aspetti della controversia, la società precisò come appresso le ulteriori concessioni possibili:

1) revoca del trasferimento nei confronti dei dipendenti che sopportavano un più grave disagio per raggiungere il cantiere dai luoghi di residenza (30 unità);

2) inserimento nel turno ordinario di lavoro del personale trasferito e già assegnato a diversi turni;

3) segnalazione alla « SCREW and Bolt », di tutti i trasferiti da Monfalcone a Trieste, per una eventuale loro utilizzazione nella nuova iniziativa promossa dall'IRI.

In vista di una positiva soluzione della vertenza il Dicastero del lavoro, nel corso di un incontro, rese noto che l'azienda — pur di vedere definitivamente conclusa la vertenza — sarebbe stata disposta ad erogare una indennità *una tantum*, a titolo di indennizzo per la nuova sistemazione.

L'intervento mediatore del Ministero del lavoro non ebbe, però, esito positivo; tuttavia, allo scopo di facilitare la normalizzazione della situazione, la direzione della società adottò ugualmente i provvedimenti indicati.

Ciò, peraltro, servì solo parzialmente a tranquillizzare le maestranze, una parte delle quali continuò ad attuare una serie di brevi sospensioni dal lavoro ed altre forme di agitazione.

Verso la fine del febbraio ultimo scorso, a seguito di un ulteriore interessamento del Ministero, la società si dichiarò disposta ad accettare anche alcune delle proposte formulate dalle autorità locali e precisamente:

1) concessione dell'intera liquidazione e di un premio extra-contrattuale per 71 lavoratori trasferiti — che avrebbero dovuto lasciare il lavoro per dimissioni volontarie — compresi tra i 55 e i 60 anni di età;

2) rientro nel cantiere di Monfalcone di un altro gruppo di trasferiti (30 unità);

3) concessione di una indennità *una tantum* agli altri lavoratori trasferiti.

Tali nuove offerte non sono state accolte dai lavoratori che hanno proseguito nell'attuazione di scioperi di breve durata, l'ultimo dei quali risale al 1° aprile ultimo scorso.

Desidero, comunque, precisare che, attraverso successivi contatti con i rappresentanti dell'IRI e della Fincantieri, è stata valutata la possibilità di accordare ai lavoratori, in aggiunta alle menzionate concessioni, un miglioramento dell'indennità *una tantum*.

Circa la misura si confida che, attraverso gli incontri che potranno essere prossimamente tenuti presso il Ministero del lavoro, venga raggiunto un accordo che valga a far chiudere definitivamente la vertenza.

Il Ministro

Bo